

Accènto

Dalle pratiche sociali ai rituali
nei nuovi spazi ibridi socioculturali



Progetto di Tesi Triennale
Corso di Laurea Design e Comunicazione

Politecnico di Torino
A.A. 2025/2026

Candidato
Erik Di Francesco

Relatore
Cristian Campagnaro

Type in use
Ronzino, *Luigi Gorlero, Nunzio Mazzaferro*
Sligoil, *Ariel Martín Pérez, Đông Trúç Nguyen*

Illustrazione in copertina
Riccardo Cecati

Abstract

Questa tesi indaga il ruolo degli spazi ibridi socio-culturali come presidi di relazione, cura e prossimità nei contesti urbani contemporanei, interrogandosi su come le pratiche quotidiane che li attraversano possano essere riconosciute, valorizzate e trasformate in rituali condivisi. A partire da un quadro teorico che analizza l'evoluzione degli spazi ibridi, il rapporto tra cultura e trasformazione sociale e il contributo del social design, la ricerca esplora il potenziale del design come strumento capace di rendere visibili dinamiche relazionali spesso informali e implicite.

Attraverso l'analisi dei casi studio e una ricerca qualitativa basata su interviste a professionisti del settore culturale e del design, la tesi approfondisce la relazione tra abitudini, pratiche sociali e rituali, individuando gli elementi per rafforzare i legami sociali e la co-responsabilità negli spazi condivisi.

La ricerca sul campo si concentra su Imbarchino, spazio ibrido situato a Torino. Da questa fase emerge Accènto, progetto di comunicazione che interviene sulle pratiche esistenti, sul loro riconoscimento e sulla loro possibile ritualizzazione. Il progetto si articola in una serie di fanzine e poster-azione capaci di attivare consapevolezza, intenzionalità e significato nelle azioni quotidiane, contribuendo a rafforzare il valore degli spazi ibridi come luoghi trasformativi orientati allo sviluppo culturale e sociale.

Eng.

This thesis examines the role of hybrid socio-cultural spaces as centers of relationships, care, and proximity in contemporary urban contexts, questioning how the daily practices that take place within them can be recognized, valued, and transformed into shared rituals. Starting from a theoretical framework that analyzes the evolution of hybrid spaces, the relationship between culture and social transformation and the contribution of social design, the research explores the potential of design as a tool capable of making often informal and implicit relational dynamics visible.

Through the analysis of case studies and qualitative research based on interviews with professionals in the cultural and design sectors, the thesis explores the relationship between habits, social practices and rituals, identifying elements that strengthen social bonds and co-responsibility in shared spaces.

The field research focuses on Imbarchino, a hybrid space located in Turin. This phase gave birth to Accènto, a communication project that intervenes on existing practices, their recognition and their possible ritualization. The project consists of a series of fanzines and action-posters capable of activating awareness, intentionality and meaning in everyday actions, helping to reinforce the value of hybrid spaces as transformative places oriented towards cultural and social development.

Indice

Quadro teorico degli spazi ibridi 8

1.1 Spazi ibridi e nuovi centri socio-culturali

- » Definizione di spazio ibrido socio-culturale
- » Nascita ed evoluzione degli spazi ibridi
- » Nuove funzioni sociali, culturali, economiche e urbane
- » La governance collaborativa

1.2 Cultura come motore sociale

- » Cultura come leva di trasformazione
- » Politiche urbane e cultura dal basso
- » Accessibilità e inclusività nei processi rigenerativi

1.3 Il ruolo del design

- » Il social design e la dimensione partecipativa del progetto
- » Il design per la prossimità

Casi studio di ricerca 46

2.1 Rete Case Del Quartiere

2.2 BASE Milano

2.3 Farm Cultural Park

2.4 MJC Empalot

2.5 Le Serre dei Giardini Margherita

Dalle abitudini ai rituali 88

3.1 Abitudini e automatismi

3.2 Pratiche sociali

3.3 Cos'è un rituale?

3.4 Relazione e continuità tra abitudini, pratiche sociali e rituali

3.5 Ritual design e casi studio

- » Radical rituals - Forty Five Degrees
- » XYZ2020 - La Scuola Open Source
- » Workshop Designing Rituals - Pierre Lévy

Interviste e insight 110

4.1 Introduzione alle interviste

4.2 Estratti e citazioni

- » Simone Barisione - Imbarchino
- » Brando Carasso - Scomodo
- » Alessandra Pandolfi - MA Social Design
- » Lorenzo Carni - BASE Milano
- » Nicoletta Tranquillo - Kilowatt
- » Marco Trulli - ARCI
- » Alberto Guerra - La Scuola Open Source
- » Dario Santo - Associazione Amalgama
- » Jenny Alercia - Curatrice

4.3 Analisi qualitativa delle interviste

4.4 Abitudini, pratiche sociali e rituali negli spazi ibridi

Definizione di progetto 126

5.1 Valori

5.2 Obiettivi

5.3 Teoria del cambiamento

5.4 Concept

5.5 Target

5.6 Linee guida

5.7 Individuazione dello spazio

5.8 Attività e risorse

Ricerca sul campo 140

6.1 Introduzione a Imbarchino

6.2 Diario di bordo

6.3 Canvas e matrice pre-rituale

6.4 Report del confronto con Imbarchino

Fase progettuale 158

7.1 Output, serialità e replicabilità

7.2 Indicatori di impatto

7.3 Poster-azione

7.4 Un magazine per leggere il quotidiano

7.5 Diffusione e social media

Conclusioni 194

8.1 Conclusioni e sviluppi futuri

8.2 Bibliografia e sitografia

Quadro teorico degli spazi ibridi

1.1
Spazi ibridi e nuovi
centri socio-culturali

1.2
Cultura come
motore sociale

1.3
Il ruolo del design

Capitolo 1

1.1 Spazi ibridi e nuovi centri socio-culturali

Definizione di spazio ibrido socio-culturale

A partire dai primi anni del nuovo secolo in Italia sono nati una nuova tipologia di spazi socio-culturali che d'ora in poi definiremo spazi ibridi. Questi spazi sono stati per tempo difficilmente categorizzabili in quanto non istituzionalizzati e difficilmente riconosciuti per il loro valore e le loro funzioni. Si tratta di luoghi capaci di generare innovazione sociale, costruire comunità e sviluppare un'economia propria. Si presentano come spazi di aggregazione e presidi locali di una cultura capace di generare prossimità e partecipazione. Anche la loro localizzazione è diffusa, possiamo trovarli nelle periferie di grandi città, nei sobborghi ma anche in piccoli centri, in nord Italia così come in Sud Italia. ^[1]

Troviamo difficoltà nel conformarli un pò perchè forse non si è mai avvertita la necessità di una conformità, un pò perchè sfuggono dalle classiche definizioni di spazi che lavorano nella cultura e un pò perchè gli elementi che li caratterizzano spesso sono plasmati dalle comunità che li frequentano, intorno ai contesti in cui lavorano. Di conseguenza troviamo spazi che seppur con funzioni, valori e obiettivi molto simili si differenziano molto di caso in caso.

Nel tempo, inoltre, sono stati utilizzati e sono tuttora utilizzate diverse denominazioni. Gli stessi spazi si presentano come spazi ibridi ma anche come nuovi centri culturali indipendenti, come case del quartiere o anche community hub. Inevitabilmente tale varietà porta a una non-standardizzazione di programmazione e sviluppo.

Una peculiarità si trova anche nelle genesi di questi luoghi che nascono da quelli che E.Manzini chiama "Eroi sociali", ovvero individui che spesso in accordo con dei "soci" decidono di investire in prima persona nel progetto, dando vita a un sistema complesso di relazioni che sarebbe impossibile creare senza una rete di conoscenze solida e un capitale di sicurezza. ^[2]

Questo anche perché esiste una maggioranza di spazi ibridi sviluppati intorno a progetti di rigenerazione urbana per il recupero del patrimonio immobiliare pubblico e privato, sostenibili solo grazie a grandi finanziamenti. Nel panorama Italiano troviamo spazi nati da ex cascine, fabbricati industriali, bagni pubblici, uffici, scuole ecc...^[3]

[1]: Armstrong, L., Bailey, J., Julier, G., & Kimbell, L. (2014). Social Design Futures: HEI Research and the AHRC. University of Brighton.

[2]: Sabbatucci, C. (2014). CampUS. Strumenti di divulgazione e di feedback per le attività di ricerca.

[3]: Spazi ibridi e città di prossimità, Valentina Cirilli, 2025, DiTe

Per quanto riguarda gli immobili pubblici:

“le forme di concessione a un'organizzazione - o, molto più spesso, a diverse realtà che co-gestiscono lo spazio-sono le più svariate: concessioni a titolo gratuito, affitto a canone calmierato, affitto a prezzi di mercato, patto di collaborazione, co-gestione con soggetto pubblico, uso civico, concessioni attraverso il partenariato pubblico-privato speciale ecc.” ^[4]

In questo caso si presentano difficoltà legate ai contratti molto brevi che non permettono un progetto di sviluppo sul territorio profondo, oltre che inadeguatezza degli spazi e incompatibilità con le attività da svolgere. Nel caso di immobili privati le difficoltà sono legate invece ai prezzi degli affitti in aumento che non permettono un margine di sicurezza nella gestione economica dello stesso.^[4]

Innanzitutto però tutti gli spazi ibridi nascono e riescono a vivere solo grazie ad uno stretto rapporto con il territorio e con le comunità di quartiere o vicinato. La priorità diventano gli abitanti, il quartiere, la città, in base alla scala di riferimento, ed è per questo che si sperimentano continuamente processi e modalità di coinvolgimento innovative che vogliono porre l'accento su capacitazione, partecipazione attiva e coesione. Si lavora per rendere effettivo il diritto alla città generando contemporaneamente posti di lavoro e sviluppo economico e culturale. Fin dalle prime fasi di progetto risulta essenziale aprire un dialogo che generi collaborazione in varie forme. Solo così è possibile generare l'ibridazione a cui mi riferisco.

Gli spazi ibridi si definiscono tali per via della grande varietà di servizi offerti: sportelli sociali, corsi di formazione, corsi di lingua, attività e doposcuola per bambini, attività ricreative per anziani, concerti, letture, mostre, residenze, teatro, centri di raccolta di spesa solidale, sport e allenamenti, falegnamerie sociali a cui spesso si affiancano servizi di ristorazione e bar. Ibridi perché uno spazio può ospitare una sartoria e una ciclofficina, una sala da ballo e un'aula studio, un bar e un parco giochi, un co-working e un orto urbano allo stesso tempo. Non è più molto definito nemmeno il binario spazio/attività in quanto il bar può diventare sala espositiva e la sala da ballo un'aula temporanea.^[3]

Ibridi perché si sperimentano nuove forme di organizzazione sociale e governance fluide che cercano di rendere orizzontale la struttura interna. Si tentano più approcci attraverso strumenti innovativi per arrivare ad un pubblico vario ed eterogeneo.

[4]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 13 - Nuovi spazi e nuove collettività per una nuova idea di cultura pubblica, Roberta Franceschinelli, Cristina Alga

[5]: Bertacchini, E., & Pazzola, G. (2015). Torino creativa. I centri indipendenti di produzione culturale sul territorio torinese. Ass. per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani.

[6]: How new cultural centers can kickstart culture in Europe after Coronavirus, Bertram Niessen, 2021, CheFare

Ibridi per la strategia di finanziamento basata su un fundraising mix che comprende vendita di attività e servizi, affitti di spazi, bandi per fondi pubblici e privati ma anche auto-finanziamento.^[3]

Ibridi per le diverse forme giuridiche alla base, li troviamo sotto forma di Srl, Enti del Terzo Settore, APS, associazione di associazioni, cooperative, circoli ARCI ecc. Non identificandosi in strutture culturali standard come musei, teatri, sale concerto, in questo caso governa la necessità di trovare la forma più giusta e agevole per lo spazio che si vuol creare anche in base alle attività previste. Alcuni spazi ibridi sono co-gestiti da più società, per esempio, una Srl per i servizi di somministrazione e una APS per la proposta culturale. Sono spazi accessibili sia nel modo di porsi sia fisicamente. Sono luoghi aperti, a volte, 7 giorni su 7, mentre altri rendono disponibili gratuitamente i propri spazi fino a tardi nelle ore serali.^[3]

La gratuità è un altro fattore importante da considerare in quanto non può passare inosservata la progettazione di un'offerta in cui la maggioranza delle proposte sono senza biglietto e tessere associative e lo stesso vale per gli spazi di cui si può usufruire senza obblighi di consumo o simili. Il cercare volontariamente una distanza dalle logiche di consumo capitaliste permette sicuramente di approcciarsi alla socialità in modo diverso.^[3]

“Oltre all'intervenire nel quartiere con una produzione culturale, vogliamo trovare formule innovative e alternative di organizzazione, un nuovo modo di strutturare e distribuire dei contenuti. La formula dell'ingresso gratuito con offerta, e il libero accesso alla struttura, genera interesse verso ciò [produzioni culturali] che non conosci.”^[5]

Bertram Niessen, presidente e direttore scientifico di CheFare, nel 2021 scrive l'articolo *“How new cultural centers can kickstart culture in Europe after Coronavirus”*^[6] dove mette in evidenza le caratteristiche che gli spazi ibridi hanno in comune tra loro:

- » sono di piccole/medie dimensioni;
- » ospitano spazi diversificati/eterogenei: biblioteche, caffè, ristoranti, laboratori, teatri, sale da concerto, spazi espositivi, spazi per maker, aree di co-working, ecc.;
- » sono luoghi adatti a molti tipi di pratiche culturali: residenze artistiche, concerti, DJ set, performance, festival, mostre, presentazioni di libri, orti comunitari, corsi, produzione digitale, cineforum;

- » raggiungono un pubblico eterogeneo: giovani, anziani, professionisti, migranti, ecc.;
- » sostengono lo sviluppo e/o l'empowerment delle comunità locali, delle comunità di pratica, delle scene artistiche, delle reti di attivisti, ecc.;
- » sono sostenuti da una strategia di finanziamento misto;
- » promuovono un approccio verticale alla sperimentazione culturale: nuovi linguaggi, nuove tecnologie, nuove forme di cultura partecipativa e collaborativa;
- » sostengono lo sviluppo del capitale locale, sociale e culturale, che è profondamente connesso al miglioramento della coesione sociale;
- » sono centri locali per le industrie creative e culturali;
- » sfidano le amministrazioni pubbliche e le incoraggiano a intraprendere percorsi di apprendimento istituzionale;
- » possono essere attori chiave nella valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale.

[7]: Spialtini, M. (2023). More than hybrid: from anthropocentric views to a pluriverse: exploring socio-cultural hybrid spaces and multispecies relations in urban environments.

[8]: Hybrid spaces of Milan. 1 Manifesto, 1 questionnaire, 1 map for the city 15 minutes away, Isabella Inti, 2022

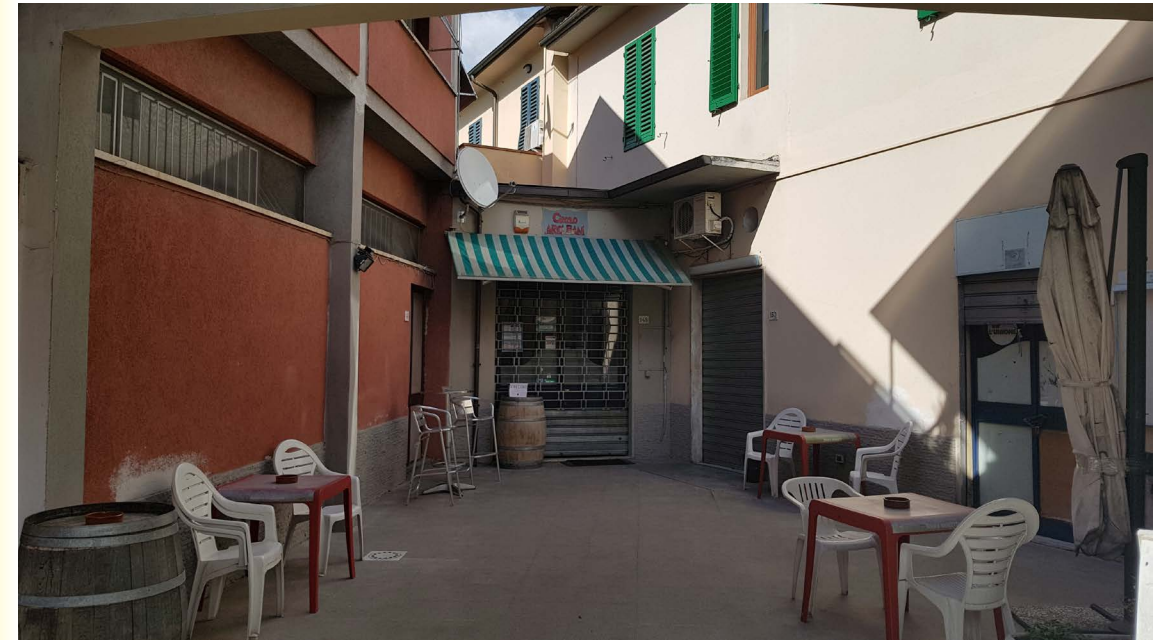
Nascita ed evoluzione degli spazi ibridi

Il fenomeno degli spazi ibridi, nonostante si sia sviluppato in Italia da pochi anni, prende spunto da esperienze di decenni fa. Nei primi anni 2000 iniziano a diffondersi i primi spazi di socialità chiamati community hub e in generale forme di servizi basate sempre più sulla condivisione come i co-working, primi esperimenti di co-housing e car-sharing. L'Italia, però, aveva già una storia di spazi sociali improntati alla cultura come i dopolavoro, gli oratori e poi i centri sociali per arrivare ai circoli ARCI. Gli spazi ibridi ereditano quindi una serie di modelli, approcci, processi, strumenti che li rendono spazi necessari per la creazione di reti sociali solide. [7]

Nel contesto Italiano, la definizione di "spazio ibrido" deriva dalla costituzione della rete degli spazi ibridi del comune di Milano. Nel 2021 alcuni spazi, di cui molti già in rete grazie a Lo Stato dei Luoghi, crea una rete informale di 26 realtà attive in diversi quartieri della città metropolitana, tra cui BASE, Nuovo Armenia, Stecca3, Mare Culturale Urbano. La rete ha deciso di riunirsi e sottoscrivere "Gli spazi ibridi di Milano: 1 manifesto, 1 questionario, 1 mappa per la città a 15 minuti". Il documento è stato presentato lo stesso anno all'amministrazione comunale con una serie di richieste per lo sviluppo e il riconoscimento del valore per la città. [8][9][10]

[9]: <https://www.spazibridisocioculturali.it/en/spazi-ibridi>

[10]: <https://coral-itn.eu/open-cities-and-sociocultural-hybrid-spaces/>



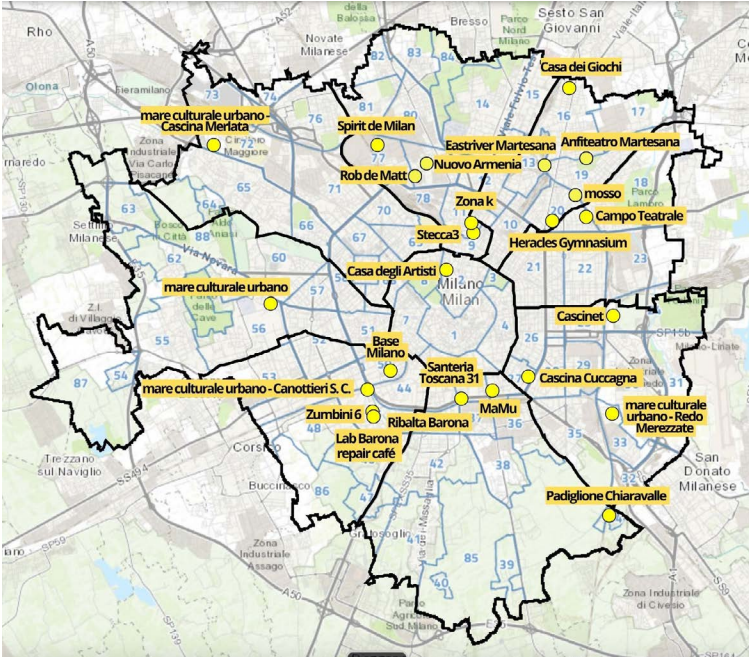
↑ Circolo ARCI Bani (San Giovanni Valdarno)

Gli intenti comuni sono chiari e riassunti nel documento:

"I nostri spazi, oggi più che mai, sono luoghi dove la cultura, l'arte, lo scambio dei saperi non sono puro intrattenimento, commercializzazione di servizi o volontariato, ma leva di crescita e cambiamento di una società, che ha bisogno di ritrovare la sua direzione in un tessuto di relazioni che sia connesso e capillare. Sono spazi di produzione alternativa di un'economia solidale, parte di un welfare generativo, che propongono nuovi modelli gestionali, tentando di coniugare innovazione ed inclusione sociale. Noi possiamo e dobbiamo essere le sedi di una rinascita, è il nostro ruolo e la funzione che ci viene richiesta. I nostri spazi ibridi sono infrastrutture già abilitate a promuovere il benessere collettivo, ma hanno bisogno di risorse sia per poter affrontare una fase transitoria che mette a rischio la nostra sopravvivenza, sia per immaginare un cambiamento più radicale e permanente. Siamo un'energia preziosa di cui le Istituzioni potranno servirsi per riuscire a raggiungere l'impatto desiderato, efficientando tempi e risorse economiche. A fronte delle richieste che seguono, gli spazi firmatari di questo documento si rendono quindi disponibili a svolgere servizi di welfare collaborativo concordati con la Pubblica Amministrazione." [8]

Gli spazi oltre a definirsi e a interrogarsi su obiettivi, valori, impatti e criticità hanno stilato una serie di richieste tra cui:

- » Chiediamo che gli spazi ibridi socioculturali siano riconosciuti come una funzione urbana, una nuova categoria funzionale del sistema culturale e sociale milanese, parte del Piano dei Servizi e Standard di Qualità del PGT Piano di Governo del Territorio.
- » Chiediamo che gli spazi ibridi socioculturali siano riconosciuti come infrastrutture di cura, parte di un welfare generativo, che producono dei servizi autorganizzati, parte di un'economia solidale, dei beni comuni di una città a 15 minuti e pertanto possano entrare a far parte del Catalogo dei servizi pubblici e privati convenzionati.
- » Gli spazi ibridi socioculturali necessitano di politiche pubbliche adeguate e flessibili alle mutevoli circostanze socio-economiche ed ambientali, ai diversi contesti di riferimento, al regime contrattuale pubblico-privato con la proprietà degli immobili, alla natura giuridica dei gestori e dei servizi fissi e temporanei erogati.
- » Chiediamo a questa Pubblica Amministrazione di avviare un Tavolo interassessoriale (Assessorato alla Cultura, al Welfare, all'Urbanistica e Agricoltura, al Lavoro e Commercio, alle Politiche sociali, al Demanio, alla Mobilità sostenibile...) per trovare assieme gli strumenti su come facilitare e accompagnare il nostro lavoro a servizio e in collaborazione della città e per studiare e definire gli indicatori e criteri di valutazione dell'impatto socio-culturale che gli spazi ibridi hanno sulla nostra città e i singoli Municipi locali di riferimento.
- » Chiediamo che sia definito uno Sportello tecnico dedicato agli Spazi ibridi socioculturali che, avendo cura delle specificità e dei caratteri innovativi delle nostre realtà, possa essere un interlocutore unico in grado di individuare percorsi autorizzativi adeguati, supporto allo svolgimento degli iter burocratici amministrativi a cui siamo soggetti per la realizzazione delle nostre attività e servizi; una guida alla partecipazione di bandi e/o strumenti di finanziamento per lo sviluppo di nuovi progetti socio-culturali.
- » I gestori degli spazi ibridi socioculturali chiedono e si rendono disponibili a collaborare con il Comune, nella ridefinizione e realizzazione di questa categoria del sistema integrato dei servizi sociali e culturali.



↑ Mappa spazi ibridi Comune di Milano 2024

[11]: <https://economiaelavoro.comune.milano.it/progetti/rete-spazi-ibridi-della-citta-di-milano>

[12]: <https://economiaelavoro.comune.milano.it/news/coprogettazione-rete-spazi-ibridi>

» Gli spazi ibridi socioculturali chiedono e si rendono disponibili a svolgere servizi di welfare collaborativo concordati con la Pubblica Amministrazione, in particolare con gli Assessorati alla Cultura e Welfare e con i Municipi locali di riferimento. ^[2]

Nel settembre 2021 la città di Milano riconosce gli spazi ibridi e approva le linee guida per la realizzazione sperimentale di un registro degli spazi ibridi cittadini. Nel 2022 viene ufficialmente aperto il bando pubblico, tutt'ora aperto fino al 31/12/2026, per la costituzione dell'elenco qualificato. L'elenco è attualmente aggiornato al 30/09/2025 e conta 25 spazi. ^{[11][12][13][14]}

Come detto nella sezione precedente, questa tipologia di spazi nascono da esperienze molto diverse le une dalle altre. Per esempio nel caso della Rete Case del Quartiere di Torino, i lavori per la prima Casa del Quartiere iniziano già nei primi anni 2000 per l'apertura, nel 2007, di Cascina Roccafranca. La rete delle case invece si inizia a discutere nel 2012 su invito del Comune di Torino e di Compagnia San Paolo (al contrario del caso di Milano dove lo slancio iniziale è stato degli spazi stessi) con dei tavoli volti

al coordinamento dei diversi spazi e all'istituzione di una cabina di regia che diventa realtà solo nel 2014 grazie al bando nazionale per la cultura CheFare.^[15]

Ed è proprio CheFare, agenzia per la trasformazione culturale, che come loro stessi scrivono:

“Dal 2012 cheFare si occupa di intercettare, approfondire, raccontare e connettere le varie trasformazioni legate alla progettualità culturali dal basso e agli spazi di prossimità”[...]“Dal 2020 cheFare indaga le declinazioni possibili dei nuovi centri culturali attraverso laCall to Action: un questionario pubblico rivolto a tutti i nuovi centri culturali, gli operatori e i frequentatori di spazi culturali d'Italia per tracciare una mappatura nazionale di queste realtà.”

Tra il 2020 e il 2021 CheFare ha raccolto più di 800 segnalazioni mappando 720 spazi ibridi in tutta Italia.^[16]

Un lavoro simile è svolto dalla rete nazionale Lo Stato dei luoghi:

“La Rete Lo Stato dei Luoghi è composta da oltre 100 organizzazioni e persone che agiscono sull'attivazione di luoghi, gestione di spazi oppure coinvolte in esperienze di rigenerazione a base culturale nel nostro Paese, promosse e gestite da soggetti privati o del privato sociale, spesso in collaborazione con istituzioni pubbliche ed enti locali. Chi fa parte della Rete si impegna, in forma organizzata o individuale, in processi di riattivazione che trasformano spazi abbandonati, dismessi, parzialmente inutilizzati o rifunzionalizzati, in nuovi centri culturali indipendenti e ibridi, spazi generativi, inclusivi e abilitanti per le persone e la collettività, apportandovi competenze e risorse.”^[17]

L'operato volto a mappare gli spazi, progetti di rigenerazione a base culturale, processi di attivazione di comunità e risorse locali risulta essenziale per tenere traccia delle pratiche messe in atto soprattutto perché come sottolineano E.Manzini e M. D'Alena in Fare assieme:

“...ciascuna di queste idee ha avuto una sua storia. Qualcuna si è esaurita presto. Qualcuna è rimasta bloccata allo stadio iniziale. Qualcuna è stata in grado di durare nel tempo e talvolta di ispirare altri gruppi di persone in altri luoghi a fare qualcosa di simile. Qualcuna è evoluta seguendo una sua traiettoria (la traiettoria dell'innovazione, appunto). Considerando l'ultima di queste possibilità,

[13]: <https://economiaelavoro.comune.milano.it/news/nasce-rete-spazi-ibridi>

[14]: <https://www.comune.milano.it/-/economia-urbana-nasce-il-registro-degli-spazi-ibridi-cittadini-che-migliorano-la-vita-e-l-economia-dei-quartieri>

[15]: Leggere la rigenerazione urbana: Storie da “dentro” le esperienze, Spazi di comunità che generano prossimità, Giulia Cerrato - Michela Garau - Tommaso Turolla - Elisa Zenoni, 123-131, 2017

[16]: laCall to Action, La mappatura dal basso dei nuovi centri culturali, 2021, CheFare

[17]: <https://www.lostatodeiluoghi.com/rete/>

[18]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 2

[19]: <https://www.fondazioneunipolis.org/progetti/culturability>

[20]: <https://www.fondazioneunipolis.org/chi-siamo>

che è quella che qui ci interessa discutere, si vede quanto le traiettorie e i risultati possano essere diversi e come nei loro percorsi possano mantenere i valori da cui erano partiti, lasciarli cadere, oppure anche andare in direzione decisamente opposta.”^[18]

Un altro ruolo fondamentale nella nascita ed evoluzione continua degli spazi ibridi è ricoperto da bandi e politiche di sostegno a livello nazionale o locale; seguono 2 casi studio che possiamo di certo definire best practice e selezionate in quanto, una proveniente da un'istituzione privata, e una da politiche pubbliche.

La Fondazione Unipolis, Fondazione d'impresa del Gruppo Unipol, è lo strumento per operare in iniziative di tipo sociale e per attuare la propria strategia di sostenibilità. Nel 2009 promuovono il programma Culturability, nato in un primo momento

“per promuovere e sostenere iniziative culturali capaci di generare innovazione in un'ottica di sviluppo sostenibile e innescare processi di attivazione comunitaria e coesione sui territori.”

Dal 2013 al 2018 il progetto diventa anche un bando per sostenere progetti con un focus sugli spazi culturali nati da processi di rigenerazione e con un team prevalentemente under 35. Dal 2020 il progetto si rivolge ai centri culturali rigenerati già attivi, in cui si sviluppano processi di innovazione culturale con impatto sociale e civico, e si sperimentano nuove logiche di collaborazione con le comunità locali. Dal 2013 con le 6 edizioni del bando Culturability sono state ricevute 3.593 candidature, formate 95 realtà, sostenute 43 realtà, stanziati 2.460.000 euro. Tra gli spazi vincitori troviamo Imbarchino (TO), Le Serre dei Giardini Margherita (BO), Farm Cultural Park (AG), Mare Culturale Urbano (MI) ecc.^[19]
^[20]

Quanto riguarda le politiche pubbliche è impossibile non citare *Bollenti Spiriti* e l'evoluzione di quel percorso che ha portato oggi a *Puglia ti Vorrei*.

“È il 2005 quando l'assessore alle Politiche giovanili della Regione Puglia, Guglielmo Minervini, dà il via a un progetto fortemente innovativo. Bollenti Spiriti, sin dal linguaggio adottato, ha mirato a sintonizzarsi con le nuove generazioni con una serie di iniziative come Principi Attivi e Laboratori dal Basso, che hanno coinvolto attivamente centinaia

di giovani pugliesi, riconosciuti come partecipanti attivi alle soluzioni. Ciò che accomunava le diverse iniziative era il rifiuto degli approcci verticali che ponevano i destinatari delle politiche come attori passivi. Questa politica, infatti, non puntava all'erogazione di servizi «per» i giovani ma a far fare qualcosa «ai» giovani. Si sono così finanziati progetti con somme non ingenti ma di facile accesso. Il risultato è stato una politica pubblica che consentiva di mettersi alla prova, di sperimentare sul campo, creando le condizioni per una partecipazione attiva, disseminando opportunità e moltiplicando i contesti favorevoli all'intraprendenza giovanile. In tutto questo i funzionari regionali facilitavano la creazione di comunità incrociando necessità e competenze, ponendo l'istituzione come piattaforma abilitante. Si è così creata una grande palestra partecipata, un ecosistema generativo, che ha aperto inediti spazi di apprendimento.” [21]

[21]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 3

“Il primo risultato di Bollenti Spiriti è una mobilitazione su larga scala di giovani e attori sociali pubblici e privati intorno al tema della partecipazione giovanile. Si tratta di un processo di emersione delle forze latenti che ha interessato ogni comune, ogni piccola o piccolissima comunità della regione...Il secondo risultato di Bollenti Spiriti è l'insieme dei risultati raggiunti dai singoli progetti: sviluppo dell'idea, creazione di valore, vitalità delle organizzazioni.” [22]

[22]: L'innovazione dei bollenti spiriti, Marco Liberatore, 2013, Doppiozero

Nel 2018 arriva una nuova ventata di aria fresca per le politiche pubbliche della Regione Puglia con *Luoghi Comuni*.

“*Luoghi Comuni* finanzia progetti di innovazione sociale, proposti da Organizzazioni giovanili pugliesi del Terzo Settore, da realizzare in spazi pubblici.”

Gli spazi restituiti alla comunità sono 148, le risorse finanziarie investite ammontano a 7.000.000 di euro, di cui un massimo di 40.000 euro per la realizzazione del singolo intervento co-progettato. [23]

[23]: luoghicomuni.regione.puglia.it/iniziativa/

“Con il nuovo programma 2022-2025 denominato ‘Puglia ti Vorrei’, le Politiche Giovanili della Regione Puglia intendono favorire il consolidamento di queste esperienze, da un lato proseguendo il percorso di accompagnamento nei confronti delle diverse esperienze di gestione (stimolando così il networking e favorendo la creazione di una comunità di pratiche che condivide modelli di gestione sostenibili e radicati sui territori), dall'altro promuovendo



↑ Officina San Domenico, Andria, uno dei tanti laboratori urbani progettati per Bollenti Spiriti, Andrea e Roberto Tartaglione, 2014

[24]: Riuso e valorizzazione degli spazi pubblici urbani in Puglia: un breve excursus storico, Marco Ranieri, 2024, DiTe

un processo di certificazione di qualità degli spazi che consenta di riconoscere il valore sociale, culturale ed economico dei luoghi rigenerati e determinare il ritorno sociale degli investimenti realizzati in questi anni. Parallelamente, nell'ottica di una nuova fertilizzazione (ovvero di creazione di nuovi presidi territoriali e nuove esperienze), intende ampliare il catalogo degli spazi pubblici da rivitalizzare e sostenere ulteriori progettualità sociali e culturali promosse da organizzazioni giovanili del terzo settore.” [24]

Nuove funzioni sociali, culturali, economiche e urbane

Per un’analisi profonda degli spazi ibridi, ho trovato necessario individuare delle funzioni e in generale campi d’intervento in cui gli spazi operano direttamente o indirettamente. Le 4 funzioni individuate sono: sociali, culturali, urbane ed economiche.

Funzioni sociali

Gli spazi ibridi come abbiamo visto fungono da catalizzatori sociali, permettono lo sviluppo e il rafforzamento delle comunità e del tessuto urbano. L’ibridazione di spazi e servizi porta all’avvicinamento delle persone, socialmente o generazionalmente lontane. Lo stesso spazio e le sue attività sono plasmate creando forma e contenitore per l’infrastruttura relazionale. Possiamo quindi di certo definire gli spazi ibridi come terzi spazi.

“Il termine «terzo spazio» fu coniato dal sociologo americano Oldenburg (1989) per descrivere gli spazi che non sono né casa (primo spazio) né ufficio (secondo spazio), dove le persone si riuniscono e socializzano in maniera libera e informale. Oldenburg considera quei luoghi come insostituibili nella produzione del tessuto urbano sociale. Bar, biblioteche, librerie, centri comunitari, caffetterie, parchi, hotel, sale di attesa aeroportuali sono tipici esempi di terzo spazio.”[...] “La struttura di analisi del «terzo spazio» suggerita da Oldenburg (1989) risulta essere efficace ancora oggi. Infatti, nella descrizione che viene fornita dall’autore del terzo spazio si leggono alcuni aspetti cruciali come: «terreno neutrale», in cui gli utenti si riuniscono su base libera e flessibile; «livella», in cui le barriere sociali e lo status economico non hanno alcuna importanza; «conversazione come attività principale»; «accessibilità e adattabilità»; «clienti abituali», che creano familiarità e aiutano i nuovi arrivati ad inserirsi; «profilo basso», i terzi spazi non ostentano e non sono pretenziosi; «una casa lontano da casa», gli utenti del terzo spazio si sentono un po’ come a casa.” [25]

[25]: Trapanese, B. (2021). Il ruolo degli spazi ibridi socioculturali sulla conciliazione vita privata-lavoro ei loro effetti sul quartiere: Il caso di Milano.



Roberta Franceschinelli e Cristina Alga nell'intervento all'interno di *Fare Assieme* di E. Manzini associano questi nuovi centri culturali al concetto di *Palaces for the people* di Klinenberg:

“I nuovi centri culturali sembrano possedere le caratteristiche di quelli che Klinenberg definisce «palaces for the people»: spazi fisici che determinano i modi e le forme con cui il capitale sociale si sviluppa e si rafforza, contribuendo a generare forme di relazione e di comunità attraverso un'infrastruttura sociale in grado di contrastare le crescenti disuguaglianze e i processi di polarizzazione. Il futuro delle società democratiche non dipende solo da valori comuni, ma anche da spazi condivisi in cui i cittadini possano incontrarsi e interagire.

La questione della materialità dello spazio è centrale: le relazioni che si sviluppano in situ hanno una maggiore capacità di durare e di diventare agenti. I centri culturali che raccontiamo consentono tempo e spazio affinché le relazioni si dispieghino, si compongano, prendano forma. Sono luoghi dove si torna, dove si trova occasione di conversare e fare, dove si trova il tempo necessario alla nascita della fiducia che può portare all'azione collettiva. Per diventare agenti serve una spinta, una motivazione, un sentire di potere che può essere coltivato in determinate condizioni di spazi che curano e favoriscono le relazioni.

Questi luoghi contribuiscono così a generare e rigenerare le relazioni, con un orientamento al fare che è fare insieme”[...]“i nuovi centri culturali rappresentano presidi non solo di attività culturali, ma anche di creazione di un welfare generativo, che dà risposte innovative a vecchi bisogni o fornisce soluzioni a quelli emergenti. Non si limitano a formulare domande ed esigenze, aspettando una risposta dal decisore pubblico, ma diventano parte della soluzione...” [4]

La funzione sociale degli spazi ibridi è strettamente legata alle altre funzioni e si basa sulla costante ricerca di un dialogo aperto e lavoro sui temi dell'accessibilità, intersezionalità e pluralità intesa come apertura alla coesistenza di diverse identità senza creare una gerarchia di inclusione. Bisogna quindi interrogarsi continuamente, riconoscere i propri limiti e indagarli nell'ottica nella quale è più importante farlo con che farlo per. [7]

[26]: <https://www.retecasesdelquartiere.org/manifesto/>

Nel pratico, voglio citare il quarto punto del manifesto della Rete Case del Quartiere di Torino “Spazi di tutti ma Sede esclusiva di nessuno” [26] e il terzo principio del manifesto I.D.E.A di BASE Milano “Progettare a partire dalla persona imprevista”. [27]

Queste 2 semplici frasi sono riassuntive di un'idea di spazio socio-culturale in cui tutti i concetti già approfonditi sono quotidiani e vengono posti alla base di tutto il progetto come imprescindibili.

Funzioni culturali

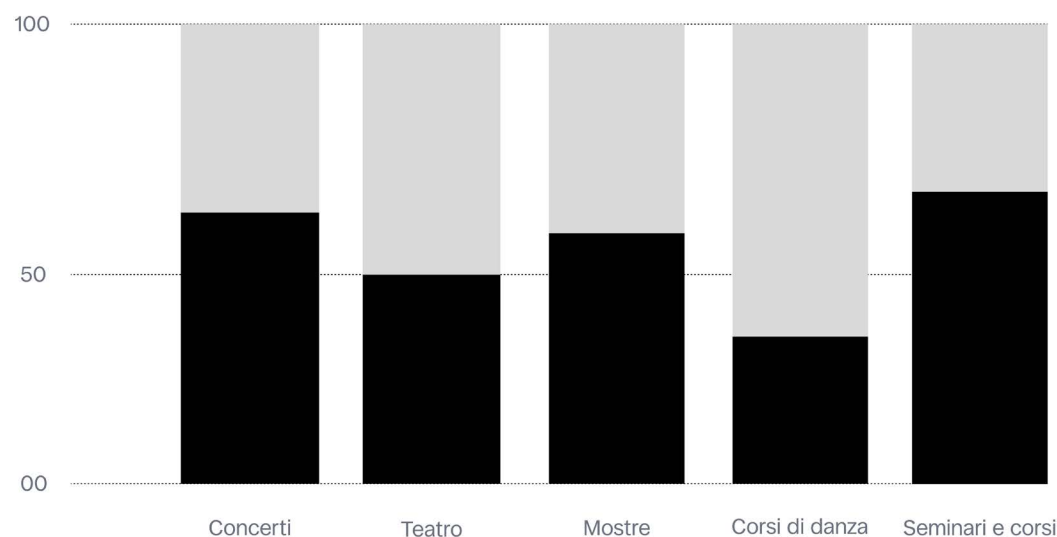
[27]: https://base.milano.it/wp-content/uploads/Manifesto-ITA_tracciato.pdf

La funzione culturale degli spazi ibridi è centrale, in quanto, direzione condivisa. Gli spazi si presentano come promotori culturali capaci di arrivare a più livelli di pubblico, l'offerta culturale pur essendo estremamente variabile è in genere pensata su principi base comuni, a partire dal non elitarismo.

“rispetto agli approcci più orientati a considerare la cultura e la creatività artistica come input dei processi economici, sta emergendo negli ultimi anni una maggiore consapevolezza del ruolo e dell'impatto sociale di queste risorse. La nozione di cultura sottintende infatti un insieme di conoscenze intellettuali che, acquisite attraverso processi formativi, l'esperienza e l'influenza dell'ambiente, vengono rielaborate in modo soggettivo e autonomo...”La partecipazione culturale attiva diventa quindi un elemento essenziale di sviluppo delle persone, in cui il livello e l'intensità della partecipazione sociale, la produzione di capitale sociale e coesione della comunità e di un miglioramento della qualità della vita ricevono attenzione rispetto all'impatto economico.” [5]

La ricerca svolta sulla città di Torino da *Torino Creativa: I Centri Indipendenti di Produzione Culturale sul territorio torinese* ci aiuta a delineare con dati quantitativi il fenomeno degli spazi ibridi a livello culturale. Seppur siano certamente dati non sufficienti per delineare un fenomeno nazionale, possiamo prenderli ad esempio in quanto molto simili a quelli derivati da indagini su contesti diversi, come quello milanese.

Quanto riguarda le modalità di fruizione, il campione di 53 spazi presi in riferimento, ha generato una varietà di pratiche messe in atto. Tra queste troviamo mostre ed esposizioni, spettacoli dal vivo, corsi e laboratori, momenti di networking, residenze artistiche ecc.



↑ Rielaborazione grafica dell'autore dei dati Hybrid spaces of Milan. 1 Manifesto, 1 questionnaire, 1 map for the city 15 minutes away, Isabella Inti, 2022

Si privilegiano attività con un coinvolgimento diretto del pubblico e che possano favorire lo scambio, e la crescita della rete di relazioni. Nelle pratiche artistiche e culturali copre un ruolo importante anche l'educazione tramite corsi, laboratori, workshop ed esperienze dirette e pratiche. In generale, la formazione riflette anche uno stimolo interno alle governance degli spazi che motivano la crescita dei lavoratori e dei volontari anche attraverso percorsi di formazione interna, esterna o esperienze pratiche. Sui temi trattati dalle attività di produzione culturale è difficile creare una mappatura veritiera a livello nazionale a partire da un caso locale. In *Torino Creativa* troviamo tra i principali ambiti le arti visive, performative, musica e design che innegabilmente sono frutto del contesto in cui si localizzano. ^[5]

Anche a Milano possiamo notare come nella rete degli spazi ibridi il 59% produce concerti, il 45,5% teatro, il 54,5% degli spazi offrono mostre, il 32% corsi di danza, il 63,6% degli spazi offre corsi e seminari. ^[2]

Un trend che possiamo individuare nella fruizione della cultura negli spazi ibridi è una certa attenzione al *locale* inteso sia come territorio sia come rete di relazioni in cui la condivisione (anche durante la fruizione) assume un ruolo centrale.

“Autenticità, contesto locale e produzione locale stanno diventando caratteristiche sempre più desiderabili delle merci che acquistiamo e dei servizi di cui ci serviamo (Thakara, 2005)... Tutti questi casi sono diversi per natura e operato, ma allo stesso tempo hanno un comune denominatore: sono tutti cambiamenti in scala locale e cambiano il modo tradizionale di fare le cose introducendone uno radicalmente nuovo (e spesso più sostenibile). Una delle conseguenze di queste soluzioni è che rinforzano il tessuto sociale nel quale sono inserite e contribuiscono ad introdurre un nuovo concetto di benessere, basato sulla valorizzazione della condivisione, dei servizi e del contesto sociale. “ ^[2]

Funzione urbana

L'ibridazione permette alla città di trovare dei fulcri di aggregazione grazie alla riformulazione di spazi che non sono strettamente legati alle sue funzioni. L'uso degli spazi può essere deciso e co-progettato dalle persone che poi lo andranno ad utilizzare nel quotidiano.

La concentrazione di attività e servizi rende gli spazi ibridi dei veri e propri centri di prossimità dove si instaurano relazioni sociali ma anche economiche. La panetteria d'isolato può seguire un corso di panificazione nel weekend mentre la falegnameria può creare dei nuovi arredi per il giardino antistante lo spazio o iniziare un percorso di falegnameria sociale. Va da sé che esistono una serie di variabili nella creazione di questo ecosistema a partire dalla densità di popolazione del quartiere alla quantità di servizi raggiungibili, il quartiere può essere abitato principalmente da famiglie con bambini o da giovani studenti universitari ecc.

Ed è proprio la conformazione sociale della città a giocare un ruolo fondamentale.

“Nel secolo scorso le città si sono sviluppate sulla base di un'idea di efficienza legata alla specializzazione e all'economia di scala. La città è stata suddivisa in zone, che si sono specializzate (la zona dove si lavora, dove ci si diverte, dove si studia, dove si torna a casa a dormire). Attorno a queste zone si è concentrata l'offerta e, di conseguenza, la domanda, di attività e servizi. Il risultato è una città in cui le distanze sono notevoli e costringe le persone alla mobilità continua. Tutto questo ha però delle ricadute sia sul terreno della coesione sociale, per quanto riguarda la crescente espulsione dei ceti sociali meno benestanti dalle aree centrali caratterizzate da maggiore valorizzazione immobiliare, sia sulla sostenibilità ambientale dal momen-

to che la diffusione delle attività è strettamente legata ad un'elevata e crescente domanda di mobilità, nella maggior parte dei casi soddisfatta dal trasporto privato, con effetti di insostenibilità nel medio e lungo termine.”[...]”Le politiche che contrastano il modello diffusivo di città sono orientate da diversi principi come la densità, la prossimità e l'ibridazione dal punto di vista morfologico, cioè un uso intensivo dello spazio urbano in una struttura policentrica che minimizzi le distanze; accessibilità ai servizi e ai posti di lavoro garantita dal trasporto pubblico o dalla mobilità pedonale. Una città costruita a partire dalla vita dei cittadini e da un'idea di “prossimità abitabile in cui essi possano trovare ciò che serve per vivere, e per farlo assieme ad altri” (Manzini & Pais, 2021, p. 10). La città delle prossimità è una città sufficientemente densa da consentire gli incontri e, al contempo, diversificata per offrire l'opportunità di incontrare persone diverse mentre svolgono attività diverse (Manzini & Pais, 2021). Pertanto, densità e diversità sono essenziali nel costruire le condizioni favorevoli allo sviluppo di incontri che possano evolvere in conversazioni e nella costruzione di nuove forme sociali (Manzini & Pais, 2021).”^[25]

“Se fine a sé stessa, l'ibridazione architettonica può indurre alla sterilità degli ambienti urbani attraverso l'inserimento di megaprogetti mixed-use slegati dall'identità e dalle pratiche dei quartieri in cui si inseriscono.”^[25]

Funzione economica

Infine, gli spazi ibridi svolgono una funzione economica che al di là della governance e delle forme di amministrazione legali si basano sullo sviluppo di un'economia di prossimità.

L'economia di prossimità è un modello economico radicato nei territori e fondato sulle relazioni tra persone, istituzioni e imprese che li animano. A differenza dell'economia di scala, che tende a privilegiare la massimizzazione dell'efficienza e del profitto, l'economia di prossimità pone al centro la creazione di valore non solo economico, ma anche sociale e ambientale. Essa mira a valorizzare le risorse locali, a promuovere la collaborazione tra gli utenti del territorio e a sostenere le categorie più vulnerabili della comunità.^[28]

Inoltre, rafforza le reti economiche e sociali a livello locale, stimolando una maggiore interazione tra i diversi soggetti che operano all'interno di un medesimo contesto geografico. Infine, l'economia di prossimità si propone di rispondere in modo concreto e tempestivo ai bisogni emergenti della

^[28]: Spazi Ibridi ed Economia di Prossimità, Valentina Cirilli, 2023, Master U-rise

popolazione, privilegiando soluzioni e servizi accessibili entro una distanza ridotta dal luogo di vita quotidiano.^[28]

Gli spazi ibridi, in definitiva, attuano e promuovono quella che in *Fare Assieme* viene chiamata “un'ecologia di economie” dove la necessità di profitto non essendo la priorità funge da solo strumento per la realizzazione di altri fini.

“Si può dunque dire che il loro modello economico funziona perché riesce a far convivere i tempi e i modi dell'efficienza con quelli della cura. Una convivenza che si basa sulla fiducia reciproca, e quindi sulla distribuzione del potere e delle responsabilità.”^[18]

Quanto riguarda invece l'aspetto legale tutto ciò è possibile grazie al fundraising mix che viene applicato alla quasi totalità degli spazi che quindi si sostentano in vari modi e in varie misure. Per alcuni gli introiti maggiori sono dati dalla ristorazione e per altri da finanziamenti pubblici ma la maggior parte creano utile solo grazie a un mix di entrate di varia provenienza. Ciò rende possibile la sperimentazione di forme alternative di produzione culturale e progettazione sociale.

La governance collaborativa

La governance collaborativa rappresenta uno dei punti più rilevanti nel campo delle pratiche culturali e sociali, in particolare laddove si sperimentano nuovi modelli di gestione e di partecipazione negli spazi ibridi. L'evoluzione delle forme organizzative, la trasformazione dei ruoli e la ridefinizione delle relazioni tra pubblico, privato e cittadinanza attiva creano un panorama in cui la collaborazione non è più soltanto uno strumento, ma diventa la condizione stessa per produrre valore sociale, culturale e politico.

In questo scenario un ruolo centrale riguarda le tipologie contrattuali e di collaborazione adottate. Per quanto estremamente diversificate, sono accomunate da una forte componente di lavoro volontario e di collaborazioni temporanee. Per quanto inizialmente preoccupante, questo elemento evidenzia come la produzione culturale in tali contesti si basi più su logiche non economiche che su dinamiche di profitto, e come la motivazione dei lavoratori sia spesso legata al desiderio di partecipare e di contribuire alla costruzione di un bene comune oltre che contribuire a un progetto che rispet-

ti i propri valori personali. Il livello di soddisfazione espresso da questa tipologia di lavoratori non si misura dunque solo in termini economici, ma anche nella possibilità di agire con autonomia, di apprendere, di essere parte di una rete di relazioni significative e di partecipare a processi di trasformazione sociale. L'obiettivo dichiarato è quello di:

“trovare formule innovative e alternative di organizzazione, un nuovo modo di strutturare e distribuire dei contenuti.”
[5]

In questa prospettiva, la struttura organizzativa non è più solo un mezzo per raggiungere fini economici o sociali, ma diventa essa stessa uno strumento di costruzione identitaria: il modello organizzativo scelto influisce sulla natura e sull'immagine dello spazio ibrido. L'organizzazione, quindi, non è neutra rispetto all'identità, ma la plasma e la rappresenta. La riflessione del filosofo e sociologo Edgar Morin offre una chiave di lettura utile per comprendere i rischi di un sistema chiuso e autoreferenziale. Egli avverte che la chiusura è:

“precaria e pericolosa: precaria perché un'organizzazione che non riesce ad incorporare la diversità nel lungo periodo non è sostenibile; pericolosa perché un'organizzazione che non si mette in discussione e non si rigenera, prima o poi, degenera”.

Da ciò deriva che ogni lavoratore, a qualsiasi livello, può essere portatore di una conoscenza preziosa per il progresso dello spazio, e che la valorizzazione delle conoscenze tacite e delle competenze costituisce una componente essenziale. In questo senso, la qualità dei rapporti interpersonali e dei modelli di governance assume una rilevanza nuova, poiché da essa dipende la capacità dell'organizzazione di innovare, innovarsi e adattarsi. Il passaggio verso soluzioni di gestione più mature implica non soltanto un miglioramento delle forme di partecipazione dal lato degli utenti, ma anche un'evoluzione per quanto riguarda gli operatori, che devono poter contare su strumenti e metodologie adeguate per ridurre il peso dell'impegno richiesto. In questo senso, acquisisce centralità il riconoscimento del tempo della cura, inteso come tempo da dedicare alla costruzione e alla manutenzione delle reti di relazioni su cui la collaborazione si fonda. [29]

Si tratta di un tempo qualitativo, difficile da misurare secondo le logiche burocratiche del sistema vigente, ma fondamentale per la sostenibilità delle pratiche collaborative. Riconoscere questo tempo come tempo di lavoro significa

[30]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 1

legittimare un nuovo modo di intendere la produttività, che include la cura delle relazioni e della coesione sociale come parte integrante del lavoro stesso. Diventa doveroso comprendere come trasferire potere a tutti gli utenti senza che ciò comporti una perdita a livello di direzione e obiettivi da parte dello spazio. È necessario progettare tenendo conto di “un vuoto da riempire” con le azioni e le scelte degli utenti, e nei quali chi amministra consideri un successo il fatto che questi spazi vengano occupati da altri, accettando una reale redistribuzione del potere che non sia una forma di abdicazione ma un tentativo di costruire una responsabilità pubblica. [30]

Questa nuova cultura della collaborazione deve fondarsi su due elementi essenziali: la fiducia e il tempo. Fiducia nelle persone, nelle comunità e nelle reti di operatori, e tempo per permettere che le relazioni crescano, si consolidino e producano valore condiviso. In questi modelli, l'amministrazione non si pone più come soggetto che eroga servizi, ma come facilitatore e garante delle condizioni che permettono ai cittadini di agire. [18]

È un approccio generativo che abbandona la logica paternalista per fondarsi sulla co-responsabilità, sulla fiducia reciproca e sul riconoscimento del tempo come risorsa comune. La governance collaborativa, inoltre, non può essere interpretata come una scelta univoca tra modelli bottom-up e top-down, ma come un equilibrio dinamico tra i due. Vi sono contesti in cui le iniziative nascono dal basso e necessitano successivamente di un intervento istituzionale per essere consolidate e coordinate, e altri in cui un impulso iniziale dall'alto contribuisce a creare le condizioni per lo sviluppo di forme di partecipazione autonome. [21]

Negli ultimi anni, accanto alle forme di partecipazione tradizionale, è emersa una nuova modalità di coinvolgimento definita partecipazione fluida, caratterizzata da azioni puntuali, spesso temporanee, che non implicano impegni continuativi. Questa modalità riflette i cambiamenti della società contemporanea, in cui le persone tendono a impegnarsi in forme più leggere e flessibili, ma comunque significative. La partecipazione fluida non sostituisce quella tradizionale, ma vi si intreccia, generando un ecosistema più complesso e articolato. Tuttavia, quanto più il baricentro delle attività collaborative si sposta verso questa dimensione fluida, tanto più diventa necessario un supporto organizzativo stabile, fatto di figure professionali capaci di garantire continuità, coordinamento e senso di appartenenza.

[29]: La sostanza del modello organizzativo, Letizia Piangerelli, Paolo Venturi, 2017, CheFare

Sono questi operatori, membri di associazioni, imprese sociali o dipendenti pubblici che organizzano, accolgono, connettono e mantengono vive le reti. Sono loro che si occupano di mobilitare energie, di accompagnare i nuovi arrivati e di creare condizioni di fiducia e reciprocità.^[31]

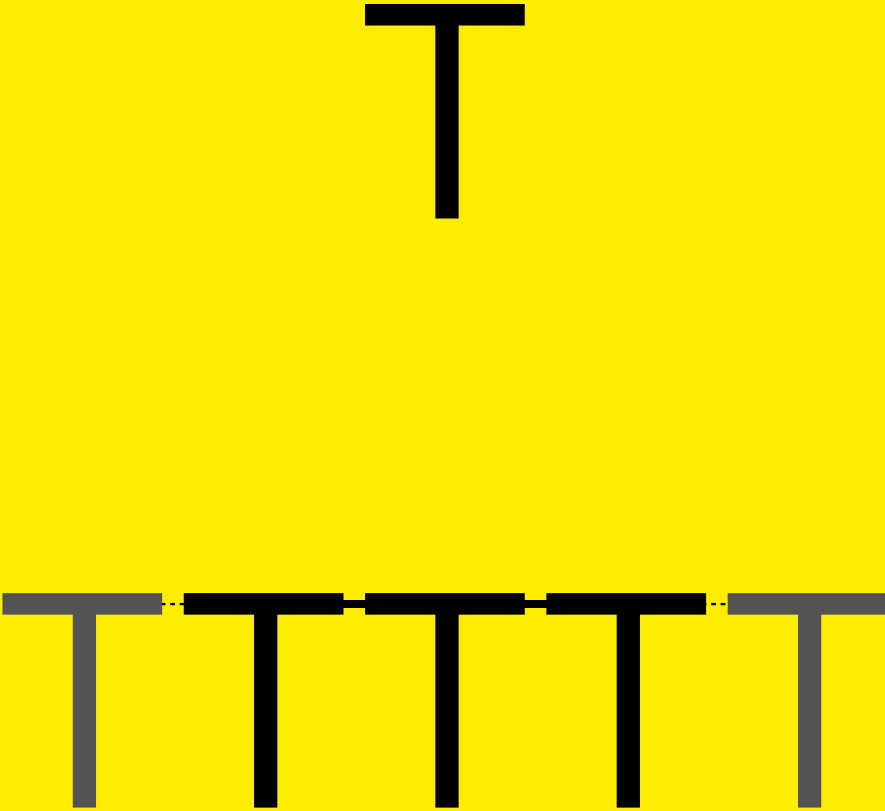
[31]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 4

La riflessione sulla governance collaborativa porta inoltre a interrogarsi sulla natura dei legami sociali che la sostengono. I legami deboli, pur generando un tessuto sociale apparentemente più fragile, favoriscono l'apertura, lo scambio e la comunicazione, rendendo la collaborazione più accessibile. Al contrario, i legami forti, se prevalgono in modo esclusivo, tendono a chiudere le organizzazioni in sé stesse, riducendo la capacità di dialogo e di innovazione. Per questo, un sistema sociale sano deve saper bilanciare legami forti e deboli, garantendo allo stesso tempo coesione e permeabilità, stabilità e apertura al cambiamento.^[32]

[32]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 5

Un ulteriore elemento interpretativo utile è quello della “T” come modello per i servizi collaborativi. Il segmento verticale rappresenta l'orientamento alla prestazione, cioè la capacità del servizio di raggiungere risultati concreti, mentre quello orizzontale indica l'orientamento alla collaborazione, ovvero la capacità di attivare e valorizzare risorse sociali e relazionali. Ogni servizio collaborativo deve possedere entrambe le dimensioni, poiché i risultati non si ottengono solo attraverso l'efficienza, ma anche grazie alla qualità della collaborazione che li sostiene. Quando diversi spazi operano in uno stesso contesto e mettono in atto attività condivise, le loro dimensioni orizzontali tendono naturalmente a intrecciarsi, generando un continuum collaborativo, una piattaforma estesa di attività relazionali. In questo modo, la rappresentazione dell'intero sistema diventa quella di una “T multipla”, una rete orizzontale di relazioni che collega diversi poli e servizi di prossimità.^[33]

[33]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 6



↑ Visualizzazione del modello della T multipla di Ezio Manzini e Michele D'Alena in Fare Assieme, 2024

1.2 Cultura come motore sociale

Cultura come leva di trasformazione

Il cosiddetto cultural turn rappresenta un processo dinamico e stratificato che, a partire dal XIX secolo, si è sviluppato in ambito teorico, artistico e politico, assumendo configurazioni differenti nei vari contesti disciplinari e geografici. Essa ha progressivamente portato la cultura a occupare un ruolo centrale nell'interpretazione della società e dei suoi cambiamenti, sottolineando come le arti e i processi culturali costituiscano strumenti fondamentali per l'educazione, la crescita morale, la critica sociale e il cambiamento collettivo. [34]

[34]: The Study of Cultural Turn in Modern Society, Savitri C. Shigli, The International Journal of Indian Psychology, Volume 11, Issue 4, October- December, 2023

Basandosi sui contributi degli studi sul lavoro, sulle classi subalterne e sulle ricerche di genere sviluppate tra gli anni Sessanta e Settanta, la cultural turn ha introdotto una prospettiva che pone i simboli, i linguaggi e le pratiche sociali al centro della comprensione del mondo. Essa ha inoltre creato due prospettive, epistemologica e storica, secondo cui la cultura è costitutiva delle relazioni e delle identità sociali. [35]

[35]: The 'Cultural Turn' in Social Theory: Towards a Theory of Cultural Politics, Kate Nash, Sociology, Vol. 35, No. 1, pp. 77-92, 2001

Nell'attuale panorama, la cultura è riconosciuta come fattore di trasformazione sociale, economica e territoriale. Laddove in passato essa veniva considerata prevalentemente come ambito di produzione elitaria fine a se stessa, oggi è motore di coesione, innovazione e rigenerazione delle comunità. Gli spazi ibridi rappresentano uno dei fenomeni più significativi in questo senso. Si configurano come *“nuove istituzioni culturali di prossimità”* capaci di reinterpretare le relazioni tra cultura, welfare e sviluppo locale. Ci si allontana dalla commercializzazione per favorire trasformazioni sul modo di vivere, di lavorare e di immaginare un futuro collettivo. [36]

[36]: Ibridazione, Ezio Micelli, Elena Ostanel, Roberta Franceschinelli, Emmanuele Curti, Linda Di Pietro, 2024

All'interno di questi processi, la cultura si configura come un mezzo per l'attivazione di capacità individuali e collettive. L'antropologo Arjun Appadurai, con il concetto di *“capacità di aspirare”*, descrive la cultura come il terreno in cui si radica la possibilità di immaginare e costruire il proprio futuro. Il fare cultura, in questa visione, non si limita alla fruizione o alla decorazione, ma diviene esercizio di orientamento nel tempo presente, di definizione di obiettivi e desideri condivisi. Negli spazi ibridi, questa dimensione si traduce in attività che stimolano la consapevolezza delle proprie competenze e potenzialità: esperienze artistiche, laboratori di formazione, processi partecipativi e percorsi di co-progettazione che incoraggiano le persone a riconoscere la propria capacità

di incidere sul contesto. La cultura, dunque, non si limita a rappresentare il mondo, ma contribuisce a trasformarlo attraverso la costruzione di nuove aspirazioni. [4] [5]

Questa visione è complementare al pensiero di Amartya Sen e al suo concetto di capabilities. Secondo l'economista indiano, lo sviluppo umano si misura nella capacità degli individui di scegliere e realizzare la vita che ritengono significativa. Gli spazi ibridi incarnano il concetto di capabilities offrendo spazi per la tutela delle proprie libertà culturali e civiche. Sono luoghi dove si impara a mediare, ad ascoltare, a partecipare alle decisioni collettive. Le pratiche culturali diventano strumenti di capacitazione sociale, in grado di attivare processi di apprendimento diffuso e di responsabilizzazione civica. Attraverso la cultura, le persone accedono a forme di benessere che si fondano sulla possibilità di esprimere sé stessi e di accedere alla conoscenza, alla creatività e alla partecipazione culturale come diritto di cittadinanza. [4] [5]

La cultura si intreccia con il concetto di welfare culturale, che non deve essere inteso come un sistema riparativo o assistenziale, ma come un processo generativo e partecipato. Per welfare si intende:

“quel sistema normativo con cui uno stato persegue finalità di supporto al cittadino e di riduzione delle disuguaglianze sociali.” [37]

[37]: Il mosaico del Welfare, una transizione ancora incompiuta, Carlo Ferretti, 2018, CheFare

Il welfare culturale promuove la crescita delle capacità culturali delle comunità. Le comunità di patrimonio, in questa visione, si configurano come spazi di cura, dove la valorizzazione dei beni culturali si intreccia con la cura delle persone e delle relazioni. [38]

Il welfare culturale, dunque, si propone come un modello flessibile, personalizzato e multidimensionale, che produce risposte ai bisogni emergenti. Esso si fonda sulla creazione di un pubblico collaborativo, in grado di co-progettare politiche e pratiche culturali condivise e in grado di inquadrare la cultura come uno strumento che consente di immaginare paesaggi alternativi (landscapes), nei quali la cultura diventa forma di azione sociale e politica. [38]

[38]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 10 - Le comunità di patrimonio come dispositivi collaborativi, Roberta Paltrinieri

Parallelamente, l'impatto economico della cultura è molto rilevante. Numerosi studi economici e sociologici hanno dimostrato come i sistemi di produzione culturale possano innescare processi di innovazione e rigenerazione urbana.

Il paradigma dell'economia creativa, introdotto da autori come Landry, Bianchini e Howkins, mostra come la creatività sia un fattore strategico di competitività, in grado di generare valore economico e crescita territoriale. Le analisi di Scott e Florida, in particolare, hanno evidenziato la correlazione tra la presenza della "classe creativa" e le performance di sviluppo urbano. In questa prospettiva, la cultura agisce come catalizzatore di innovazione, stimolando la nascita di cluster produttivi, di imprese culturali e di nuove forme di economia solidale. ^[5]

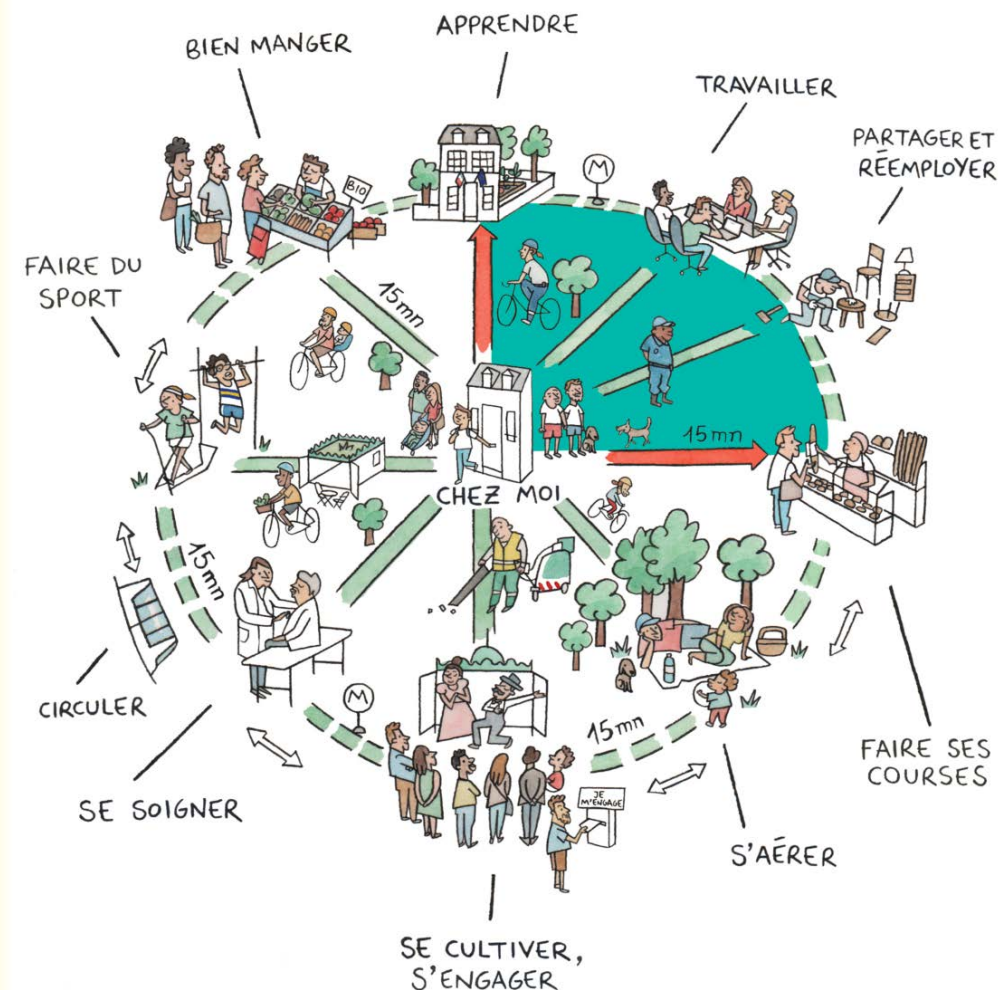
Oltre all'aspetto economico, la produzione culturale incide anche sulla costruzione dell'immagine e dell'attrattività dei luoghi. In un'economia sempre più "culturalizzata", dove beni e servizi sono valutati anche per il loro valore esperienziale, la cultura diventa elemento identitario. Le città che investono in cultura non solo attraggono turismo e talenti, ma costruiscono nuove forme di cittadinanza, basate sulla qualità della vita, sulla diversità e sull'inclusione. La cultura si trasforma così in infrastruttura di senso connettendo le persone ai luoghi. ^[5]

Un tema spesso fonte di discussione è quello della valutazione d'impatto culturale e sociale. Comprendere e comunicare il valore della cultura richiede strumenti capaci di misurare non solo gli effetti economici diretti, ma anche quelli intangibili sulle relazioni, sull'apprendimento, sulla qualità del vivere. La valutazione d'impatto nasce proprio dall'esigenza di tradurre il linguaggio immateriale dell'innovazione culturale in forme comprensibili al sistema economico e politico, senza tuttavia snaturarne la complessità. Essa permette di integrare la progettazione culturale con processi di analisi qualitativa e quantitativa, capaci di restituire un quadro articolato delle trasformazioni prodotte nel breve e nel lungo periodo. La valutazione non deve essere interpretata come una semplice rendicontazione numerica, ma come un dispositivo riflessivo e politico: uno strumento che aiuta le organizzazioni e le comunità a comprendere meglio l'impatto delle proprie azioni. In questo senso, la valutazione d'impatto è parte integrante della trasformazione stessa: non misura soltanto il cambiamento, ma lo genera, stimolando consapevolezza, accountability e nuove modalità di lavoro collaborativo. Essa rappresenta dunque un atto culturale in sé, un esercizio di traduzione e di ascolto reciproco che rafforza la dimensione pubblica e condivisa della cultura. ^{[37] [39]}

[39]: Il valore culturale spiegato agli alieni. Come rendere quantitativo il qualitativo?, Carlo Ferretti, 2018, CheFare

Politiche urbane e cultura dal basso

Negli ultimi anni, le politiche urbane hanno iniziato a incorporare il concetto di prossimità, ridefinendo la città come un ecosistema di relazioni. Alla luce della pandemia Covid-19, uno degli approcci più influenti è stato quello della *città dei 15 minuti*, ideato da Carlos Moreno nel 2016 e applicato dal sindaco di Parigi Anne Hidalgo nel 2020. Questo modello propone una struttura urbana in cui ogni cittadino può accedere ai principali servizi della vita quotidiana entro quindici minuti a piedi o in bicicletta, favorendo sostenibilità, socialità e qualità della vita. ^[25]



↑ La Parigi dei 15 minuti di Micael Fresque

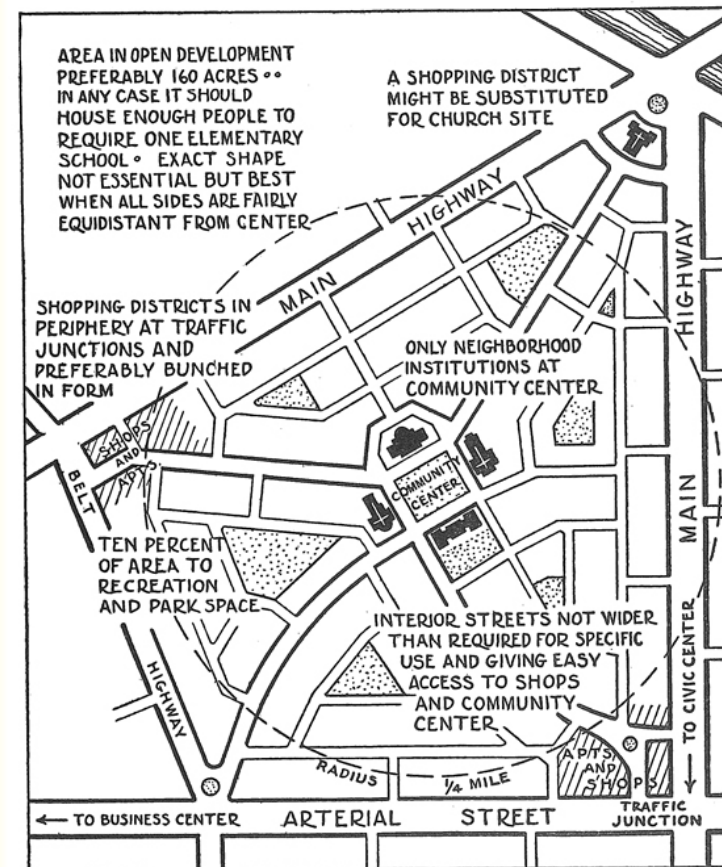
Il concetto affonda le sue radici nella teoria dell'unità di vicinato di Clarence Perry (1929), che definiva un modello di quartiere organizzato intorno a servizi pubblici, spazi verdi e funzioni comunitarie. Tale impostazione, centrata sulla scala umana e sulla prossimità, ha influenzato numerosi modelli di pianificazione del Novecento, fino alla *unità di vicinato sostenibile* proposta da Farr (2007), che integra nuove tematiche come la mobilità dolce, i negozi di prossimità e i terzi spazi, come possono essere gli spazi ibridi. ^[25]

Durante l'emergenza sanitaria Covid-19, le restrizioni alla mobilità e i lockdown hanno accentuato l'importanza della dimensione locale, spingendo verso un ripensamento radicale della città. Moreno (2021) ha adattato il modello della città dei 15 minuti come risposta alle conseguenze sociali e ambientali della pandemia, introducendo una "versione modificata" basata su quattro principi cardine: densità, prossimità, diversità e digitalizzazione. L'obiettivo è costruire città resilienti e policentriche, dove le interazioni sociali e la qualità dei servizi si combinano con una nuova ecologia urbana. ^[25]

Le iniziative riguardanti la città dei 15 minuti si sono diffuse in altri contesti europei, tra cui Milano, che ha reinterpretato il modello come dispositivo strategico di pianificazione urbana e culturale. Tuttavia, le trasformazioni strutturali della città richiedono tempi lunghi e una governance articolata, capace di coordinare diversi livelli istituzionali e di integrare la partecipazione dei cittadini e delle reti territoriali. ^[25]

Parallelamente, il dibattito sulle politiche ha acquisito crescente rilevanza, in particolare rispetto alla gestione e rigenerazione di spazi pubblici sottoutilizzati. Il documento *Ibridazione* ^[2] evidenzia la necessità di dotare le amministrazioni pubbliche, a livello comunale e regionale, di competenze aggiornate sugli strumenti amministrativi esistenti, come partenariati speciali pubblico-privato, patti di collaborazione e forme di coprogettazione previste dal Codice del Terzo Settore. Tali strumenti consentono una gestione condivisa degli spazi, favorendo l'attivazione di processi di innovazione sociale e culturale nei territori. ^[36]

Un aspetto cruciale riguarda la durata degli affidamenti degli spazi culturali, elemento determinante per assicurare stabilità economica e sostenibilità progettuale. La pubblicazione suggerisce durate minime di 5-10 anni, fino a un massimo di 15 anni, specialmente per beni già restaurati e utilizzabili. Nei casi di spazi da recuperare, si raccomanda di prevedere durate più lunghe e sconti sui canoni,



↑ Un diagramma dell'unità di quartiere di Clarence Perry, che illustra la spazialità dei principi fondamentali del concetto, tratto dal New York Regional Survey, Vol. 7, 192

riconoscendo gli investimenti delle organizzazioni non profit e dei co-finanziatori privati. Tali condizioni consentono l'attivazione di progettualità di medio-lungo periodo e consolidano la continuità dei servizi offerti ai territori. ^[36]

Quanto riguarda la valutazione d'impatto, *Ibridazione* propone la creazione di organi locali di accompagnamento, composti da rappresentanti delle istituzioni, delle realtà affidatarie e degli utenti degli spazi, per valutare i processi in corso in modo partecipato. Questo approccio favorisce la trasparenza, la fiducia e la costruzione di un dialogo continuo tra pubbliche amministrazioni e cittadini. ^[36]

La pubblicazione raccomanda inoltre di rivedere i regolamenti comunali, spesso obsoleti, per semplificare i meccanismi di assegnazione degli spazi e promuovere una cultura della coprogettazione. A livello regionale, si suggerisce la creazione di albi pubblici degli spazi disponibili, inclusi i beni confiscati, per garantire trasparenza, conoscenza del patrimonio pubblico e incentivare l'attivazione di progetti di interesse collettivo. Tale mappatura del patrimonio sottoutilizzato permetterebbe di valorizzare le risorse territoriali e di stimolare proposte dal basso per la riattivazione degli spazi. ^[36]

Nel campo dei bandi pubblici, si propone un incremento della percentuale di eleggibilità dei costi fissi, idealmente tra il 30% e il 40%, per sostenere il funzionamento strutturale dei centri culturali, le figure professionali coinvolte e le spese generali. Questo approccio riconosce la natura continuativa degli spazi ibridi, che necessitano di risorse costanti per garantire programmazione, stabilità occupazionale e sostenibilità economica. Viene inoltre auspicato un ampliamento delle finestre temporali di progettazione, al fine di consentire processi di co-progettazione realmente partecipati e qualitativamente solidi. ^[36]

Accessibilità e inclusività nei processi rigenerativi

Il tema dell'accessibilità rappresenta oggi una dimensione fondamentale della rigenerazione urbana. Saper riconoscere e attivare nuove aree ibride significa non solo ripensare le funzioni dello spazio urbano, ma anche adottare strumenti di pianificazione aperta capaci di rispondere alla complessità dei bisogni contemporanei. La costruzione di una "cassetta degli attrezzi" per la progettazione partecipata e inclusiva consente di promuovere spazi adattabili, flessibili e accoglienti, parte integrante dei processi di trasformazione urbana e territoriale. Tali strumenti mirano a coniugare approcci tecnici e sociali, generando una cultura della rigenerazione che riconosce la partecipazione come condizione strutturale per l'innovazione. ^[25]

L'esperienza dello spazio pubblico si costruisce nell'interazione tra individui, materiali, rituali sociali e simbolici, definendo un campo di possibilità e di limitazioni.

Una piazza, un parco o una strada non sono solo contenitori fisici, ma ambienti che attivano o restringono determinate pratiche sociali a seconda della loro configurazione e delle affordances che offrono. Le affordances, ossia le qualità fisiche e percettive che invitano o scoraggiano determinati comportamenti, variano in base alle capacità fisiche, cognitive e culturali delle persone che attraversano lo spazio urbano. Di conseguenza lo spazio pubblico non offre le stesse opportunità di interazione a tutti: una panchina assente, una scala non accessibile, una strada dominata dalle automobili possono escludere alcune categorie di cittadini come anziani, persone con disabilità, senza fissa dimora o bambini, riducendo di fatto la loro agency e la possibilità di partecipare pienamente alla vita collettiva. ^[40]

In una prospettiva enattiva, questa disuguaglianza spaziale non è solo il risultato di barriere fisiche, ma di un design urbano che può tradursi in una forma di discriminazione implicita. Gli spazi pubblici, infatti, diventano inclusivi o escludenti in base alla capacità di riconoscere la pluralità delle esperienze umane. La progettazione urbana che ignora la diversità corporea, cognitiva e sociale rischia di riprodurre dinamiche di esclusione, generando vere e proprie "periferie disabilitanti": luoghi dove la configurazione spaziale e simbolica limita le opportunità di incontro e di partecipazione. La rigenerazione deve fondarsi su un principio di equità, capace di distribuire in modo giusto le opportunità di uso, appropriazione e cura dei luoghi. ^[40]

A Milano in alcuni specifici contesti nasce del malcontento dovuto dallo sgombero di molti centri sociali identitari della città mentre è evidente un trend positivo nella nascita di nuovi spazi ibridi. Lucia Tozzi evidenzia come:

"Più che sparire li stanno trasformando in spazi ibridi: vengono tutti ricompresi nell'intrattenimento, addomesticati, segnalati sulle guide come attrattori dei giovani, centri creativi, fino a fargli perdere ogni traccia di antagonismo o di irregolarità." ^[41]

Parallelamente, i processi di rigenerazione urbana che integrano la dimensione culturale e sociale si confrontano con il rischio della gentrificazione, ovvero la progressiva trasformazione di quartieri popolari in aree attrattive per nuovi abitanti e investitori. Gli spazi ibridi, pur generando capitale relazionale e migliorando la qualità della vita, possono involontariamente, se gestite in modo scorretto, aprire la strada a dinamiche speculative.

[40]: Periferie come spazi disabilitanti, Una prospettiva enattivista, Maria Tartari, 2025, CheFare

[41]: Conversazione La legge del desiderio tra Lucia Tozzi e Nina Bassoli, Desideri e idiosincrasie di un territorio conversazioni e aneddoti per Milano, SPRINT - Osservatorio Publishing & Risograph Printing Lab as a performance, 2022

L'aumento del valore immobiliare, la trasformazione del commercio di prossimità e l'espulsione delle fasce più fragili sono conseguenze possibili anche nei contesti di rigenerazione guidati da pratiche dal basso. Politiche pubbliche mirate, come l'edilizia residenziale accessibile, il sostegno ai servizi locali e una pianificazione inclusiva, possono contrastare gli effetti negativi e mantenere un mix sociale nei territori rigenerati. Il terreno su cui misurarsi è quindi quello della governance collaborativa, in cui i servizi pubblici, le comunità locali e gli attori del Terzo Settore cooperano per generare valore collettivo e inclusione. ^[18]

1.3 Il ruolo del design

Il social design e la dimensione partecipativa del progetto

Il sistema design ha attraversato una profonda trasformazione, evolvendosi da disciplina orientata alla produzione di oggetti a pratica sociale capace di affrontare questioni complesse che riguardano la vita collettiva. Questa transizione ha condotto alla nascita e al consolidamento del social design, un campo del progetto che pone al centro il benessere delle persone, delle comunità e dei sistemi sociali piuttosto che la logica del mercato e del consumo. Le origini di questa visione possono essere rintracciate nei fermenti culturali e politici degli anni Sessanta e Settanta, quando le rivoluzioni sociali e le crisi economiche misero in discussione i modelli di sviluppo basati sull'accumulo e sulla crescita illimitata. In questo contesto, designer e teorici come Victor Papanek proposero un ripensamento radicale del ruolo del design nella società. Nel suo libro *Design for the Real World* (1972), Papanek denunciava l'irresponsabilità del design industriale, accusandolo di contribuire al degrado ambientale e sociale e sostenendo la necessità di un design "per il mondo reale", capace di rispondere ai bisogni autentici delle persone, in particolare di coloro che vivono in condizioni di marginalità o vulnerabilità. ^{[42] [43]}

A partire da queste riflessioni, il social design si definisce come un approccio progettuale etico orientato alla costruzione di valore sociale. A differenza del design 'per il mercato', il suo scopo principale non è la creazione di prodotti da vendere, bensì la soddisfazione dei bisogni umani,

**Design is composing
an epic poem, for
executing a mural,
painting a masterpiece,
writing a concerto.
But the design is
also cleaning and
reorganizing a Real
desk drawer, pulling
an impacted tooth,
baking an apple pie,
choosing sides for
a World backlot
baseball game, and
educating a child.
Victor Papanek**

Thames
&Hudson

↑ Copertina *Design for the real world: Human Ecology and Social Change*, Victor Papanek, Thames & Hudson Edizioni, 2019

[42]: Armstrong, L., Bailey, J., Julier, G., & Kimbell, L. (2014). *Social Design Futures*: HEI Research and the AHRC. University of Brighton

[43]: Margolin, V., & Margolin, S. (2002). A "Social Model" of Design: Issues of Practice and Research. *Design Issues*, 18(4), 24-30.

[44]: Veiga, I., and Almendra, R. (2014) *Social Design Principles and Practices*, in Lim, Y., Niedderer, K., Redström, J., Stolterman, E. and Valtonen, A. (eds.), *Design's Big Debates - DRS International Conference 2014*, 16-19 June, Umeå, Sweden

[45]: Simonsen, J., & Robertson, T. (Eds.). (2013). *Routledge international handbook of participatory design* (Vol. 711). New York: Routledge

l'inclusione e la sostenibilità. Il mercato, per sua natura, non può rispondere a tutte le esigenze della società, specialmente a quelle di gruppi che non rientrano nelle classi di consumatori prediletti, come persone con disabilità, anziani o comunità svantaggiate. Da qui la necessità di un design che operi in collaborazione con le professioni sociali: educatori, operatori sanitari, urbanisti, assistenti sociali, per costruire risposte condivise e contestuali. ^[43]

Nel tempo il social design si è arricchito di una pluralità di terminologie e declinazioni. Si parla oggi di design per l'innovazione sociale, design per il bene comune, design per l'impatto sociale, design per la sostenibilità, design trasformativo o design per il cambiamento sociale. Questa proliferazione terminologica riflette la vitalità e la complessità del fenomeno, ma evidenzia anche la difficoltà di definire con un linguaggio condiviso e un quadro teorico unificato. All'interno di questo panorama, il termine *Social Design* emerge come concetto ombrello, capace di racchiudere pratiche e approcci che affrontano questioni non solo sociali in senso stretto, ma anche culturali, ambientali, economiche e politiche. Queste dimensioni sono interconnesse e costituiscono aspetti intrinseci della condizione umana; di conseguenza, il design sociale si propone come strumento per agire su tali interdipendenze, contribuendo alla costruzione di società più giuste e sostenibili. ^[44]

Una delle componenti più rilevanti del social design è la sua dimensione partecipativa, che rappresenta la traduzione pratica dei suoi principi etici. Il design partecipativo nasce come pratica che mette in relazione progettisti e utenti in un percorso di esplorazione e apprendimento condiviso. Può essere definito come un processo di indagine e di riflessione-azione in cui diversi soggetti, con ruoli, competenze e interessi differenti, collaborano per comprendere, definire e trasformare le realtà in cui vivono. In tale processo, i progettisti si sforzano di comprendere la prospettiva e i bisogni degli utenti, mentre questi ultimi imparano a utilizzare strumenti e linguaggi progettuali per esprimere i propri obiettivi e immaginare soluzioni possibili. ^[45]

La partecipazione autentica si realizza quando gli utenti non sono semplicemente informatori o destinatari del progetto, ma attori legittimi e riconosciuti del processo di co-creazione. Essa richiede fiducia, apertura e la volontà di condividere responsabilità e decisioni, ad esempio attraverso attività di co-scrittura, visualizzazione e discussione collettiva dei flussi di lavoro.

Partecipare significa essere presenti come individui e come membri di una comunità, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi collettivi del progetto. In questo senso, il design partecipativo riconosce il diritto delle persone di prendere parte alla costruzione dei mondi in cui agiscono, promuovendo una forma di democrazia progettuale. ^[45]

Per facilitare questo coinvolgimento, il design partecipativo fa ampio uso di strumenti come modelli, prototipi e rappresentazioni visuali, che consentono agli utenti di contribuire anche senza conoscere il linguaggio tecnico del design. Questi strumenti fungono da mediatori tra progettisti e non-progettisti, creando un terreno comune di comunicazione e comprensione. Attraverso la prototipazione, i partecipanti possono esplorare, modificare e migliorare le idee progettuali, trasformando l'intero processo in un percorso di apprendimento reciproco. Oggi tali pratiche sono integrate in molti ambiti, dalla progettazione di interfacce digitali alla pianificazione dei servizi pubblici, e rappresentano una componente strutturale della progettazione contemporanea. ^[45]

L'approccio partecipativo si intreccia con le logiche della co-creazione e della co-progettazione, concetti centrali nel discorso contemporaneo sul social design. La co-creazione si riferisce a qualsiasi forma di creatività collettiva che coinvolge due o più persone, mentre la co-progettazione indica l'applicazione di questa creatività condivisa all'intero processo di design. Essa include non solo la collaborazione tra designer, ma anche quella tra progettisti e persone comuni, riconoscendo che le competenze diffuse nella società costituiscono una risorsa preziosa per l'innovazione. In questa prospettiva, la creatività non è più prerogativa esclusiva del designer, ma un attributo distribuito che emerge dall'interazione tra soggetti diversi, ciascuno portatore di saperi e di esperienze uniche. ^[46]

Ezio Manzini sottolinea come la co-progettazione e la co-produzione richiedano tempo, continuità e riconoscimento istituzionale. La partecipazione non può essere ridotta a momenti episodici o simbolici, ma deve essere incorporata nei processi quotidiani del lavoro pubblico e privato. Quando la collaborazione diventa parte integrante delle attività di progettazione e di gestione, essa genera innovazione reale e duratura. Manzini evidenzia inoltre che la partecipazione deve essere resa accessibile e attraente per i cittadini, attraverso modalità flessibili e diversificate che rispettino i tempi e le possibilità di ciascuno.

[46]: Elizabeth B.-N. Sanders & Pieter Jan Stappers (2008) Co-creation and the new landscapes of design, Co-Design, 4:1, 5-18

[47]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 17 - Tutti possono partecipare ai servizi, Daniela Selloni

Solo in questo modo la co-progettazione può diventare una pratica diffusa e realmente trasformativa. ^[47]

Il designer, in questo contesto, assume il ruolo di mediatore tra le comunità nella progettazione e nel consolidamento delle soluzioni che esse stesse hanno generato, favorendone l'evoluzione e la diffusione su larga scala. Il suo ruolo tradizionale cambia profondamente non essendo più l'unico depositario della creatività, ma diventa parte integrante di un processo collettivo e transdisciplinare. Il nuovo designer si muove accanto a soggetti non professionisti, la sua funzione, quindi, non si riduce ma si amplia, assumendo la responsabilità di gestire i processi, coordinare le dinamiche relazionali e orientare le scelte progettuali secondo criteri di equità, empatia e collaborazione. Questo cambiamento implica un ripensamento radicale della figura del designer, che deve abbandonare una prospettiva individualista per accogliere la dimensione comunitaria del progetto. ^{[2][7]}

Il design per la prossimità

Il termine prossimità indica la qualità o lo stato dell'essere vicini e deriva dal latino *proximitas*, "vicinanza". Oltre alla sua accezione spaziale, esso racchiude un significato profondamente umano, che rimanda a fiducia, empatia e relazione. Nell'uso comune, "essere vicini" implica un atteggiamento di ascolto e cura reciproca, valori che costituiscono il fondamento delle pratiche di social design. La prossimità, quindi, non è soltanto una dimensione fisica, ma un principio etico che guida la costruzione di legami e di nuove forme di abitare condiviso. ^[48]

Il concetto di prossimità può essere analizzato da diverse discipline tra cui quella economica, sociale, geografica e organizzativa e ognuna di esse contribuisce a definirne una sfumatura specifica. In un'ottica sistemica, è possibile individuare tre principali modalità interpretative: la prossimità economica, che si riferisce all'accessibilità e allo scambio locale; la prossimità accessibile e attraente, che riguarda la qualità spaziale e la capacità di creare luoghi inclusivi e vivibili; e la prossimità vitale e relazionale, che enfatizza il ruolo delle relazioni sociali e affettive nella costruzione dei contesti di vita quotidiana. Queste tre dimensioni si intrecciano nel social design come strumenti per promuovere città più sostenibili, collaborative e sensibili alle esigenze umane. ^[48]

[48]: Sedini, C., D'Ambrosio, S., Pei, X., & Zurlo, F. (2022). A systemic approach to proximity through design for relations. In PROCEEDINGS OF RELATING SYSTEMS THINKING AND DESIGN 2022 SYMPOSIUM (RSD11) (pp. 2-22)

Le crisi globali, e in particolare la pandemia di COVID-19, hanno evidenziato la necessità di ripensare i modelli di vita urbana alla luce della prossimità. L'imposizione della distanza fisica ha trasformato radicalmente il modo di vivere gli spazi privati e pubblici, rivelando la centralità dei terzi spazi come luoghi di incontro e di socialità sicura. Durante il lockdown, parchi, piazze e aree all'aperto di scala locale sono diventati nodi essenziali per il benessere collettivo, in grado di ospitare attività quotidiane e momenti di relazione nel rispetto delle restrizioni. Questi spazi, quando progettati e gestiti in modo inclusivo, hanno mostrato il loro potenziale come infrastrutture da cui ripartire, favorendo l'adattamento delle comunità e la nascita di nuove pratiche di convivenza.

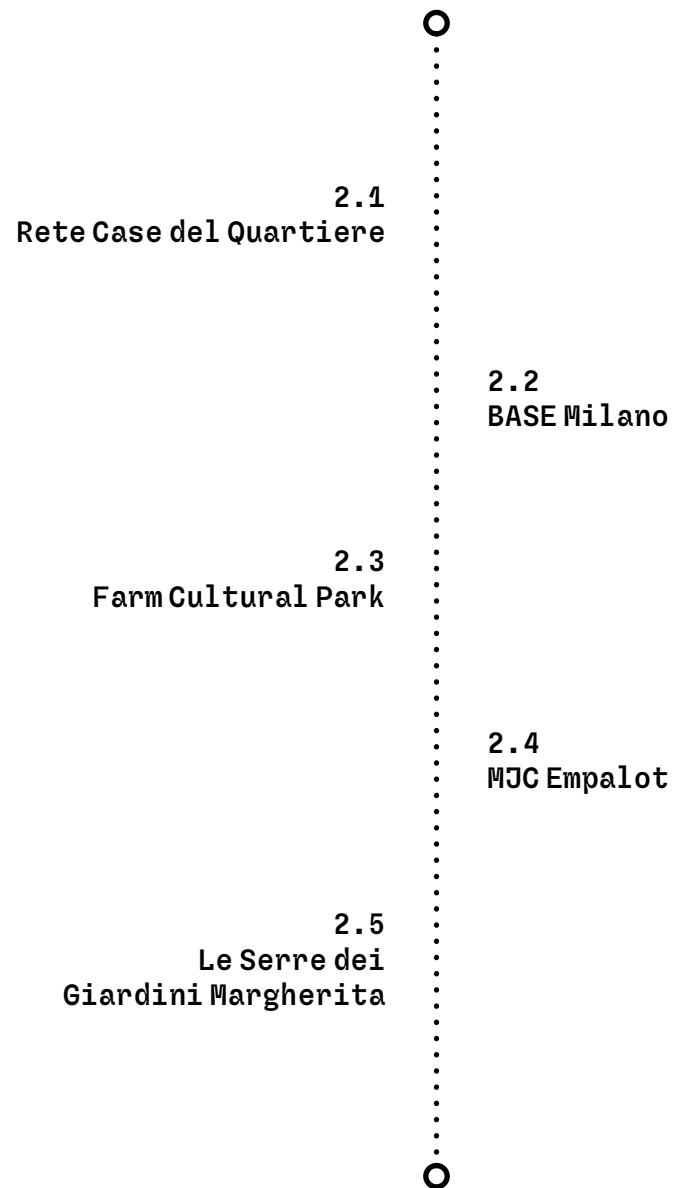
[49]

Il design per la prossimità promuove un approccio collaborativo alla progettazione urbana, basato sulla partecipazione attiva delle comunità e sulla co-decisione tra cittadini, istituzioni e soggetti privati. Gli strumenti amministrativi e operativi introdotti negli ultimi anni dal Comune di Bologna come i Regolamenti per la collaborazione tra cittadini e amministrazione, i Patti di collaborazione, il Bilancio partecipativo e la piattaforma Partecipa rappresentano esempi concreti di governance inclusiva. Attraverso questi strumenti, il design diventa mezzo di mediazione e di apprendimento collettivo, capace di facilitare processi democratici e di costruire un dialogo permanente tra territori e persone. [49]

Le politiche di prossimità, intese come strategie urbane attive e adattive, mirano a rendere i quartieri luoghi di opportunità e benessere. Esse promuovono l'inclusione sociale, l'educazione, la partecipazione e la sensibilizzazione ambientale come elementi integrati della progettazione. Il design diventa quindi una pratica di trasformazione sistemica, in grado di tradurre la prossimità in un linguaggio spaziale, sociale e simbolico che mette al centro la relazione tra persone e territori. [49]

[49]: Longo, D., Orlandi, S., Boeri, A., & Turillazzi, B. (2022, August). Proximity as a design strategy for sustainable, collaborative and inclusive urban public spaces. In WIT Transactions on Ecology and the Environment. 12th International Conference on Sustainable Development and Planning (Vol. 258, pp. 3-14)

Casi studio di ricerca



Capitolo 2



↑ Logo Rete Case del Quartiere

[50]: LEGGERE LA Editore RIGENERAZIONE URBANA Storie da "dentro" le esperienze, Spazi di comunità che generano prossimità, Giulia Cerrato - Michela Garau - Tommaso Turolla - Elisa Zenoni, 123-131, 2017

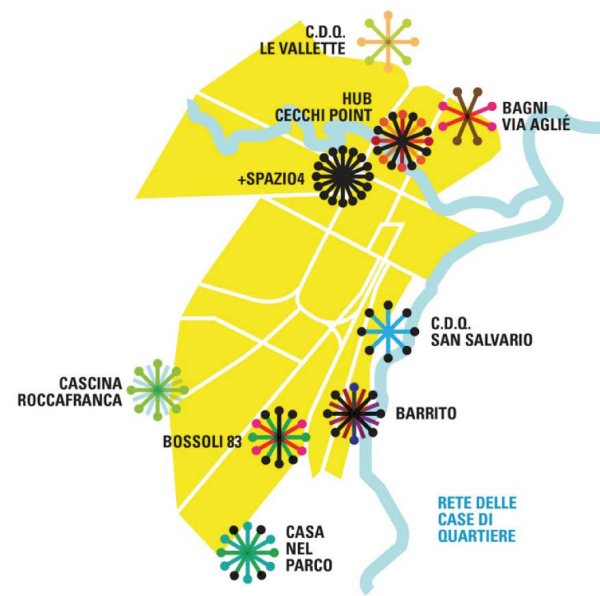
[51]: <https://www.retecasesedelquartiere.org/>

2.1 Rete Case del Quartiere

Identità e contesto di nascita

La Rete delle Case del Quartiere di Torino rappresenta un modello innovativo di welfare comunitario, fondato sull'incontro tra istituzioni pubbliche, cittadinanza e organizzazioni del terzo settore. La sua origine è strettamente legata alle politiche di riqualificazione urbana promosse dalla Città di Torino a partire dalla fine degli anni Novanta, in sintonia con gli indirizzi dei programmi europei di sviluppo urbano, che incoraggiavano la collaborazione tra attori locali, istituzioni e cittadini per la rigenerazione dei quartieri periferici. Fu proprio in questo contesto che nacque, nel 2007, la prima Casa del Quartiere, la Cascina Roccafranca, nel quartiere di Mirafiori Nord. Il progetto prevedeva la trasformazione di un edificio rurale dismesso in uno spazio civico aperto a tutti. La cascina fu riqualificata attraverso un processo partecipativo che coinvolse associazioni locali, cooperative sociali, sindacati, parrocchie, operatori pubblici e abitanti del quartiere, delineando un modello di cogestione pubblico-privato. Il Comune di Torino divenne socio fondatore di Fondazione Cascina Roccafranca, garantendo sostegno strutturale e copertura delle spese principali, mentre le associazioni e i cittadini contribuirono attivamente alla vita del luogo, alla programmazione culturale e all'offerta di servizi. ^[50]

Tra il 2010 e il 2013, sull'onda del successo della Cascina Roccafranca, nacquero altre sette Case, distribuite nei diversi quartieri torinesi: San Salvario, Barriera di Milano (Via Agliè), Aurora (Cecchi Point), San Donato (+Spazio4), Nizza-Millefonti (Barrito), Mirafiori Sud (Casa nel Parco) e Vallette (Officine Caos). Le modalità di nascita furono eterogenee, ma tutte condivisero un approccio basato sulla co-progettazione e sulla partecipazione attiva dei cittadini, che divennero non semplici fruitori di servizi, ma co-produttori di valore sociale. Il Cecchi Point ad esempio, sorto nel quartiere Aurora, nacque dal recupero di un capannone comunale abbandonato e divenne un hub multiculturale per l'educazione, il teatro e l'artigianato sociale; +Spazio4 a San Donato trasformò gli ex bagni pubblici in un centro di aggregazione culturale e coworking; il Barrito, a Nizza-Millefonti, unì funzioni di ristorazione, foresteria sociale e formazione al lavoro; la Casa nel Parco di Mirafiori Sud divenne un presidio socio-culturale legato ai temi ambientali e dell'educazione civica. ^{[50] [51]}



↑ Mappa delle 8 Case del Quartiere

Il passaggio da esperienza locale a rete strutturata avvenne nel 2012, quando, su invito della Città di Torino e della Compagnia di San Paolo, i soggetti gestori delle otto Case si riunirono per la prima volta in un tavolo di confronto. L'obiettivo era condividere saperi, metodologie e risorse, al fine di consolidare una visione comune.

Due anni dopo, con il progetto *Di Casa in Casa*, vincitore del bando nazionale per la cultura cheFare, la Rete delle Case del Quartiere assunse una forma riconoscibile e unitaria. Il meccanismo del bando costrinse le Case a presentarsi per la prima volta come parte di un'unica entità collettiva e non come soggetti isolati. Fu in questo momento che prese corpo il percorso di scrittura del Manifesto delle Case del Quartiere, documento fondativo in dieci punti che codificava principi e valori comuni.^[50]

Il Manifesto, completato nel 2014 e discusso pubblicamente durante il Convegno *Abitare una Casa per abitare un Quartiere* del 2016, rappresentò la prima riflessione collettiva sul ruolo delle Case nella città contemporanea: spazi intermedi fra pubblico e privato, luoghi generativi di comunità e strumenti di welfare urbano.

[52]: La Valutazione dell'Impatto Sociale delle Case del Quartiere di Torino per l'annualità 2021-2022. https://www.retecasesdelquartiere.org/wp-content/uploads/2023/12/report-vis-2021-2022_web.pdf

Nel febbraio 2017, la Rete delle Case del Quartiere APS venne costituita formalmente come associazione di secondo livello, riunendo gli otto enti gestori delle Case torinesi.^{[52] [53]}

L'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore nel 2023 e, successivamente, al Repertorio Economico Amministrativo (REA) nel 2024, hanno sancito la maturità istituzionale e gestionale del progetto.^[53]

Missione e visione

La Rete delle Case del Quartiere di Torino nasce con una missione chiara: costruire un sistema urbano di spazi pubblici aperti, accessibili e partecipativi, capaci di promuovere cittadinanza attiva, innovazione sociale e coesione territoriale.^[51]

Al centro di questa visione si colloca il *Manifesto delle Case del Quartiere*, redatto nel 2014 come esito di un percorso di confronto collettivo tra operatori, cittadini e amministrazione. Il Manifesto è un documento che definisce identità, valori e principi operativi delle Case.^[26]



← Manifesto della Rete Case del Quartiere

Vorrei mettere in evidenza il principio secondo cui gli operatori sono “*artigiani sociali*”, professionisti capaci di tessere relazioni, accompagnare progetti e tradurre idee in azioni concrete. Non semplici gestori di strutture, ma figure-ponte tra istituzioni e cittadinanza, portatori di competenze relazionali, progettuali e organizzative. ^[26] ^[52]

Governance e modello organizzativo

La Rete delle Case del Quartiere di Torino si fonda su un modello di governance multilivello in quanto infrastruttura sociale collaborativa. L'assetto organizzativo della Rete è il risultato di un lungo processo di sperimentazione e adattamento, avviato con le prime esperienze di gestione condivisa degli spazi pubblici e maturato nel tempo attraverso il dialogo costante. Il principio che la sostiene, sintetizzato nel Manifesto delle Case del Quartiere, è che la governance non si limiti a un sistema di regole o di ruoli, ma rappresenti una forma di cooperazione strutturata tra comunità e istituzioni, basata su fiducia, corresponsabilità e trasparenza. ^[26]

Ogni Casa del Quartiere è gestita da un ente autonomo di diritto privato senza scopo di lucro, che può assumere diverse forme a seconda delle modalità di nascita del progetto. Questa eterogeneità organizzativa, lungi dall'essere un limite, costituisce un elemento di forza del modello, poiché permette a ciascuna Casa di adattare la propria struttura alle specificità del quartiere in cui opera. Tuttavia, tutte condividono una medesima cornice di riferimento, il principio secondo cui la proprietà e l'indirizzo strategico degli spazi restano in capo alla Città di Torino, mentre la gestione quotidiana è affidata a un soggetto civico che ne garantisce apertura, programmazione e sostenibilità. ^[51]

Tale modello è descritto come una “*forma di amministrazione condivisa ante litteram*”. Se si parla di “*amministrazione condivisa*” è perché

“il ruolo dei cittadini e delle loro forme di partecipazione (anche informale) negli organi decisionali è incisivo. Un esempio è il Collegio dei Partecipanti, organo di governance adottato da due delle otto Case del Quartiere di Torino, nelle quali è l'assemblea composta da soggetti attivi interni, abitanti e soggetti del territorio a dirigere l'operato della Casa stessa.” ^[54]

→ Casa del Quartiere Cascina Roccafranc

^[54]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 11 - Dall'orizzontale al verticale all'orizzontale: il caso delle Case del Quartiere, Ilda Curti, Erika Mattarella



La Rete funge da struttura di secondo livello, non gerarchica ma orizzontale, nata per favorire il coordinamento, lo scambio di competenze, la comunicazione unitaria e la progettazione condivisa. La sua funzione è duplice, da un lato, rappresenta le Case nei confronti degli interlocutori istituzionali e dei finanziatori, dall'altro, opera come centro di competenza, fornendo strumenti metodologici, consulenza e supporto tecnico-organizzativo ai membri della rete.^[52] Il modello di governance interna della Rete è articolato in più organi:

- » l'Assemblea dei soci, composta dai rappresentanti legali degli enti gestori delle otto Case, è l'organo deliberativo principale e luogo di confronto politico e strategico;
- » il Consiglio Direttivo, eletto dall'Assemblea, coordina le attività e rappresenta la Rete all'esterno;
- » il Gruppo di Coordinamento Operativo, formato da referenti delle singole Case, gestisce le attività comuni, i progetti trasversali e la comunicazione.

Attività e servizi

I dati emersi dall'analisi della Rete confermano l'estensione e la complessità del sistema. Nel corso del 2024, le otto Case del Quartiere hanno registrato complessivamente 170.370 iscritti alle attività e 476.439 frequentatori informali, numeri che testimoniano una forte partecipazione diffusa e una costante capacità attrattiva verso un pubblico eterogeneo. Tra le strutture, spiccano per affluenza la Casa del Quartiere di San Salvario (96.102 iscritti e 157.759 frequentatori), la Cascina Roccafranca (25.866 iscritti e 71.795 accessi) e la Casa nel Parco di Mirafiori Sud (22.171 iscritti e 68.807 accessi). Anche le altre Case, come il Cecchi Point, le Officine Caos delle Vallette e il Barrito, mostrano una vivace attività continuativa, segno di un modello capace di adattarsi ai diversi contesti territoriali.^[52]

Nel complesso, nel 2024 sono state realizzate 1.820 attività per un totale di 78.845 ore di attività. La distribuzione funzionale delle attività rispecchia i principi del Manifesto. Nell'area ascolto e welfare di prossimità, gli otto sportelli di segretariato sociale attivi nelle Case hanno seguito 2.697 beneficiari e gestito 6.769 accessi complessivi, con una netta prevalenza di utenti donne (70%) e di età compresa fra i 41 e i 50 anni (30%). Il 45% degli utenti possiede cittadinanza italiana,

mentre il restante 55% proviene da contesti migratori o fragili.^[52]

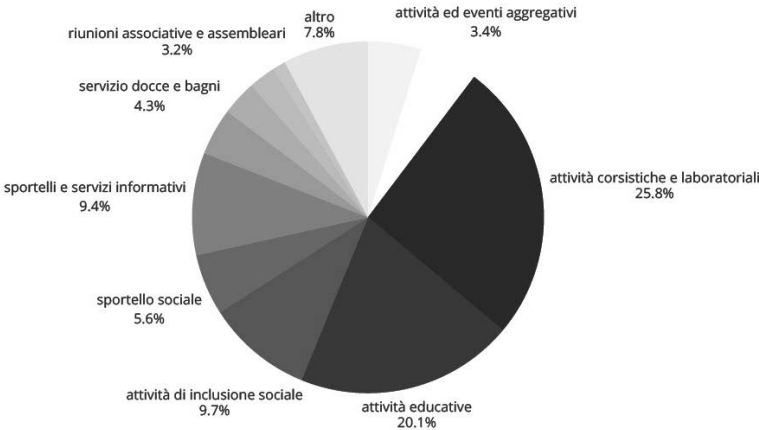
L'83% degli utenti si è rivolto direttamente agli sportelli, a testimonianza del forte radicamento e della fiducia costruita nei quartieri.^[52]

Sul versante delle attività educative e formative, nel 2024 sono stati realizzati 30 appuntamenti di formazione continua che hanno coinvolto 16 operatori sociali e 2 enti esterni, per un totale di 61 ore di formazione. Le principali tematiche affrontate hanno riguardato: l'“abitare” (40,9%), la supervisione (26,7%) e la formazione per staff (23,3%), con incontri mensili distribuiti lungo tutto l'anno.^[52]

Nel campo della cura e dell'inclusione sociale, le Case hanno gestito 1.836 richieste di supporto e accompagnamento personalizzato, con 570 doti attivate e 20.606 euro di risorse economiche distribuite. I principali ambiti di richiesta riguardano la sfera lavorativa, abitativa, educativa e di sostegno alla genitorialità.

Parallelamente, sono stati individuati 388 utenti in situazione di fragilità che sono stati presi in carico.^[52]

Le indagini di soddisfazione mostrano un elevato livello di gradimento da parte di enti e cittadini. L'85,2% degli enti partner si dichiara soddisfatto degli orari e dei giorni di apertura, mentre il 78,7% ritiene che le Case siano luoghi “inclusivi e adatti a tutti”. Inoltre, il 77,9% degli enti utilizza regolarmente gli spazi delle Case per proprie attività, e il 46% ha partecipato a processi di co-progettazione insieme ai gestori, con un tasso di soddisfazione superiore all'85%.^[52]



← Rielaborazione grafica dei dati della Valutazione dell'Impatto Sociale delle Case del Quartiere di Torino per l'annualità 2021-2022

Criticità e sfide

La prima criticità esplicitata riguarda la formazione continua degli operatori: il documento segnala che le occasioni formative risultano *“prevalentemente saltuarie e legate alla formazione obbligatoria”*, invitando a progettare percorsi continui per acquisizione di nuove competenze e trasferimento di conoscenze all'interno degli staff, con particolare attenzione all'inserimento delle risorse più giovani. ^[52]

Si indica la necessità di approfondire il profilo socio-demografico dei partecipanti, le informazioni disponibili sono *“discontinue e non sufficienti”* per un'analisi strutturata. Si propone di progettare strumenti mirati per conoscere meglio la composizione e la diversità delle comunità di riferimento, così da migliorare la lettura degli impatti e calibrare offerta e servizi. ^[52]

Sul piano delle risorse, il documento invita a valorizzare le competenze progettuali esplorando altri canali di finanziamento, con particolare riferimento alla progettazione europea (programmi a finanziamento diretto) per sperimentare nuove progettualità, ampliare reti e scambi internazionali; si suggerisce anche di costruire candidature comuni con il coordinamento della Rete. ^[52]

Un nodo rilevante è la comunicazione (esterna e interna) e la relazione con i volontari: dai focus group emerge il bisogno di materiali cartacei semplici da distribuire per presentare *“che cos'è e cosa fa”* la Casa (specie verso pubblici adulti meno presenti online), e di momenti dedicati di informazione/formazione per i volontari sulle diverse attività e servizi, così da orientarli e farli sentire maggiormente inseriti nella Casa. ^[52]

2.2 BASE Milano

Identità e contesto di nascita

BASE Milano nasce come progetto di rigenerazione urbana e culturale all'interno dell'ex stabilimento industriale Ansaldo, nel quartiere Tortona, uno dei quartieri più dinamici di Milano. La sua nascita è strettamente connessa ai processi



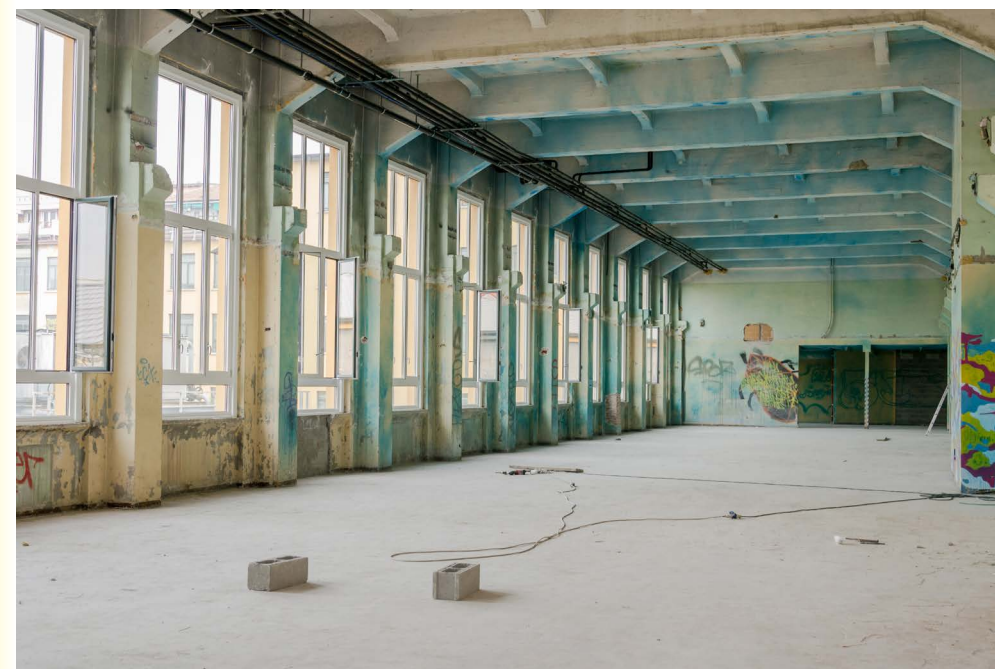
↑ Logo BASE Milano

di trasformazione urbana che, a partire dagli anni duemila, hanno ridefinito l'area post-industriale della città, convertendo spazi produttivi in luoghi di innovazione, cultura e creatività. La riqualificazione dell'ex Ansaldo è volta a restituire alla collettività un grande contenitore urbano di 12.000 metri quadrati, situato tra via Bergognone e via Tortona, storicamente legato alla produzione industriale e successivamente abbandonato.

L'idea di BASE nasce nel 2014, a seguito di una gara pubblica promossa dal Comune di Milano per l'assegnazione degli spazi dell'ex Ansaldo. Il progetto viene affidato a un raggruppamento temporaneo di impresa composto da Arci Milano, Avanzi, Esterni, H+, e Make a Cube³, cinque realtà già attive nel campo della cultura indipendente, della ricerca urbana e dell'impresa sociale. Queste organizzazioni si riuniscono sotto la forma di una impresa sociale consortile a responsabilità limitata, denominata "BASE Milano s.c.a.r.l.", con l'obiettivo di realizzare un modello di gestione sostenibile, aperto e collaborativo. ^[55]

[55]: Bilancio sociale 2022 BASE Milano,
<https://base.milano.it/wp-content/uploads/Bilancio-Sociale-2022-3.pdf>

↓ BASE Milano



Fin dalla sua fondazione, BASE si definisce come progetto ibrido: una piattaforma culturale che unisce produzione artistica, formazione, ricerca e accoglienza, in un unico spazio pubblico-privato. La missione dichiarata è quella di *“rigenerare un pezzo di città, costruendo una casa comune per la cultura, l’innovazione e la socialità”*. L’apertura ufficiale al pubblico avviene nel marzo 2016, con un programma inaugurale dedicato all’arte, alla musica e al design, che coincide con l’inizio del percorso di consolidamento del quartiere Tortona come distretto culturale milanese. In pochi anni, BASE diventa uno dei principali centri di produzione culturale contemporanea in Italia, con una media di oltre 600.000 visitatori l’anno e una rete di oltre 200 partner tra enti pubblici, fondazioni, università, associazioni e imprese. ^[56]

→ Un’I.D.E.A. di centro culturale manifesto

[56]: Bilancio sociale 2023

Missione e visione

BASE si pone l’obiettivo di sperimentare un’idea di cultura *“aperta, accessibile, equa e plurale”*, in grado di rappresentare la diversità dei pubblici, delle comunità e delle forme di espressione contemporanea. Questa visione trova piena formalizzazione nel Manifesto *“Un’I.D.E.A. di centro culturale”*, documento che esplicita i quattro principi cardine dell’identità di BASE: Inclusionione, Diversità, Equità e Accessibilità. ^[57]

[57]: Manifesto Un’I.D.E.A. di centro culturale, https://base.milano.it/wp-content/uploads/Manifesto-ITA_tracciato.pdf

Nel Bilancio Sociale 2023, BASE definisce la propria missione come quella di *“favorire la coesione sociale e la crescita sostenibile della città attraverso la cultura”*, riconoscendo nel lavoro creativo una leva di benessere e cittadinanza. ^[56]



Governance e modello organizzativo

La struttura giuridica di BASE è quella di una società consortile a responsabilità limitata senza scopo di lucro, costituita nel 2014 da cinque soci fondatori che condividono un percorso pluriennale di sperimentazione nel campo della cultura, della progettazione partecipata e dell'innovazione sociale. ^[56]

Il consorzio nasce con l'obiettivo di garantire una gestione autonoma e sostenibile degli spazi dell'ex Ansaldo, mantenendo al contempo una vocazione pubblica e una finalità sociale. BASE opera infatti in regime di concessione dal Comune di Milano, proprietario degli spazi, con cui condivide un patto di collaborazione pubblico-privato: il Comune affida il bene alla gestione del consorzio, che si impegna a renderlo fruibile alla collettività attraverso attività culturali, formative e di rigenerazione urbana. ^[56]

Nel Bilancio Sociale 2022 si evidenzia come il comitato di gestione svolga un ruolo cruciale di coordinamento strategico, orientando la visione complessiva e assicurando coerenza con i valori fondativi della cooperativa. Il modello organizzativo privilegia un approccio di responsabilità diffusa dove ogni area operativa è gestita da piccoli team multidisciplinari con autonomia decisionale, sostenuti da un processo di confronto continuo con la direzione generale e il board dei soci. ^[55]

La sostenibilità economica rappresenta un altro pilastro della governance di BASE. Il modello di gestione prevede un mix di entrate pubbliche e private, articolate in contributi istituzionali, ricavi da attività economiche (bar, coworking, affitto spazi, eventi), progettazione culturale e partnership con fondazioni e imprese. Il modello organizzativo è inoltre sostenuto da una costante attività di valutazione che mira a misurare l'impatto culturale e civico del progetto. I Bilanci Sociali 2022 e 2023 testimoniano una crescente attenzione alla trasparenza, alla misurazione degli impatti e al monitoraggio delle politiche. ^[55]

Attività e servizi

Nel corso del 2023 BASE ha accolto oltre 600.000 visitatori e coinvolto più di 420 partner tra enti pubblici, università, imprese culturali, associazioni e fondazioni, confermandosi come una delle più significative piattaforme di produzione culturale in Italia. La superficie complessiva di 12.000 metri quadrati ospita spazi di lavoro condiviso, laboratori, sale espositive, aule formative, un bistrot e aree di socialità aperte gratuitamente alla cittadinanza, dando forma a un vero e proprio ecosistema urbano della cultura. ^[56]

La produzione culturale costituisce il cuore pulsante dell'attività di BASE, articolata in programmi annuali, festival e percorsi di ricerca artistica. Tra i format principali si distingue *We Will Design*, dedicato al design sociale e alla progettazione partecipata, che durante la Milano Design Week trasforma BASE in un grande laboratorio internazionale del progetto contemporaneo. Nell'edizione 2023, la rassegna ha ospitato oltre 90 progetti provenienti da 25 Paesi, con un'affluenza di circa 200.000 visitatori. Accanto al design, la programmazione accoglie format interdisciplinari come *Futures e Cultura Futura*, che esplorano i rapporti fra innovazione tecnologica, arte, ecologia e società, coinvolgendo nel corso dell'anno più di 3.000 partecipanti tra pubblico, studenti e operatori del settore. L'attività di residenza artistica sostiene giovani artisti, curatori e ricercatori attraverso percorsi di accompagnamento e tutoraggio: nel 2023 sono state attivate 14 residenze che hanno dato vita a opere, installazioni e performance presentate negli spazi espositivi e negli spazi pubblici della città.

Parallelamente, la formazione rappresenta un campo d'azione fondamentale per BASE, coerente con la sua visione di cultura come infrastruttura di conoscenza. I Bilanci Sociali 2022 e 2023 documentano una media di oltre 80 workshop e corsi annuali, che spaziano dall'imprenditorialità culturale all'innovazione sociale, dalla progettazione partecipata alla produzione multimediale. Tra i progetti più rilevanti figurano *Prossima Impresa* e *Art Work Space*, percorsi di empowerment e formazione rivolti a giovani creativi e operatori culturali, ideati per favorire la sostenibilità economica e l'autonomia professionale. A queste attività si affiancano collaborazioni con università e scuole superiori, come il Politecnico di Milano e l'Università Cattolica, e programmi di educazione alla cittadinanza che coinvolgono oltre 1.200 studenti ogni anno, consolidando il ruolo di BASE come luogo di

apprendimento e di scambio intergenerazionale. ^[55] ^[56]

Oltre alla produzione e alla formazione, BASE ospita un articolato sistema di spazi di lavoro che accoglie stabilmente circa 150 professionisti e organizzazioni del settore creativo, designer, architetti, start-up, associazioni, freelance e studi di comunicazione. ^[56]

Un ruolo fondamentale è svolto anche dagli spazi pubblici di socialità, concepiti come luoghi di incontro e di accesso libero. Il piano terra di BASE, aperto sette giorni su sette, è pensato come una piazza civica contemporanea che ospita una social library, aree di studio, un bistrot e spazi per eventi gratuiti. Ogni anno vengono organizzate oltre 400 iniziative pubbliche, fra talk, mercatini, presentazioni, attività per famiglie e spettacoli. ^[56]

BASE fornisce consulenze tecniche e progettuali a oltre 70 enti l'anno, offrendo assistenza su bandi europei (Creative Europe, Erasmus+), produzione di eventi, comunicazione e fundraising. La dimensione internazionale completa il quadro delle attività di BASE. Il centro partecipa attivamente a reti europee di cooperazione culturale e nel 2023 ha preso parte a cinque progetti transnazionali finanziati da Creative Europe e da fondazioni private, dedicati ai temi della sostenibilità, dell'innovazione sociale e della gestione partecipata dei beni comuni. Questa rete di relazioni consente a BASE di confrontarsi con esperienze analoghe in Europa e di sperimentare nuovi modelli di governance culturale. ^[56]

→ We will design BASE Milano



← BASE Milano



Criticità e sfide

Come si legge nel Bilancio Sociale 2023, la principale sfida riguarda la sostenibilità economica di lungo periodo, in un equilibrio delicato tra autonomia finanziaria e funzione pubblica. La prima criticità riguarda la fragilità del lavoro culturale, tema centrale anche nel Manifesto Un'I.D.E.A. di centro culturale. Nonostante BASE rappresenti un luogo di sperimentazione di nuove forme di impiego e mutualismo, la precarietà del lavoro nel settore culturale rimane una condizione diffusa, accentuata dalla natura progettuale e temporanea di molte attività. I Bilanci Sociali 2022 e 2023 evidenziano il costante impegno dell'organizzazione nel garantire condizioni di equità, tutele e formazione continua per il personale e i collaboratori, ma riconoscono che l'instabilità del settore limita la possibilità di assicurare prospettive occupazionali stabili. ^[55] ^[56] ^[57]

Un'ulteriore criticità emersa con forza negli ultimi anni riguarda la gestione della crescita organizzativa e relazionale. L'espansione delle attività, l'aumento dei pubblici e la moltiplicazione dei partenariati hanno imposto a BASE la necessità di ripensare la propria struttura interna per evitare fenomeni di sovraccarico operativo e dispersione delle risorse. Il Bilancio Sociale 2023 evidenzia come la complessità gestionale di un hub culturale di tali dimensioni richieda competenze sempre più diversificate e un equilibrio costante tra creatività e amministrazione. BASE ha reagito investendo in processi di formazione interna, strumenti di monitoraggio e pratiche di governance partecipata, ma riconosce che il rischio di ipercomplessità organizzativa costituisce una sfida permanente per il futuro. ^[56]

Dal punto di vista urbano, BASE si confronta con la questione cruciale del proprio rapporto con il territorio. Situato nel quartiere Tortona, uno degli epicentri della trasformazione "creativa" di Milano, il centro rischia di essere percepito come un motore di gentrificazione. Lo stesso Bilancio Sociale 2022 riconosce la necessità di rafforzare il legame con le comunità locali e con i quartieri limitrofi, lavorando per superare la percezione di un luogo "per addetti ai lavori" e potenziando i programmi di prossimità. In questa prospettiva, BASE ha ampliato il numero di iniziative gratuite, attivato collaborazioni con associazioni di quartiere e promosso pratiche di apertura fisica e simbolica degli spazi. ^[55] ^[56]

L'adozione di strumenti di monitoraggio ambientale e di piattaforme digitali per la fruizione culturale richiede risorse economiche e know-how specifici, elementi non sempre facilmente accessibili a una realtà che si fonda su logiche non profit. La sfida è quindi consolidare una transizione sostenibile e accessibile, capace di coniugare innovazione e responsabilità ambientale senza compromettere l'equilibrio economico. ^[56]

2.3 Farm Cultural Park

Identità e contesto di nascita

Farm Cultural Park nasce nel 2010 a Favara, piccolo centro della provincia di Agrigento, come risposta radicale al declino che da decenni interessava la città. Situata a meno di dieci chilometri dalla Valle dei Templi, Favara contava circa 30.000 abitanti, ma il suo centro storico era divenuto un luogo abbandonato, segnato da degrado edilizio e spopolamento dovuti alla mancanza di opportunità per i giovani e alla progressiva marginalizzazione del territorio. Dopo il crollo di due edifici nel 2010, che provocò la morte di alcuni residenti e spinse le autorità locali a programmare demolizioni preventive, il rischio era la cancellazione definitiva dell'identità del quartiere antico. Fu proprio in questo contesto di crisi che Andrea Bartoli e Florinda Saieva, coppia di professionisti favaresi appassionati di arte contemporanea e architettura, decisero di invertire la rotta trasformando il disfacimento urbano in un'occasione. ^[58]

I due fondatori individuarono nell'area dei Sette Cortili il luogo del loro intervento. Bartoli e Saieva avviarono un processo di rigenerazione dal basso, basato sulla convinzione che arte, architettura e cultura potessero diventare strumenti di cambiamento sociale. Il loro obiettivo era restituire vitalità alla città, non attraverso un piano urbanistico imposto, ma mediante un processo di riappropriazione creativa degli spazi, coinvolgendo la comunità locale, artisti e designer internazionali. L'iniziativa, definita da molti come "un piccolo miracolo", ha invertito la rotta, dimostrando che la cultura può costituire una forma concreta di sviluppo locale e resilienza. ^[58]

[58]: Faraci, G. (2017). Farm Cultural Park: an experience of social innovation in the recovery of the historical centre of Favara. *Procedia Environmental Sciences*, 37, 676-688.



↑ Farm Cultural Park

Fin dai primi anni, Farm Cultural Park si è configurata come un luogo dedicato alla sperimentazione sociale e culturale. Nel libro Platform for Change il progetto viene descritto come un “centro culturale di nuova generazione”, capace di mescolare pratiche artistiche, attivazione civica, micro-imprenditorialità locale e sperimentazioni educative. L'identità di Farm si fonda sulla creazione di un ambiente ibrido, aperto e in continua trasformazione, dove la cultura diventa uno strumento quotidiano per immaginare nuove forme di convivenza. ^[59]

Il riconoscimento internazionale ottenuto da Farm è strettamente legato alla sua capacità di proporre una narrazione alternativa sulla rigenerazione urbana. L'esperienza di Favara è stata raccontata in conferenze, festival, incontri professionali e pubblicazioni che ne hanno amplificato l'impatto mediatico. Farm è descritta come un caso emblematico di “piccola comunità che si apre al mondo”, in cui un intervento culturale radicato localmente è riuscito ad attivare dialoghi sulle città del futuro. ^[59]

Questo processo ha generato la nascita della Cooperativa Comunitaria Farmidabile (2014), finalizzata a sostenere la visione di Bartoli e Saieva e ad ampliare il progetto del Museo dei Bambini, destinato a diventare il più grande d'Italia. ^[58]

Oggi Farm Cultural Park è un sistema policentrico in continua espansione, con sedi a Favara, Mazzarino e, dal 2025, a Palermo.

[59]: PLATFORM FOR CHANGE A Farm Cultural Park Guide Edited by ANALOGIQUE, 2019, LetteraVentidue



→ Sette Cortili Farm Cultural Park

Missione e visione

La missione di Farm Cultural Park si fonda sull'idea che la cultura possa essere una forma concreta di innovazione sociale, capace di trasformare i luoghi e le persone. Il progetto nasce per “costruire un luogo in cui i cittadini possano tornare a credere nella bellezza, nell'educazione e nella possibilità di cambiare il proprio destino attraverso la creatività”. La sua missione è dunque quella di trasformare una città dimenticata in un laboratorio di futuro, in cui l'arte e la cultura diventino strumenti quotidiani di cittadinanza attiva. ^[58]

Bartoli e Saieva parlano spesso di “utopia possibile” riferendosi al progetto animato da un sogno. Farm si propone anche come “esercizio di immaginazione politica”, un luogo in cui si sperimenta come potrebbe essere una città fondata sulla collaborazione e sulla cura. ^[58] Viene dedicato ampio spazio alla SOu - School of Architecture for Children, riconosciuta come uno dei progetti più innovativi di Farm. La scuola è un dispositivo educativo volto a sviluppare cittadini più consapevoli attraverso l'esplorazione dello spazio urbano, l'immaginazione progettuale e il lavoro collettivo. SOu presenta come un modello replicabile di educazione fondato sul coinvolgimento di professionisti, designer e architetti che accompagnano i bambini in un percorso esperienziale. ^[59] [foto22:SOU - School of Architecture for Children]

L'obiettivo è fare di Favara un polo attrattivo inserito nei circuiti globali della cultura contemporanea. La visione di Bartoli e Saieva è quella di una “città-mondo”, un laboratorio aperto per dialogare e comprendersi. ^[58]



← SOU - School of Architecture for Children

Governance e modello organizzativo

La governance di Farm Cultural Park si distingue per la sua natura familiare tanto che il progetto nasce e continua a essere guidato da Andrea Bartoli e Florinda Saieva, ideatori e curatori, che nel corso degli anni hanno costruito intorno a sé una comunità di collaboratori, volontari, artisti e cittadini attivi. La struttura gestionale si basa su un modello sostenuto da reti di cooperazione e da economie miste che integrano autofinanziamento, donazioni, partnership e progetti culturali. In questo senso, la governance di Farm è *“leggera ma diffusa”*, centrata su un nucleo di coordinamento ma aperta a processi di co-decisione con la comunità locale. ^[58]

Il ruolo dei fondatori è di facilitatori e custodi della loro stessa visione. Bartoli e Saieva vengono definiti figure capaci di attivare comunità e reti internazionali, trasformando intuizioni culturali in progetti concreti. La loro leadership non si basa su una gestione gerarchica ma su un modello relazionale che valorizza contributi eterogenei. ^[59]

Nel 2014 è nata la Cooperativa di Comunità Farmidabile, creata per sostenere e ampliare le attività del Parco Culturale e per avviare nuovi progetti di rigenerazione, come il Museo dei Bambini di Favara. La cooperativa agisce come piattaforma di supporto gestionale e come strumento di inclusione economica per la comunità locale attraverso la concessione di spazi, l'attivazione di microimprese e la partecipazione diretta dei cittadini. ^[58]

Un altro elemento distintivo è l'assenza di una struttura gerarchica rigida. Farm opera attraverso una governance per progetti, in cui ogni iniziativa è seguita da un gruppo di lavoro autonomo e temporaneo, che riunisce artisti, curatori e cittadini. Tale flessibilità implica anche una sfida costante in termini di sostenibilità poiché la mancanza di una struttura amministrativa formalizzata richiede un grande investimento personale da parte dei fondatori e della rete di collaboratori. ^[58]

Attività e servizi

Una delle principali aree di attività è quella delle esposizioni e delle residenze artistiche nei Sette Cortili. Le residenze non hanno una forma standardizzata: possono essere brevi o lunghe, individuali o collettive, e mirano a creare interazioni

autentiche tra artisti e comunità locale. Le mostre, spesso prodotte site-specific, sono concepite come dispositivi narrativi che raccontano Favara e le sue trasformazioni. Farm viene presentata come un luogo che privilegia pratiche artistiche sperimentali, legate a temi sociali, politici e ambientali, e dove gli artisti sono invitati non soltanto a esporre, ma a vivere e lavorare all'interno del quartiere. ^[59]

La dimensione educativa costituisce un'altra parte fondamentale dei servizi offerti da Farm. La scuola SOu organizza laboratori settimanali, corsi e workshop dedicati ai temi dello spazio, dell'ambiente, dell'arte e del design, con l'obiettivo di sviluppare creatività, senso civico e capacità critica nei più giovani. I laboratori coinvolgono ogni anno bambini e ragazzi provenienti da Favara e da altre regioni italiane, sotto la guida di architetti, artisti e docenti. Oltre alle attività didattiche, SOu propone cicli di incontri pubblici, mostre e collaborazioni con scuole e università italiane e straniere. ^[58]

Le case restaurate dei Sette Cortili vengono concepite come luoghi per vivere esperienze temporanee dove artisti, ricercatori, studenti e viaggiatori possono abitare nel quartiere, contribuendo alla vita quotidiana del progetto. L'obiettivo non è solo offrire alloggi, ma creare un flusso continuo di persone che portino competenze, idee e nuove prospettive. ^[59]

Farm offre inoltre spazi per eventi, conferenze e festival, strumenti centrali per costruire comunità. Manifestazioni come Countless Cities vengono analizzate come piattaforme internazionali che portano a Favara riflessioni globali sulle città contemporanee. ^[59]

Oltre alle attività culturali e artistiche, Farm svolge una funzione di spazio civico e sociale. Le aree comuni dei Sette Cortili sono quotidianamente aperte al pubblico e accessibili gratuitamente. Qui si svolgono attività di aggregazione, incontri di quartiere, mercatini, dibattiti e iniziative civiche, spesso organizzate in collaborazione con scuole, associazioni e gruppi informali di cittadini. Queste azioni di prossimità hanno permesso di riattivare la vita del centro storico e di ricostruire un senso di comunità. ^[58]



Criticità e sfide

La prima e più evidente sfida è quella della sostenibilità economica a lungo termine. Fin dall'inizio, Farm è stata un progetto indipendente, nato senza finanziamenti pubblici strutturali e basato su risorse personali, donazioni e micro-investimenti. Questo approccio ha permesso di mantenere autonomia e libertà di sperimentazione, ma ha anche reso necessario un continuo sforzo di adattamento per garantire la continuità delle attività nonostante un territorio che offre poche opportunità di investimento privato e dove la cultura non è ancora riconosciuta come settore produttivo. ^[58]

Una seconda criticità riguarda la dimensione gestionale e organizzativa. Farm nasce come progetto fortemente legato all'iniziativa personale dei fondatori che ne rappresentano la guida creativa, strategica e operativa. Questa centralità dei due ideatori, se da un lato ha garantito coerenza e visione, dall'altro comporta il rischio di una dipendenza strutturale da una leadership carismatica e da un modello di gestione fortemente personalizzato.

La questione della replicabilità è affrontata con chiarezza: Farm non è pensata come un format esportabile, ma come un processo culturale e sociale che deve adattarsi ai contesti in cui prende forma. Ciò che può essere trasferito non è la struttura fisica di Favara, ma l'attitudine alla sperimentazione, alla connessione tra persone e all'attivazione del capitale sociale locale. La sfida consiste nel riuscire a mantenere la forza trasformativa del progetto senza ridurlo a un "modello da copiare", evitando semplificazioni o applicazioni superficiali. ^[59]

Farm Cultural Park si è già mosso con l'iniziativa "Create Your Farm" che invita cittadini, amministrazioni e gruppi informali di tutto il mondo a costruire la propria Farm come esperienza di rigenerazione comunitaria. Il programma non propone un modello standard da replicare, ma offre strumenti metodologici, mentoring e accompagnamento progettuale per tradurre i principi di Favara in nuovi contesti locali. Come dichiarato sul sito, "ognuno può creare la propria Farm, adattandola ai bisogni e alle risorse del territorio." ^[60]

[60]: <https://www.farmculturalpark.com/>

Platform for Change insiste anche sulla fragilità del progetto rispetto alla manutenzione degli spazi. La gestione quotidiana degli edifici, delle corti e dei luoghi rigenerati riguardano processi impegnativi, che richiedono risorse, competenze e un coinvolgimento continuo. ^[59]

2.4 MJC Empalot

Identità e contesto di nascita

La Maison des Jeunes et de la Culture (MJC) di Empalot, situata nel cuore di Tolosa, è una delle strutture storiche del sistema culturale e civico francese, nata con la finalità di promuovere l'educazione popolare e la partecipazione dei cittadini alla vita sociale. Le MJC (Maisons des Jeunes et de la Culture) affondano le loro radici negli anni Quaranta, all'interno del movimento di rinnovamento sociale e pedagogico promosso da André Philip, Commissario degli Interni del Governo Provvisorio di Francia. L'intento originario era quello di creare, in ogni città o villaggio, una "Casa della Gioventù" o "Casa della Cultura", un luogo aperto e democratico dove i cittadini potessero accedere al sapere, alla creatività e alla vita collettiva. Nel 1948 nacque la Fédération Française des Maisons des Jeunes et de la Culture (FFMJC), che divenne presto la principale rete nazionale di centri giovanili e culturali. Dopo una lunga evoluzione organizzativa, nel 1995 venne costituita la Confédération des MJC de France (CMJCF), alla quale aderisce la Fédération Régionale MJC Midi-Pyrénées, di cui fa parte anche la MJC Toulouse Empalot. ^[61]

La MJC di Empalot nasce nel 1964, nel contesto della rapida urbanizzazione del quartiere sud di Tolosa. Fin dagli esordi, l'associazione si è imposta come un punto di riferimento per la vita sociale e comunitaria del quartiere, attraversando decenni di profondi cambiamenti economici e urbani senza mai interrompere la propria attività. La sua funzione è sempre stata quella di spazio civico e culturale di prossimità, in grado di sostenere la coesione sociale, promuovere la cittadinanza attiva e favorire la convivenza in un contesto caratterizzato da forte diversità culturale e da fragilità socio-economiche. ^[61]

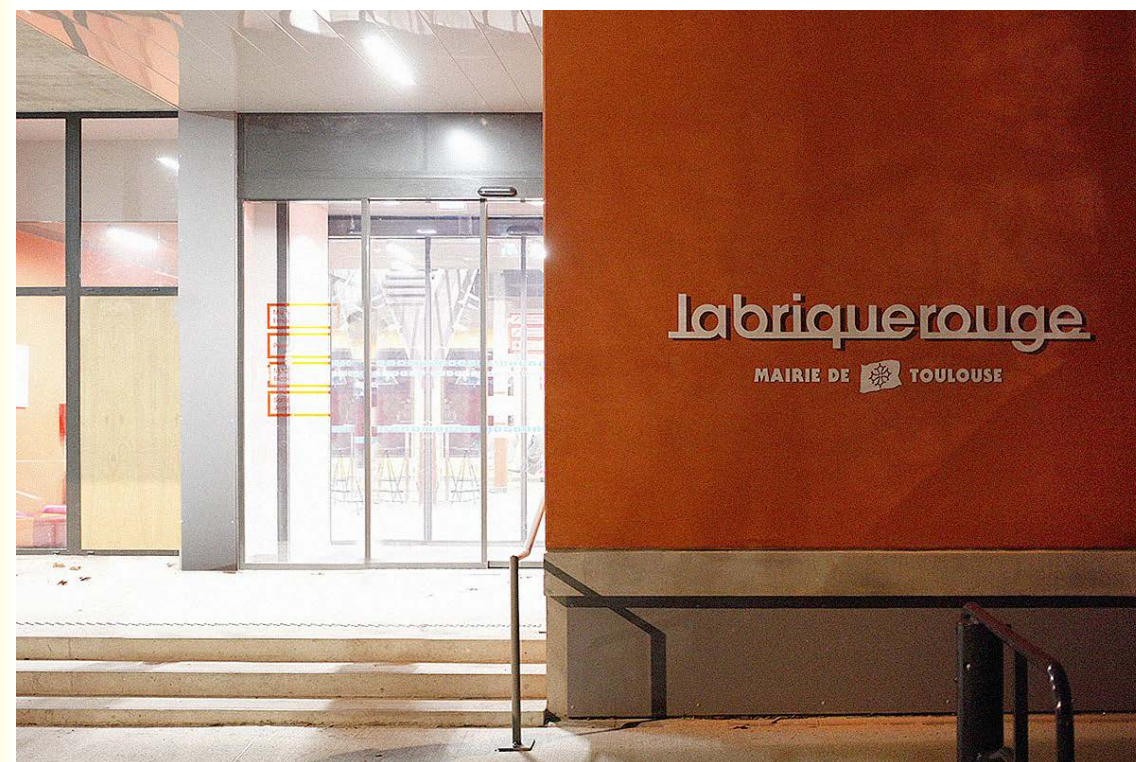


↑ Logo MJC Empalot

[61]: Le Projet Associatif MJC Toulouse Empalot 2011-2020

Dal settembre 2015, la MJC ha trasferito la propria sede all'interno della struttura comunale "La Brique Rouge", un moderno complesso polifunzionale condiviso con il municipio di distretto e con altri servizi socio-culturali della città di Tolosa. Questo trasferimento ha segnato una fase di rinnovamento importante permettendo di ampliare le proprie attività in spazi più accessibili e funzionali. Il nuovo edificio ospita sale per le arti visive e performative, studi musicali, palestre, sale di danza, spazi comuni e uffici amministrativi. L'inserimento nella Brique Rouge ha inoltre rafforzato la collaborazione con il comune e con le altre strutture del territorio, consolidando il ruolo del MJC come nodo centrale della rete culturale di quartiere. ^[61]

↓ Le Brique Rouge MJC Empalot



Missione e visione

La missione della MJC Toulouse Empalot si fonda sulla tradizione dell'educazione popolare, principio cardine del movimento delle Maisons des Jeunes et de la Culture in Francia. La MJC si propone di “rendere ogni individuo capace di comprendere il mondo e di agire per trasformarlo”, riaffermando il diritto alla cultura, alla partecipazione e all'emancipazione. L'associazione intende offrire ai giovani, alle famiglie e agli abitanti del quartiere spazi di libertà, apprendimento e creazione, dove ciascuno possa sviluppare le proprie competenze, esprimere il proprio pensiero e contribuire al bene comune.^[61]

[62]: <https://mjcempalot.fr/>

Come affermato nel sito ufficiale, la Maison

“offre agli abitanti la possibilità di essere attori della propria vita e del proprio territorio, attraverso la sperimentazione, la cooperazione e la curiosità culturale”.^[62]

La MJC si riconosce nei valori universali della laicità, uguaglianza, solidarietà e democrazia partecipativa, che ne orientano tutte le azioni.^[61]

La visione della MJC Empalot si riconosce pienamente nel principio di “trasformazione sociale attraverso l'azione culturale”.^[61]

Nel Progetto Associativo viene sottolineato che “la MJC non appartiene a nessuno in particolare, ma a tutti coloro che la fanno vivere”, affermando un principio di governance condivisa e di partecipazione diretta.

Governance e modello organizzativo

La MJC Toulouse Empalot è strutturata come associazione di diritto francese regolata dalla legge del 1° luglio 1901, che definisce il quadro giuridico per le organizzazioni senza scopo di lucro in Francia. Ciò significa che la MJC non appartiene a un ente pubblico o privato, ma alla collettività dei suoi membri, e si fonda sui principi di autonomia gestionale, partecipazione democratica e finalità sociale. L'associazione è aperta a tutti gli abitanti, senza distinzione di età, origine, credo o condizione, e si organizza attorno a un sistema di governance partecipativa in cui gli aderenti prendono parte

attivamente alla definizione e alla realizzazione delle attività.^[61]

La direzione strategica dell'associazione è affidata a un Consiglio di amministrazione (Conseil d'Administration), eletto dall'Assemblea generale dei soci, composta da tutti i membri attivi della MJC. Il Consiglio si riunisce periodicamente per definire le linee di azione, approvare i bilanci e monitorare l'attuazione del progetto associativo. Esso è formato da membri volontari, abitanti del quartiere o utenti della MJC, che si impegnano a titolo gratuito nella gestione collettiva dell'associazione. La presenza di rappresentanti istituzionali garantisce un dialogo costante tra cittadini e istituzioni, assicurando che le scelte locali siano coerenti con le politiche pubbliche culturali e giovanili.^[61]

Alla componente volontaria si affianca un'équipe di professionisti e operatori culturali, incaricata di tradurre operativamente le decisioni del Consiglio in attività concrete. Questa équipe comprende un direttore o direttrice, responsabile della gestione quotidiana e del coordinamento generale, animatori socio-culturali, tecnici, formatori e personale amministrativo. Il Progetto Associativo evidenzia che “il rapporto tra volontari e professionisti è al centro dell'identità della MJC”: i primi rappresentano la dimensione civica e partecipativa del progetto, i secondi ne garantiscono la qualità pedagogica e organizzativa.^[61]

A livello territoriale, la MJC Toulouse Empalot aderisce alla Fédération Régionale des MJC Occitanie-Midi-Pyrénées, che fornisce supporto tecnico, formativo e istituzionale, e alla Confédération des MJC de France (CMJCF), che rappresenta il movimento nazionale delle Maisons des Jeunes et de la Culture. Questa rete di appartenenza consente alla MJC di partecipare a programmi condivisi, di beneficiare di momenti di formazione per lo staff e i volontari, e di contribuire alla costruzione delle politiche pubbliche giovanili e culturali a livello regionale e nazionale.^[61]

Attività e servizi

Un primo ambito di intervento è quello delle attività educative, sportive e di tempo libero, rivolte a bambini, adolescenti e adulti. La MJC propone laboratori artistici (danza, musica, teatro, arti visive), corsi sportivi e di benessere (yoga, ginnastica, arti marziali), attività manuali e creative, e atelier di lingua e cultura francese per persone di origine straniera. Queste attività si svolgono all'interno degli spazi della struttura comunale La Brique Rouge, dotata di sale attrezzate per la pratica artistica e sportiva, e sono accessibili a tariffe agevolate. I corsi sono gestiti da animatori e insegnanti qualificati, con il supporto dell'équipe della MJC e dei volontari.

[61] [62]

Accanto alle attività regolari, la MJC organizza un programma annuale di eventi culturali che include spettacoli, concerti, esposizioni, festival, dibattiti pubblici e rassegne cinematografiche. Questi eventi sono realizzati spesso in collaborazione con altre MJC della regione, scuole, associazioni e istituzioni culturali di Tolosa. L'obiettivo è creare occasioni di incontro e di scoperta, stimolando la curiosità culturale e il dialogo. Molti di questi appuntamenti si svolgono all'aperto, nelle piazze e nei cortili del quartiere Empalot, per garantire la massima accessibilità e favorire la partecipazione spontanea degli abitanti. Come sottolineato nel sito ufficiale, la MJC *"porta la cultura al cuore del quartiere, per renderla parte integrante della vita quotidiana di ciascuno"*. [61] [62]

La MJC Empalot gestisce uno spazio giovani (Espace Jeunes) che accoglie ragazzi dai 12 ai 25 anni e offre percorsi di accompagnamento, tutoraggio scolastico, attività sportive e culturali, oltre a momenti di dialogo e scambio con operatori e volontari. Vengono inoltre organizzati progetti collettivi e scambi internazionali nell'ambito dei programmi Erasmus+ e della rete delle MJC francesi, promuovendo un'educazione alla cittadinanza europea e al rispetto della diversità culturale. [61]

→ Bambini alla MJC Empalot



La MJC di Empalot dedica grande attenzione anche alla formazione e all'accompagnamento dei cittadini nella vita associativa. Vengono organizzati laboratori di cittadinanza, incontri tematici e percorsi di formazione per volontari e giovani animatori, al fine di trasmettere competenze di gestione associativa, progettazione culturale e animazione territoriale. Questa azione formativa è parte integrante della missione della MJC, che mira a *“fare dell'esperienza associativa un percorso di educazione alla democrazia e alla responsabilità collettiva”*.^[61]

Oltre alle attività culturali, offre spazi di incontro e di sostegno per le famiglie, come punti informativi, consulenze educative, attività per la prima infanzia e iniziative intergenerazionali. Questi servizi sono sviluppati in partenariato con i servizi sociali del Comune di Tolosa e con le altre associazioni locali, con l'obiettivo di rafforzare la solidarietà di prossimità e prevenire situazioni di isolamento. Il centro ospita regolarmente azioni di cittadinanza attiva, come campagne di sensibilizzazione, forum pubblici e laboratori partecipativi dedicati ai temi dell'ambiente, della parità di genere e della convivenza civile.^[61]

Criticità e sfide

La prima criticità riguarda la trasformazione del quartiere Empalot, oggetto negli ultimi anni di un ampio piano di rinnovamento urbano (Projet de Rénovation Urbaine – PRU). Questo processo di riqualificazione, pur migliorando le infrastrutture, ha comportato anche la frammentazione del tessuto sociale, con lo spostamento di molte famiglie e la conseguente perdita di alcune reti comunitarie storiche. In questo scenario, la MJC deve costantemente ridefinire il proprio ruolo di riferimento territoriale, ricostruendo i legami di fiducia e prossimità con gli abitanti.^[61]

Un'altra sfida cruciale è quella della partecipazione e del ricambio generazionale. Il Progetto Associativo evidenzia come la partecipazione attiva dei cittadini, sebbene rimanga un pilastro del modello MJC, stia progressivamente diminuendo, soprattutto tra i più giovani. La difficoltà nel coinvolgere nuove generazioni nei processi associativi e decisionali è dovuta sia a mutamenti culturali (individualismo crescente, minore disponibilità di tempo, nuove forme di socialità digitale), sia alla precarietà economica che colpisce le famiglie del quartiere.

La MJC si impegna quindi a rinnovare i propri strumenti di partecipazione, sperimentando metodologie più flessibili e inclusive, per garantire il futuro del suo progetto civico.^[61]

Dal punto di vista sociale, la MJC Empalot affronta anche la sfida dell'inclusione e della coesione interculturale. Il quartiere è caratterizzato da una grande diversità etnica e religiosa, ma anche da condizioni socioeconomiche difficili: disoccupazione giovanile, precarietà abitativa e isolamento sociale. In questo contesto, mantenere la neutralità laica e il dialogo tra comunità diverse è una sfida quotidiana.^[61]

Un'altra sfida riguarda il rapporto con le istituzioni pubbliche. Sebbene la MJC sia un attore riconosciuto del territorio, essa rivendica la propria autonomia di progetto e di pensiero rispetto al Comune di Tolosa e agli altri enti finanziatori. Il Progetto Associativo sottolinea che *“la collaborazione con le istituzioni deve fondarsi sul partenariato e non sulla delega”*, poiché la MJC non è un semplice esecutore di politiche pubbliche, ma un soggetto di cittadinanza attiva.^[61]



← Le Serre dei Giardini Margherita

2.5 Le Serre dei Giardini Margherita

Identità e contesto di nascita

Le Serre dei Giardini Margherita sono un progetto di rigenerazione urbana e culturale nato a Bologna nel 2014 grazie all'iniziativa della cooperativa Kilowatt, che ha trasformato un complesso di serre comunali abbandonate all'interno dei Giardini Margherita in uno spazio ibrido dedicato alla cultura, all'educazione, all'innovazione e alla sostenibilità ambientale. L'intervento è avvenuto in un'area di 650 metri quadrati concessa dal Comune di Bologna per quindici anni, con un investimento complessivo di circa 2 milioni di euro, sostenuto in parte anche dalla Regione Emilia-Romagna. ^[63]

[63]: Bilancio di impatto Kilowatt 2024, <https://kilowatt.bo.it/bilancio-impatto-kilowatt/>

↓ Le Serre prima dei lavori di rigenerazione



Il progetto affonda le radici nella storia stessa del luogo: le serre, costruite all'inizio del Novecento come struttura per il ricovero delle piante nei mesi invernali, erano state progressivamente abbandonate e versavano in stato di degrado. Attraverso un lavoro di recupero rispettoso della memoria storica, i vecchi semenzai e le serre in ferro e vetro sono stati riconvertiti in spazi multifunzionali, capaci di ospitare attività culturali, formative, ricreative e produttive. ^[64] ^[65]

L'inaugurazione nel 2019 di un impianto di coltivazione acquaponica, sviluppato con l'Università di Bologna e la startup Aquaponic Design, rappresenta uno dei simboli più evidenti della filosofia di Kilowatt. ^[63] ^[65]

Le Serre oggi sono ma un habitat culturale, un esperimento concreto di come la rigenerazione urbana possa diventare fonte di inclusione e coesione sociale.

Missione e visione

Promosso dalla cooperativa Kilowatt, il progetto intende “costruire futuri desiderabili, accessibili e sostenibili”. Kilowatt afferma che la propria azione è guidata da una triplice tensione: “ecologica, culturale e comunitaria”. ^[63]

Kilowatt immagina un futuro in cui “*le organizzazioni si comportano come ecosistemi*”, ovvero reti interdipendenti di persone e progetti che si sostengono a vicenda. Questa visione dell'impresa culturale orienta tutte le scelte strategiche dalla governance condivisa alle pratiche di sostenibilità. ^[64]

La visione è quella di superare la frammentazione tra i saperi e i settori, costruendo un ambiente capace di connettere. In questa prospettiva, il progetto promuove cultura come infrastruttura civile: un modo di abitare e di lavorare che valorizza la cooperazione. ^[63]

Un aspetto centrale della missione è l'attenzione alla cura, intesa come pratica quotidiana e principio fondativo. Kilowatt considera la cura un atto politico, capace di generare comunità e di ridefinire il concetto stesso di lavoro. Nelle Serre, la cura si traduce nella progettazione di servizi educativi, culturali e sociali che mettono al centro le persone e l'ambiente. La loro visione di lungo periodo è quella di creare una rete di ecosistemi di prossimità capaci di mettere in circolo conoscenza, energia e bellezza. ^[63] ^[65]

^[64]: Bilancio di impatto Kilowatt 2018, <https://kilowatt.bo.it/bilancio-impatto-kilowatt/>

^[65]: <https://leserredeigiardini.it/>

Governance e modello organizzativo

Le Serre dei Giardini Margherita sono gestite dalla Cooperativa di Comunità Kilowatt, un'impresa sociale fondata a Bologna nel 2012 che opera nei campi della comunicazione, dell'innovazione sociale, della cultura e della sostenibilità ambientale. La cooperativa rappresenta la struttura giuridica e gestionale del progetto e ne incarna i valori fondanti. Kilowatt è composta da soci lavoratori, soci volontari e soci finanziatori, configurandosi come un organismo mutualistico in cui la partecipazione diretta e la condivisione delle scelte sono alla base del modello organizzativo. ^[63]

Il Bilancio d'Impatto 2024 descrive l'organizzazione come un ecosistema vivente, nel quale la cooperativa agisce da piattaforma abilitante e le diverse aree operative funzionano come unità autonome ma interconnesse. Ogni area dispone di un gruppo di lavoro con responsabilità progettuale, ma le decisioni strategiche vengono condivise in momenti di confronto collettivo, che permettono di armonizzare obiettivi economici, ambientali e sociali. Questa governance a rete si fonda su processi di cura organizzativa, intesi come momenti periodici di ascolto, riflessione e autovalutazione interna. ^[63]

La cooperativa è guidata da un Consiglio di Amministrazione eletto dai soci, che definisce gli indirizzi strategici e garantisce la coerenza tra missione, valori e obiettivi. Kilowatt ha scelto di ridurre al minimo le gerarchie formali, privilegiando modelli decisionali distribuiti, in cui le responsabilità sono condivise e le competenze valorizzate collettivamente. Ogni socio può proporre e coordinare progetti, contribuendo alla definizione delle priorità e delle linee d'azione. ^[64]

La governance economica del progetto è costruita su un modello ibrido che integra diverse forme di entrata: attività commerciali (ristorazione e servizi culturali), progetti cofinanziati, bandi pubblici, collaborazioni con imprese e istituzioni, e investimenti in economia sociale. Questo assetto consente a Kilowatt di mantenere indipendenza gestionale, riducendo la dipendenza dai finanziamenti pubblici e assicurando la sostenibilità nel lungo periodo. Al contempo, la cooperativa reinveste parte degli utili in progetti di impatto sociale e in attività gratuite per la comunità, in linea con i principi dell'impresa. ^[63]

Un ruolo centrale nella governance è svolto dai processi partecipativi interni, che coinvolgono in modo sistematico soci, lavoratori, partner e frequentatori delle Serre. Attraverso incontri periodici, momenti di co-progettazione e pratiche di cura organizzativa, Kilowatt promuove un modello aperto di gestione, dove il benessere delle persone è considerato un indicatore fondamentale della sostenibilità complessiva. Come si legge nel Bilancio d'Impatto 2024, l'organizzazione adotta strumenti di valutazione relazionale per monitorare la qualità delle relazioni interne e il grado di soddisfazione dei team, in un'ottica di apprendimento continuo e di governance empatica. ^[65]

Le Serre dei Giardini operano inoltre in forte connessione con il territorio e con una rete di attori pubblici e privati. La collaborazione con il Comune di Bologna, che ha concesso in uso lo spazio, rappresenta un elemento chiave. Accanto all'amministrazione comunale, Kilowatt collabora stabilmente con enti di ricerca, fondazioni e associazioni per la realizzazione di progetti culturali, ambientali e formativi. ^[65]

Attività e servizi

Ogni ambito di attività è gestito da una delle aree operative di Kilowatt, che insieme costruiscono un'offerta integrata capace di rispondere ai bisogni di comunità, imprese e istituzioni. Secondo il Bilancio d'Impatto 2024, le Serre hanno accolto oltre 140.000 visitatori annui, realizzato 181 eventi (di cui il 77% gratuiti) e coinvolto più di 400 professionisti e collaboratori in progetti educativi, culturali e ambientali. ^[63]

Una delle aree più significative è quella dedicata alla produzione culturale e alla programmazione pubblica. Le Serre ospitano un calendario annuale di eventi artistici, concerti, talk, mostre e festival. Tra gli appuntamenti principali si trovano Kilowatt Summer, rassegna estiva di musica e incontri culturali; Visioni Ambientali, dedicata alla sostenibilità e al cinema documentario; e Futures Literacy, programma di laboratori e conferenze sui futuri sostenibili. ^{[63] [65]}

→ Kilowatt Summer 2016 a Le Serre, foto di Lorenzo Burlando



Un secondo ambito chiave è quello dell'educazione e della formazione. Le Serre ospitano KwBaby, servizio educativo sperimentale per l'infanzia (0-6 anni) ispirato ai principi di Reggio Children e della pedagogia attiva. Il nido accoglie fino a 50 bambini, integrando la didattica tradizionale con attività all'aperto, laboratori di arte e natura, e percorsi di educazione alla sostenibilità. Accanto a KwBaby è attiva KwSchool, che offre percorsi formativi per giovani e adulti, laboratori STEAM, corsi di comunicazione e programmi di formazione aziendale orientati al benessere organizzativo e all'impatto sociale. ^{[63] [65]}

L'area innovazione e lavoro include il Coworking delle Serre, uno spazio di oltre 300 metri quadrati dedicato a freelance, startup e organizzazioni che operano nei campi della cultura, dell'ambiente, del digitale e dell'impatto sociale. Il coworking offre postazioni flessibili, uffici privati e servizi di consulenza su progettazione, comunicazione e sostenibilità. Oltre 50 realtà professionali lavorano quotidianamente negli spazi delle Serre, generando una comunità interdisciplinare e collaborativa. Kilowatt promuove anche percorsi di accompagnamento per imprese sociali, supportando nuove iniziative attraverso mentorship, formazione e networking. ^{[63] [65]}

Un elemento distintivo del progetto è rappresentato dall'area ristorazione e sostenibilità alimentare, gestita attraverso il bistrot Vetro. Vetro è una cucina stagionale e circolare, che utilizza ingredienti biologici e locali, riducendo al minimo sprechi e rifiuti. Il menù, interamente stagionale e a prevalenza vegetale, è costruito in collaborazione con piccoli produttori del territorio e imprese agricole sostenibili. Tutti i materiali di consumo sono compostabili o riciclabili, e i detergenti utilizzati sono Ecolabel. Vetro è al tempo stesso ristorante, bar, punto di incontro e spazio per eventi gastronomici, pensato per promuovere un nuovo modello di convivialità sostenibile. ^{[63] [65]}

All'interno delle Serre è attivo anche un importante progetto di agricoltura urbana e ricerca ambientale. Dal 2019 è operativo l'impianto di coltivazione acquaponica, un sistema integrato che combina allevamento di pesci e coltivazione di piante senza l'uso di suolo, riducendo il consumo idrico del 90% e le emissioni di CO₂. ^{[63] [65]}

Kilowatt realizza servizi di design della sostenibilità, facilitazione di processi partecipativi e analisi d'impatto. Questa attività rappresenta una parte integrante del modello delle Serre, che non si limita a offrire spazi ma fornisce competenze e strumenti per la transizione sostenibile di altri attori del territorio. Nel 2023, l'area ha seguito 36 progetti di comunicazione e impatto, collaborando con soggetti come Fondazione Golinelli, Hera, Regione Emilia-Romagna e Comune di Bologna. ^[63]

Le Serre svolgono inoltre un ruolo di animazione territoriale e costruzione di comunità. Ogni anno vengono organizzati laboratori di quartiere, iniziative di volontariato ambientale e percorsi di cittadinanza attiva, spesso in collaborazione con associazioni locali e istituzioni scolastiche. L'obiettivo è promuovere pratiche di partecipazione civica e di inclusione sociale, rendendo gli spazi un bene comune vissuto collettivamente. L'attenzione alla parità di genere, alla genitorialità e alla cura delle relazioni è parte integrante del programma di impatto sociale della cooperativa. ^{[63] [64]}

↓ KwBaby



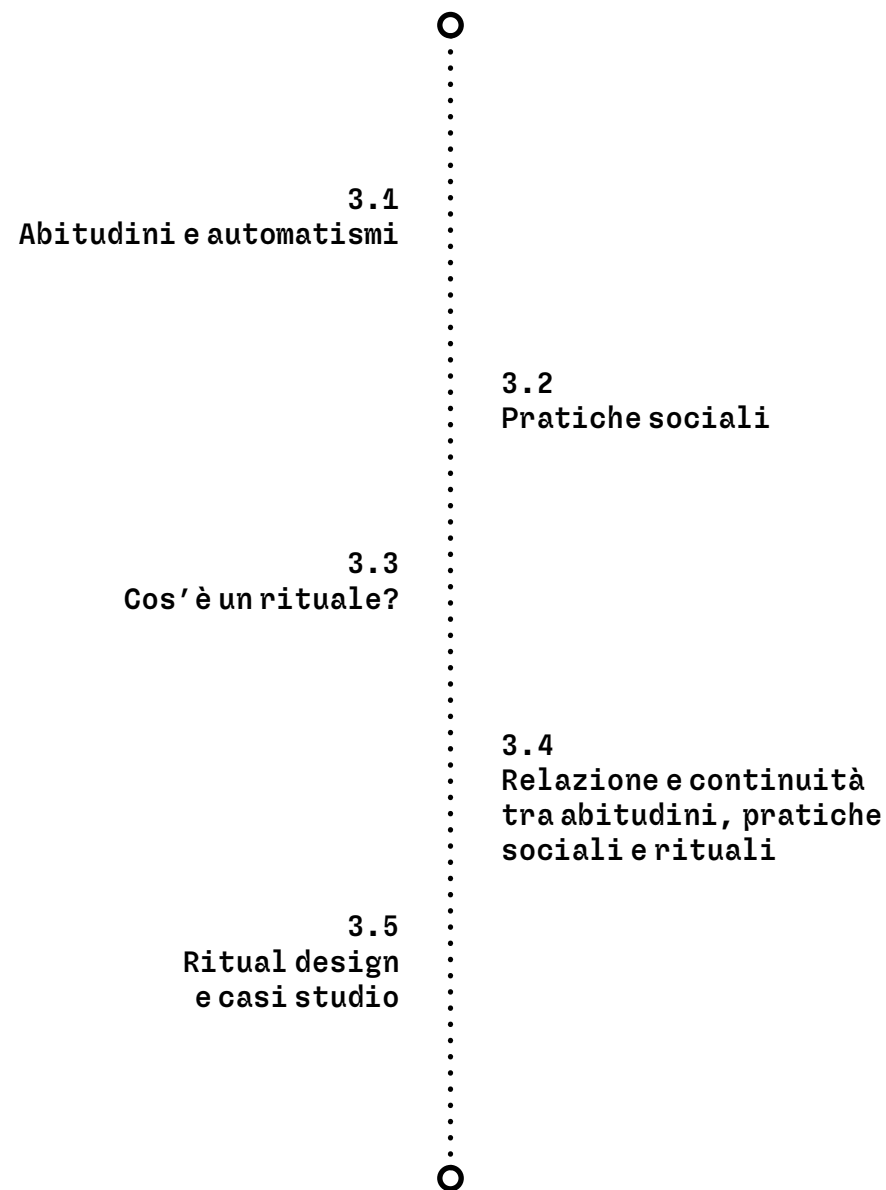
Criticità e sfide

La principale sfida che Le Serre dei Giardini Margherita affrontano riguarda la complessità del modello ibrido su cui si fondano. Il rischio è quello di una dispersione di energie tra i diversi ambiti operativi, che può rendere difficile mantenere una visione unitaria e coerente. Kilowatt riconosce questa tensione e la affronta attraverso momenti di cura organizzativa, finalizzati a ricalibrare obiettivi e priorità collettive. ^[63]

Sul piano organizzativo, una sfida ricorrente riguarda la gestione della crescita e della complessità interna. Tra il 2018 e il 2024 Kilowatt ha raddoppiato il numero di collaboratori, passando da una trentina a oltre sessanta persone stabili, oltre a decine di consulenti esterni e volontari. Questo rapido sviluppo ha imposto la necessità di costruire strumenti condivisi per la gestione del personale, il monitoraggio delle performance e la formazione continua. Nel Bilancio d'Impatto 2024 si riconosce che *“la crescita è una conquista ma anche una responsabilità”*, poiché implica l'esigenza di preservare la coesione interna e i valori originari in un contesto di maggiore complessità. ^[63]

Un'altra criticità riguarda la gestione del tempo e del benessere organizzativo. L'intensità del lavoro richiesto da un ecosistema complesso come quello delle Serre, insieme alla continua sperimentazione progettuale, può generare sovraccarichi per le persone coinvolte. La cooperativa ha avviato quindi momenti strutturati, le cosiddette *“giornate di cura”*, per prevenire il rischio di burn-out e per mantenere vivo il senso di comunità. ^[63]

Dalle abitudini ai rituali



Capitolo 3

3.1 Abitudini e automatismi

La vita quotidiana è attraversata da una fitta trama di comportamenti ripetuti che compiamo spesso senza pensarci. William James, già nel 1892, sosteneva che l'esistenza umana è composta da un "ammasso di abitudini". Tale intuizione, oggi confermata dalle neuroscienze, mette in luce come le routine costituiscano l'ossatura di ciò che percepiamo come normale e spontaneo. Uno studio della Duke University ha rilevato che oltre il 40% delle azioni quotidiane non proviene da scelte deliberate, ma da abitudini consolidate, frutto di ripetizione e apprendimento implicito. Tale processo risponde a una logica di economia cognitiva: il cervello tende naturalmente a semplificare il proprio funzionamento trasformando sequenze di azioni in schemi automatici, così da risparmiare energia mentale. È a questo livello che entrano in gioco i gangli della base, struttura cerebrale centrale nella memorizzazione dei pattern e nella loro esecuzione automatizzata. Durante l'apprendimento di una routine, i gangli della base assumano sempre più controllo mentre il resto del cervello diminuisce gradualmente la propria attività. Il risultato è che l'azione diventa quasi priva di sforzo cognitivo. Il processo che rende possibile questa transizione è definito chunking: una sequenza complessa di gesti viene compressa in un'unica unità comportamentale, permettendo di compiere un'azione completa con un numero ridotto di decisioni coscienti. Questo spiega perché azioni apparentemente semplici, come avviare la macchina, compilare una lista della spesa o allacciarsi le scarpe, richiedono pochissimo sforzo quando sono abitudinarie, pur essendo complesse quando vengono apprese per la prima volta. ^[66]

[66]: The Power of Habit by Charles Duhigg
: Book Summary, Dean Bokhari, 2019

Se l'approccio neuroscientifico ci permette di comprendere come si formano gli automatismi, la dimensione sociologica amplia la prospettiva mettendo in evidenza che le abitudini non sono mai completamente individuali. Pierre Bourdieu, attraverso il concetto di *habitus*, mostra che gran parte delle nostre pratiche quotidiane non deriva da scelte autonome, ma da disposizioni incorporate nel tempo attraverso la socializzazione. L'*habitus* può essere considerato la memoria sociale interiorizzata, esso nasce all'interno della famiglia, si consolida nelle istituzioni scolastiche e poi si radica ulteriormente nelle pratiche lavorative e nelle relazioni sociali.

Questa interiorizzazione profonda permette all'individuo di muoversi nel proprio ambiente con sicurezza, prevedibilità e coerenza, ma allo stesso tempo rappresenta un potente meccanismo attraverso cui le strutture sociali si riproducono nel tempo. [67]

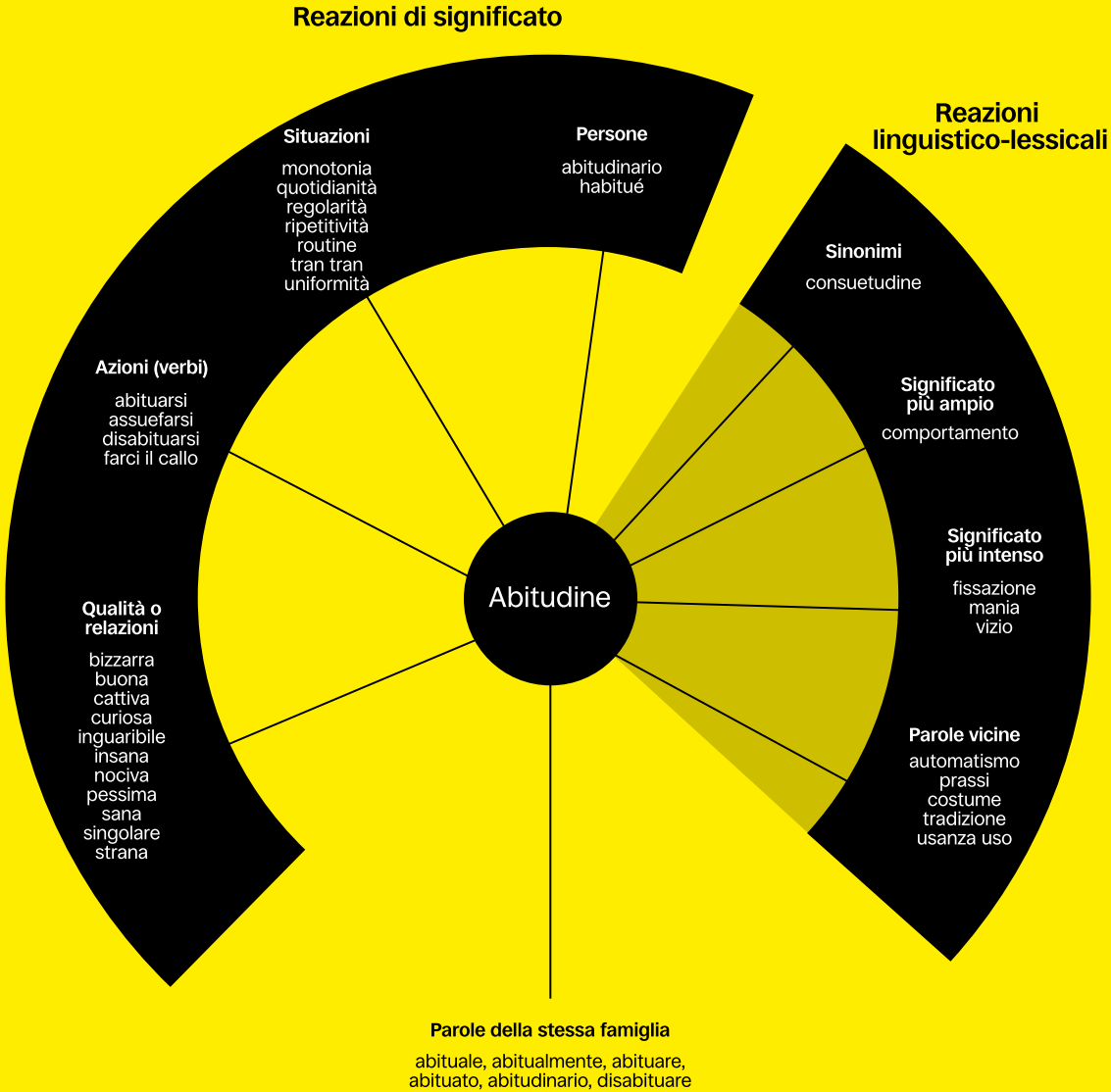
All'interno di questo quadro, le pratiche quotidiane rappresentano la base attraverso cui si costruisce il senso comune, ovvero quell'insieme di evidenze condivise che permette alla società di funzionare senza bisogno di spiegazioni continue. Le routine, infatti, fungono anche da dispositivo sociale, il modo in cui occupiamo lo spazio pubblico, scandiamo le giornate, ci salutiamo, facciamo la fila, condividiamo luoghi e oggetti è il risultato di un processo collettivo di interiorizzazione di regole implicite. Le pratiche permettono di riconoscersi come membri di una comunità, anche quando non esiste alcuna esplicita dichiarazione di appartenenza. [68]

Le abitudini possono costituire la base per fenomeni più complessi e socialmente significativi. La ripetizione condivisa di determinate pratiche può generare forme di coordinamento implicito tra individui, costruendo un terreno comune che rende possibile la vita collettiva. È su questo terreno che diventano comprensibili i processi di ritualizzazione: quando un'abitudine o una pratica ripetuta acquisisce una cornice simbolica, un intenzionalità o un valore condiviso, essa può trasformarsi in un rituale.

[67]: <https://www.melchior.fr/notion/habitus>

[68]: Pierre Bourdieu: Habitus, Liam Gillespie, 2019

→ Rielaborazione grafica della mappa
Abitudine - significato ed etimologia
Vocabolario Treccani



3.2 Pratiche sociali

Nella svolta degli studi contemporanei, la pratica sociale diventa l'unità attraverso cui interpretare il funzionamento della vita collettiva. A differenza di categorie individualistiche come abitudine o comportamento, la pratica è concepita come un fenomeno intrinsecamente sociale, composto da azioni, detti, norme implicite e comprensioni incorporate che emergono soltanto in relazione a un contesto condiviso. Schatzki definisce la pratica come “*un insieme di azioni e detti*” che si estende ben oltre i singoli atti osservabili, poiché incorpora anche strutture teleoaffettive e comprensioni tacite che organizzano l'agire quotidiano. Questa doppia natura, esplicita e implicita, colloca la pratica a metà strada tra ciò che è visibile nel comportamento e ciò che lo rende possibile come forma ordinata di vita collettiva. ^[69]

Secondo Reckwitz, la pratica non risiede né nella mente né nei testi simbolici, ma nel fare sociale. È un tipo di comportamento routinizzato che però non può essere ridotto a un'abitudine individuale; al contrario, è un fenomeno ricorsivo, mantenuto e trasformato attraverso connessioni tra persone, oggetti e significati. La pratica infatti non è una sequenza isolata, ma un nodo in una rete di relazioni sociali e materiali che le conferisce stabilità nel tempo. Questa visione sposta l'attenzione dall'individuo ai meccanismi collettivi attraverso cui le forme della vita quotidiana si consolidano, mutano, si intrecciano e si riproducono. ^[70]

Il contributo di Shove, Pantzar e Watson ha reso operativa questa prospettiva, proponendo una struttura tripartita della pratica fondata su materiali, competenze e significati. Una pratica esiste solo quando questi tre elementi sono connessi: strumenti, infrastrutture e tecnologie da un lato; saperi pratici e know-how corporeo dall'altro; e infine i significati simbolici e normativi che orientano il fare. Il mutamento di una pratica non dipende dunque da un cambiamento individuale, ma dalla trasformazione di uno o più elementi della triade o dalle relazioni che li legano. Tale impostazione permette di comprendere come le pratiche emergano, si stabilizzino o scompaiano attraverso processi sociali più ampi, e non come scelta isolata dei singoli. ^[70]

[69]: Smagacz-Poziemska, M., Bukowski, A., & Martini, N. (2021). Social practice research in practice. Some methodological challenges in applying practice-based approach to the urban research. *International Journal of Social Research Methodology*, 24(1), 65-78.

[70]: Shove, E., Watson, M., & Pantzar, M. (2012). *The dynamics of social practice: Everyday life and how it changes*.

Un aspetto cruciale messo in evidenza da Shove è che le pratiche circolano, migrano e si trasformano attraverso “*carriere*”, sia individuali che collettive. Le persone eseguono pratiche ma allo stesso tempo le incontrano, vengono reclutate, si impegnano. Questo processo produce una dinamica continua in cui le pratiche stesse cambiano identità, composizione e persistenza. Lo studio delle pratiche permette quindi di leggere la quotidianità come un mosaico di configurazioni in movimento, che si compongono e scompongono grazie all'interazione tra elementi materiali, competenze disponibili e progetti dominanti della società in cui sono situate. ^[70]

Nella maggior parte delle ricerche, le pratiche sono facilmente definibili (cucinare, lavare, fare la spesa). Nel caso degli spazi urbani complessi, come quartieri, residenze o spazi ibridi, le pratiche non sono predefinite, ma devono essere ricostruite attraverso tracce osservabili, detti, azioni e routine che non sempre coincidono con categorie intuitive. Se si vuole inquadrare le pratiche bisogna adottare una metodologia che permetta di passare dalle azioni osservabili agli aspetti impliciti, evitando di confondere i due livelli. ^[69]

La loro doppia natura, come chiarito da Smagacz-Poziemska, fa sì che siano contemporaneamente osservabili nelle performance e invisibili nelle strutture cognitive, affettive e normative che le sostengono. Tale caratteristica rende la pratica uno strumento potente ma metodologicamente complesso, poiché richiede di estrarre l'entità pratica dai dati senza ridurla a mero comportamento. Questo vale in modo particolare negli spazi urbani eterogenei, dove le pratiche si intrecciano in configurazioni ibride, influenzate da materiali, infrastrutture, reti sociali e forme di potere. ^[69]

L'approccio della pratica permette di superare la visione dei quartieri come semplici contesti e di interpretarli invece come dense costellazioni di pratiche distribuite, che costruiscono confini, relazioni e differenze. Nei complessi residenziali studiati da Smagacz-Poziemska, le pratiche diventano un ponte metodologico tra micro-interazioni quotidiane e processi socio-spaziali più ampi. Attraverso di esse è possibile analizzare come le persone abitano lo spazio, quali ritmi coordinano la vita comune e come i materiali urbani come panchine, corridoi, spazi di passaggio, contribuiscano alla riproduzione delle forme sociali. L'approccio practice-based mostra quindi che gli spazi urbani non sono semplicemente scenari neutri, ma infrastrutture attive che partecipano alla costituzione e alla trasformazione delle pratiche. ^[69]

3.3 Cos'è un rituale?

I rituali rappresentano una delle strutture fondamentali attraverso cui le società umane danno forma al significato, alla coesione e alla continuità simbolica nel tempo. A differenza delle abitudini, che operano come automatismi individuali e routine quotidiane, il rituale introduce una dimensione ulteriore: la separazione dal quotidiano, la formalizzazione dell'azione e l'attribuzione di un valore simbolico che trascende la funzione immediata del gesto. Secondo la definizione riportata dalla Treccani, il rituale è un insieme di azioni formalizzate, individuali o collettive, compiute in un determinato tempo e spazio, percepite come differenti dalla vita ordinaria, dotate di una natura simbolica ed espressiva e governate da norme prestabilite. Tali regole costituiscono la cornice che conferisce riconoscibilità al rito. Questa formalizzazione distingue chiaramente il rituale da un comportamento spontaneo: una processione religiosa, ad esempio, è caratterizzata da una sequenza codificata di movimenti, canti, oggetti e tempi, che rende l'azione rituale profondamente diversa da un semplice spostamento di persone nello spazio. [71]

A questo quadro si aggiunge il fatto che i rituali non sono orientati all'efficienza e al raggiungimento di un risultato ma valorizzano la qualità del processo, la ripetizione consapevole e l'esperienza stessa del "fare". Il rituale richiede intenzionalità e coinvolgimento affettivo che ne costituisce la sostanza. Il rituale non si definisce dunque solo per la ripetizione, ma per la significatività che questa ripetizione assume. [72] [73]

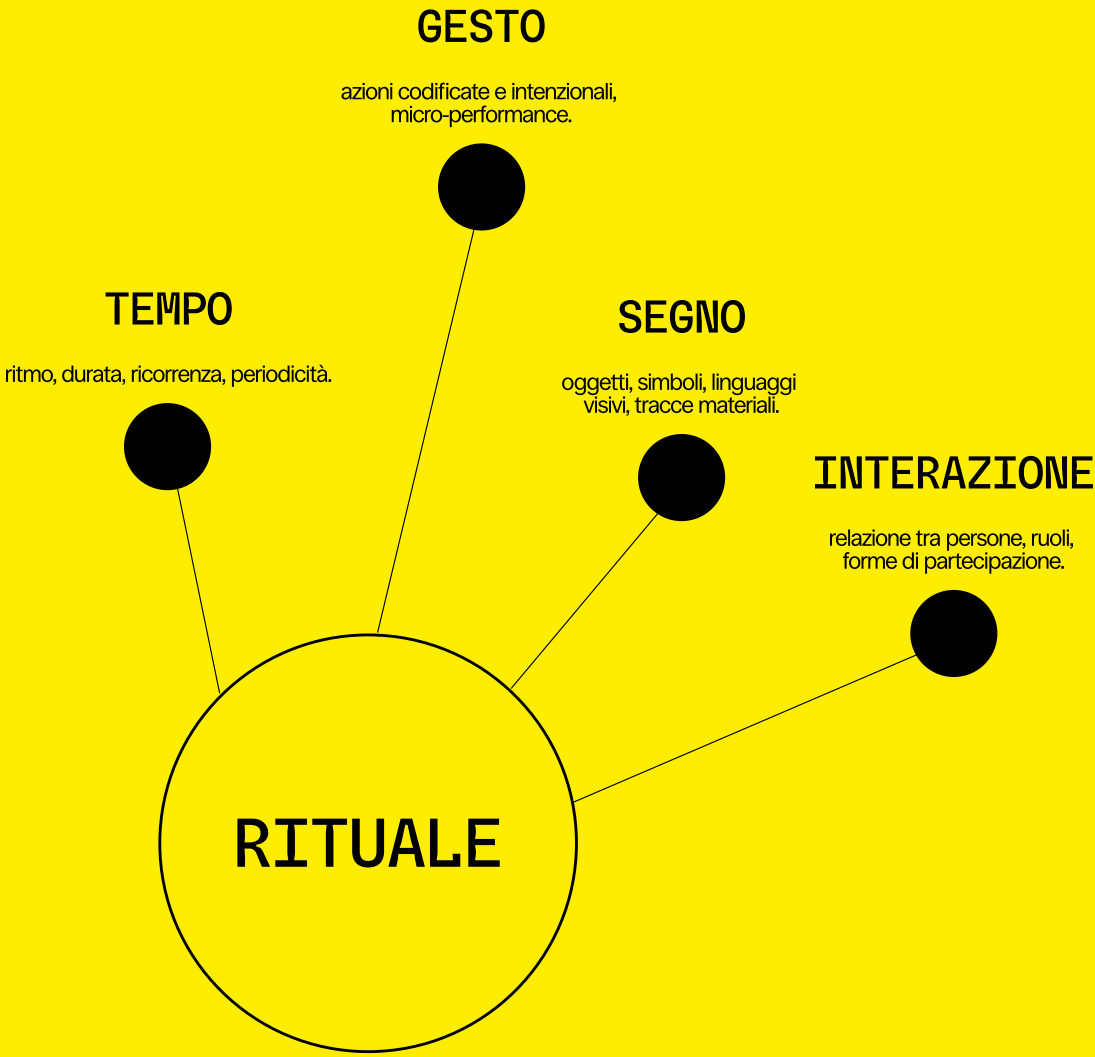
Il processo di ritualizzazione implica la trasformazione di un comportamento ordinario in una sequenza predeterminata di azioni dotate di significato comunicativo. Un gesto usuale può diventare rituale quando, attraverso ripetizione, formalizzazione e attribuzione di senso, assume una funzione simbolica all'interno di un gruppo sociale. Tale processo non è esclusivamente umano, come segnala l'esempio della chioccia che becchetta il suolo per richiamare i pulcini: un comportamento funzionale che assume un valore comunicativo stabilizzato. La ritualizzazione, dunque, non coincide con il rito in senso pieno, ma rappresenta il momento di trasformazione attraverso cui un gesto comune acquisisce un significato codificato e condiviso. Il rito è quindi un dispositivo comunicativo complesso e radicato, mentre la ritualizzazione è il percorso attraverso cui tale complessità si forma. [71]

→ Elaborazione dell'autore degli elementi del rituale

[71]: <https://www.treccani.it/enciclopedia/rituale/>

[72]: Lévy, P. (2015, November). Exploring the challenge of designing rituals. In 2015 IASDR International Design Research Conference.

[73]: Lévy, P., & Hengeveld, B. (2016, September). What matters for ritual visualization: towards a design tool for the description and the composition of rituals. In 6th International Conference on Kansei Engineering and Emotion Research (KEER 2016). Japan Society of Kansei Engineering.



Gli studi sul ritual design confermano che i rituali osservati non sono mai progettati da zero, ma derivano da abitudini esistenti che vengono intenzionalmente arricchite attraverso l'introduzione di oggetti specifici, sequenze curate, tempi rallentati e posture codificate. La ritualizzazione è quindi un atto di amplificazione che rende significativo ciò che altrimenti resterebbe un gesto ordinario, trasformando un'azione funzionale in un'esperienza dotata di valore simbolico e relazionale. [72]

A partire da queste definizioni la sociologia e l'antropologia hanno sviluppato interpretazioni più profonde del ruolo dei rituali nella società. Emile Durkheim, in particolare, considera il rituale come una pratica attraverso cui una comunità afferma periodicamente i propri valori fondamentali, rinnovando la distinzione tra sacro e profano. Il sacro, per Durkheim, non rimanda necessariamente al religioso, ma a ciò che la collettività considera separato, intoccabile, significativo. Il rito diventa così un dispositivo che crea coesione e permette agli individui di riconoscersi come parte di un tutto più ampio. Victor Turner sviluppa ulteriormente tale prospettiva, interpretando il rituale come il luogo in cui l'ordine sociale viene momentaneamente sospeso per permettere l'emergere della *communitas*, uno stato di uguaglianza e intensità relazionale che si manifesta soprattutto nelle fasi liminali dei riti di passaggio. La liminalità, ovvero un momento intermedio, ambiguo, fuori dall'ordinario, costituisce lo spazio in cui l'identità individuale e collettiva può essere ristrutturata. [74]

Il ritual design approfondisce questa dimensione corporea e liminale evidenziando come i rituali attivino diverse forme di attenzione che integrano segnali e percezioni dello spazio. L'esperienza rituale emerge quindi anche attraverso micro-azioni corporee, posture, movimenti e variazioni dello spazio che guidano la consapevolezza. [71] [75]

La dimensione simbolica dei rituali si manifesta attraverso molteplici canali sensoriali e corporei: il linguaggio verbale, la gestualità, la postura, la prossemica, il movimento coordinato, l'impiego di oggetti, la musica, il canto, l'incenso, il silenzio, i colori, gli abiti, le luci. Tale complessità rende i rituali strumenti potenti di espressione collettiva, capaci di generare un'intensità emotiva che può essere sufficiente, per i partecipanti, a conferire un senso di appagamento anche in assenza di una elaborazione cosciente del significato.

[74]: Olaveson, T. Collective Effervescence and Communitas: Processual Models of Ritual and Society in Emile Durkheim and Victor Turner. *Dialectical Anthropology* 26, 89-124 (2001).

[75]: Ambroziak, A. K. B. (2016). Codification of Ritual in Design. *The International Journal of Design in Society*, 10(3), 1.

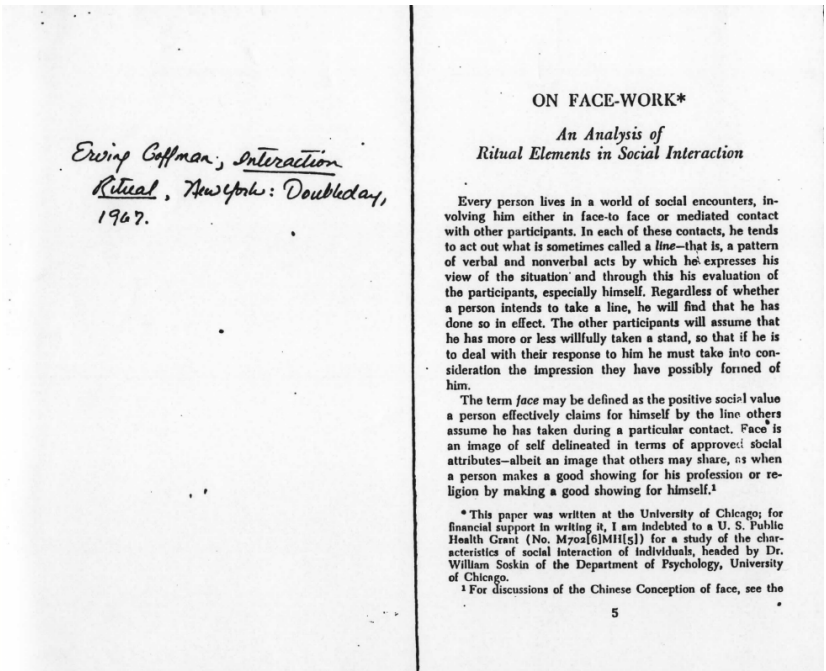
[76]: *Ritualità e cerimonie nella storia: un approccio interdisciplinare e multisensoriale*, Andrea Nicolotti, 2023

[77]: Winkin, Y. (2005). La notion de rituel chez Goffman De la cérémonie à la séquence. *Hermès, La Revue*, 43(3), 69-76.

Attraverso le performance rituali, i legami comunitari vengono rafforzati e la distinzione tra gruppi interni ed esterni si fa più netta, definendo in modo chiaro chi appartiene e chi resta fuori. [76]

Un contributo fondamentale alla comprensione dei rituali contemporanei viene da Erving Goffman, il quale sposta l'attenzione dalle grandi cerimonie collettive ai micro-rituali della vita quotidiana. Per Goffman, i rituali non si esauriscono nelle pratiche religiose o comunitarie tradizionali, ma permeano le interazioni ordinarie: il modo in cui ci salutiamo, chiediamo scusa, facciamo un complimento, manteniamo le distanze nello spazio sociale. Questi riti interpersonali costituiscono momenti attraverso cui gli individui mostrano rispetto reciproco, proteggono la propria persona e confermano la sacralità del Sé. Goffman afferma che la personalità umana è trattata come un oggetto sacro, e che ogni interazione comporta l'obbligo implicito di riconoscerne la dignità. La sua prospettiva secolarizza il concetto di rito, estendendolo alla sfera laica e urbana, ma al tempo stesso rivela che anche la vita profana è attraversata da una dimensione simbolica profonda. [77]

↓ Interaction ritual, Goffman, 1967



Nelle culture attuali i rituali non scompaiono, ma si trasformano, riemergendo sotto forme nuove: riti legati allo sport, al consumo, allo shopping, al tempo libero, al turismo. Turner stesso introduce il concetto di “*liminoide*” per descrivere pratiche che, pur non essendo sacre, riprendono alcune caratteristiche dei riti liminali: strutture temporanee, esperienze intense, sospensione del quotidiano. Mary Douglas e Daniel Miller evidenziano come i gesti del consumo, ad esempio, possano assumere forme di devozione, sacrificio e costruzione simbolica del sé e dei legami sociali. ^[78] ^[79]

Nelle società contemporanee, attraversate da mobilità costanti e trasformazioni urbane accelerate, i rituali assumono un ruolo sempre più importante come infrastrutture simboliche capaci di generare connessioni, appartenenze e forme di prossimità. Tali rituali coinvolgono individui diversi per origine, religione, stile di vita, background e percorsi migratori. La città diventa così un palcoscenico in cui la dimensione rituale permette di attivare momenti di legame tra persone che non condividono necessariamente un'identità pregressa, ma che si ritrovano unite attraverso pratiche, gesti e simboli temporanei. ^[80]

L'esecuzione rituale richiede infatti una spazialità riconoscibile, segni, tracce materiali e una memoria condivisa: elementi che permettono ai partecipanti di situarsi nella storia del luogo e di viverlo come spazio relazionale, non soltanto funzionale. Nel caso delle città post-migranti, questo aspetto è cruciale perché offre occasioni rituali attraverso cui i nuovi arrivati possono sentirsi inclusi e riconoscersi come parte del territorio, mentre gli abitanti di lunga data possono rinegoziare la propria identità urbana in modo aperto e plurale. ^[80]

La dimensione spaziale agisce da cornice (frame) capace di selezionare un frammento dell'esperienza, isolarlo, amplificarlo e renderlo visibile. Attraverso micro-coreografie di movimento, soglie, cambiamenti di luce, oggetti disposti intenzionalmente e variazioni nella postura, lo spazio orienta l'attenzione dei partecipanti e ne struttura la percezione, conferendo densità simbolica anche a gesti minimi. Lo spazio rituale diviene così un dispositivo fenomenologico che guida la consapevolezza e facilita l'emergere del significato condiviso. ^[75]

[78]: Dei, F., & D'Orsi, L. (2018). What is a rite? Émile Durkheim, a hundred years later. Open Information Science, 2(1), 115-126.

[79]: Sociologia del rito, Rosa Maria Bevilacqua, 2024

[80]: Gamba, F., & Cattacin, S. (2021). Urbans rituals as spaces of memory and belonging: A Geneva case study. City, culture and society, 24, 100385.

[81]: Ritual design: From worship to the workplace, Adam B Cochrane, 2020

[82]: <https://ritualdesign.net/>

La partecipazione emotiva è centrale: un rituale pubblico efficace non solo coordina simbolicamente i partecipanti, ma produce un coinvolgimento affettivo che può trasformare percezioni, atteggiamenti e modi di stare nello spazio urbano. La convivialità, intesa come possibilità di stare insieme, riconoscersi e creare legami, anche tra sconosciuti, emerge come condizione essenziale per la vitalità di questi rituali. ^[80]

Il coinvolgimento dato dall'esperienza rituale esercita effetti non circoscritti al rituale stesso, modificando il modo in cui gli individui successivamente abitano lo spazio. Partecipare a un rituale, anche semplice come la preparazione del tè, può trasformare posture, tempi dell'azione e sensibilità verso il contesto, influenzando comportamenti futuri al di fuori del rito. Il rituale diventa così un catalizzatore che ristrutturava l'esperienza urbana, generando nuove forme di attenzione e cura verso lo spazio condiviso. ^[72]

Parallelamente, altre parti del materiale mostrano come la ritualità possa essere interpretata da una prospettiva progettuale, soprattutto nel contesto degli spazi ibridi socio-culturali. Le riflessioni sul ritual design evidenziano che i rituali funzionano come cornici deliberate che selezionano un frammento della vita sociale, lo isolano, lo amplificano e gli conferiscono significato. Troviamo ad esempio rituali di team building, momenti di condivisione o pratiche simboliche integrate nelle riunioni possono creare senso di coesione anche a distanza. ^[81] ^[82]

Immaginare i rituali come performance culturali permette di agire simultaneamente sul corpo e sui sensi. Attraverso linguaggio, gesti, odori, oggetti, movimenti e ritmi, i rituali creano un'esperienza multisensoriale che manifesta la dimensione liminale. Tale liminalità, osservata da Turner e ripresa negli studi più recenti, rende i rituali strumenti potenti per immaginare mondi possibili all'interno degli spazi urbani e sociali contemporanei. ^[72]

Questa visione permette di interpretare i rituali come infrastrutture relazionali che non si limitano a segnare confini o a confermare appartenenze preesistenti e nemmeno rifilati a oggetto di studio antropologico, ma una vera e propria infrastruttura sociale capace di sostenere convivenza, inclusione e riconoscimento reciproco in società sempre più complesse. ^[80]

3.4 Relazione e continuità tra abitudini, pratiche sociali e rituali

Alla luce di queste caratteristiche, l'abitudine opera in modo pre-riflessivo, automatizzato, economico: è un comportamento ripetuto che tende a scomparire dalla coscienza, sostenuto dai meccanismi neurocognitivi della routine. Il rituale, al contrario, introduce una cornice: seleziona, rallenta, amplifica, rende visibile ciò che l'abitudine tende a rendere invisibile. Mentre l'abitudine mira all'efficienza, il rituale mira al significato; mentre l'abitudine vive nella continuità quotidiana, il rituale instaura una discontinuità; mentre l'abitudine è spesso individuale, il rituale è intrinsecamente sociale.

I rituali possono essere considerati pratiche sociali in una modalità istituzionalizzata del Noi. Svolgono l'importante funzione di creare spazi sociali in cui gli individui possono condividere emozioni, esperienze, valori, norme e conoscenze. Richiedono la cooperazione umana come una sorta di intersoggettività tipica degli esseri umani che, a differenza delle scimmie, sono in grado di avere *“Intenzionalità Collettiva”* (Tomasello 2009, Habermas 2008), ovvero l'intenzione fondamentale di cooperare e quindi di raggiungere insieme un certo obiettivo. ^[83]

Le abitudini, le pratiche sociali e i rituali possono essere letti come tre livelli di organizzazione dell'azione che differiscono per grado di consapevolezza, per la presenza o meno di una dimensione collettiva e per il tipo di significato che attivano. Pur essendo concetti distinti, condividono un terreno comune: tutti emergono dalla ripetizione, dal corpo e dal rapporto con lo spazio, e tutti possono trasformarsi l'uno nell'altro in specifiche condizioni.

Rispetto all'abitudine, la pratica introduce una struttura più ampia: richiede competenze, artefatti, norme implicite e un significato condiviso che ne orienta l'esecuzione. Il rituale, invece, rappresenta il livello in cui un'azione viene formalizzata, separata dal quotidiano e dotata di significato simbolico. ^[70]

Abitudini, pratiche e rituali non sono categorie rigide, ma livelli che possono trasformarsi l'uno nell'altro.

[83]: Giovagnoli, R. (2018). From habits to rituals: rituals as social habits. Open Information Science, 2(1), 181-188.

Un'abitudine individuale può diventare una pratica quando viene condivisa da più persone, sostenuta da artefatti e interiorizzata come modalità sociale riconoscibile. Una pratica può diventare rituale quando viene formalizzata, arricchita di significato e separata dalla routine quotidiana tramite oggetti, tempi e gesti codificati. Allo stesso modo, alcuni rituali si sedimentano nel quotidiano diventando pratiche stabilizzate, perdendo parte della loro intensità simbolica e trasformandosi in norme informali.

Mettendo insieme queste prospettive, è possibile leggere abitudini, pratiche e rituali come elementi di un medesimo continuum e livelli permeabili:
le abitudini forniscono la base pre-riflessiva;
le pratiche organizzano questa base in configurazioni sociali ripetute;
i rituali ne rappresentano l'emersione simbolica, formale e relazionale.

Ciò permette di comprendere come la ritualità negli spazi ibridi non sia qualcosa di distante dalla quotidianità, ma un processo di amplificazione e consapevolizzazione di pratiche già presenti, capaci di generare forme di appartenenza, memoria e partecipazione.

3.5 Ritual design e casi studio

Radical rituals - Forty Five Degrees

Il progetto Radical Rituals dello studio forty five degrees rappresenta un caso emblematico di come la ritualità possa diventare un dispositivo progettuale e relazionale capace di attivare nuove forme di connessione tra persone e territori. La ricerca si sviluppa lungo il parallelo 45°N, scelto come cornice simbolica e geografica all'interno della quale investigare pratiche vernacolari, azioni collettive e modalità di costruzione dello spazio che emergono nelle comunità attraversate da questa linea immaginaria. Lo studio descrive questo percorso come una *"itinerant survey"* che ha l'obiettivo di

"disrupt the line's abstraction and challenge symbolic perceptions of reductive dichotomies such as the center/periphery, north/south, and east/west". [84]

Forty five degrees definisce le pratiche raccolte con il termine *"rituals"* perché esse hanno la capacità di consolidare il potenziale dell'azione collettiva e di produrre cambiamenti sistemici, e le considera *"radical"* perché profondamente trasformative e orientate alla costruzione di futuri possibili. [85]

Il progetto è articolato attraverso residenze, field trips e workshop che hanno coinvolto diverse comunità locali tra Romania nel 2021 e Francia nel 2022. Nel delta del Danubio, ad esempio, forty five degrees ha collaborato con gruppi della zona per costruire strutture temporanee lungo il fiume Someș, con l'obiettivo di riattivare il rapporto tra abitanti e paesaggio fluviale. La costruzione condivisa, così come le passeggiate collettive e le esplorazioni del territorio, diventano atti rituali nella misura in cui modellano una sequenza di gesti che uniscono intenzionalità, presenza corporea, relazione con lo spazio e condivisione emotiva. Questi interventi sono pratiche in grado di *"incoraggiare la cittadinanza a riscoprire il paesaggio come spazio pubblico"*, evidenziando la capacità del progetto di trasformare luoghi quotidiani in scenari di relazione. [86] [foto35:Immagine di Radical Rituals, Forty Five Degrees]

→ Radical Rituals book presentation, Berlin, 2022. Forty Five Degrees

[84]: Toolbox "Radical Rituals", 2025, <https://www.urbanepaxis.berlin/toolbox-en/toolbox-radical-rituals/?lang=en>

[85]: <https://www.forty-five-degrees.com/radical-rituals/>

[86]: Radical Rituals: Studio forty five degrees Searches for Local Space-Making Practices Across Europe, Maria-Cristina Florian, 2023



Le residenze successive in Francia hanno proseguito questa esplorazione, intrecciando attivismo, pedagogia e progettazione partecipata. Ciò che accomuna tutte le iterazioni del progetto è il ruolo del rituale come strumento di attivazione: camminare insieme lungo una linea immaginaria, costruire una struttura temporanea, mappare un territorio, condividere una narrazione diventano momenti intenzionali, dotati di cornice e di una dimensione performativa che produce significato. Non si tratta soltanto di osservare pratiche esistenti, ma anche di generare nuove forme rituali attraverso la collaborazione con i contesti locali. ^[85]

L'aspetto più rilevante, per una riflessione sul ruolo dei rituali, riguarda la capacità del progetto di far emergere un commons, un bene comune temporaneo che nasce dall'azione condivisa. Questo processo di ascesa dal quotidiano al rituale permette di riconoscere come la ritualità, anche quando non è legata a tradizioni secolari o alla dimensione sacra, possa costituire un potente strumento per attivare comunità, ricostruire relazioni e rigenerare lo spazio.

↓ XYZ 2020, Nòva



XYZ2020 - La Scuola Open Source

Nel 2020 XYZ si sposta a Novara presso lo spazio Nòva dove il gruppo di lavoro Z opera nel campo delle relazioni dialogiche, giuridiche e cerimoniali.

NÒVA nasce nel 2020 come nuovo centro culturale all'interno dell'ex Caserma Passalacqua di Novara, in un contesto urbano caratterizzato da fragilità socio-economiche, alti tassi di abbandono scolastico e un tessuto di attori culturali in trasformazione. NÒVA si colloca pienamente nel panorama degli spazi ibridi italiani, proponendosi come un centro comunitario aperto e flessibile, capace di attivare nuovi modelli di relazione e di governance condivisa. ^[87]

Tra gli output più significativi di XYZ2020 si collocano la Orbits Map e la Galactic Rituals Map, due strumenti che mettono in forma visiva, narrativa e operativa la complessità di NÒVA. La Orbits Map descrive la comunità come un sistema concentricamente articolato: dalla "Stazione Orbitante" del nucleo gestionale, "all'Accordo Galattico" degli attori privati, fino allo "Spazio NÒVA", alla "Comunità di utenti" e alla "Città inconsapevole". Questa struttura non è una semplice rappresentazione, ma un modo per stabilire ruoli, responsabilità e livelli di engagement, rendendo leggibile ciò che normalmente resta implicito nei processi partecipativi. ^[87] ^[88]

La Galactic Rituals Map sviluppa ulteriormente questa logica, trasformando i bisogni relazionali della comunità in una costellazione di rituali e strumenti. Vengono così definite cinque macro-categorie di pratiche: Cura, Gestione, Co-progettazione, Codice & Linguaggio e Servizi. Ogni rituale potenziale è situato in una delle orbite e descritto in base alla sua ricorrenza (occasionale, continuo o ciclico) e al suo raggio d'azione. ^[87] ^[88]

All'interno delle macro-categorie, i rituali potenziali di cura, per fare un esempio, hanno un ruolo centrale nella definizione dell'identità comunitaria. Il pasto condiviso è un esempio di pratica semplice ma potentissima nel consolidare legami affettivi e di riconoscimento. NÒVA adotta anche retreat, una serie di incontri informali mensili e momenti collettivi pensati per mantenere vivo il senso di appartenenza. Questi rituali non sono meri momenti conviviali: sono dispositivi progettati per sostenere la dimensione socio-affettiva del gruppo, soprattutto in una fase in cui la comunità è ancora in espansione. ^[87] ^[88]

^[87]: Vaccaro, D., & Cho, E. (2021, December). Rituals as Design Objects: A Relational Approach for Infrastructuring Urban Commons. In Congress of the International Association of Societies of Design Research (pp. 1037-1048). Singapore: Springer Nature Singapore.

^[88]: <https://www.slideshare.net/slideshow/z-guida-galattica-per-innva-tor/238694646#1>

Workshop Designing Rituals - Pierre Lévy

Un caso studio significativo per comprendere il ritual design come pratica progettuale è rappresentato dal workshop condotto da Pierre Lévy presso la Eindhoven University of Technology nel 2014, documentato nei materiali di ricerca presentati nel 2015. Il laboratorio è concepito come un'indagine sperimentale sui rituali, fondata sull'idea che per progettarli sia necessario innanzitutto vivere un rituale, comprenderne dall'interno la struttura temporale, i ruoli, la qualità dell'attenzione e la relazione con gli artefatti utilizzati. [71]

→ Discussion with tea masters

Il workshop si apre con la partecipazione degli studenti a una cerimonia del tè usucha eseguita da due maestri urasenke. Questa esperienza serve come “common ground” sensoriale e culturale: invece di descrivere un rituale, i partecipanti lo vivono, disponendo così di un riferimento condiviso per discutere valori, intensità, ruoli, attenzione e simboli del rituale. Tale struttura consente di evidenziare la natura dei rituali (azioni, gesti, sequenze, ruoli, valori) e la loro capacità di influenzare anche la percezione del quotidiano al di fuori della performance. [71]

Dopo l'esperienza iniziale, agli studenti viene chiesto di progettare un rituale per accogliere gli amici a casa propria, lavorando in una prospettiva di “prima persona plurale” per restare aderenti al contesto reale di utilizzo. Il processo si sviluppa attraverso tre iterazioni, dalla definizione dei valori alla costruzione di un prototipo ad alta risoluzione. [71]

Prima iterazione Esplorazione e mappatura dei valori. Gli studenti analizzano come solitamente accolgono gli ospiti, identificando gesti ricorrenti, valori associati (cura, calore, attenzione, ospitalità) e possibili sequenze rituali. Viene sviluppata una prima bozza del rituale con relative azioni e possibili artefatti.

Seconda iterazione Prototipo a bassa risoluzione e primo test. Nasce un set di oggetti grezzi per testare la sequenza: materiali semplici, utensili sperimentali, processi non definitivi. Un “host” serve una bevanda a quattro “ospiti” sotto osservazione degli altri membri del workshop.



Il test evidenzia elementi culturali critici: dalla quantità di scelte disponibili (troppi extra flavors rispetto al modello giapponese) alle implicazioni socio-culturali di ingredienti come lo zucchero, percepito come irrinunciabile dagli studenti.

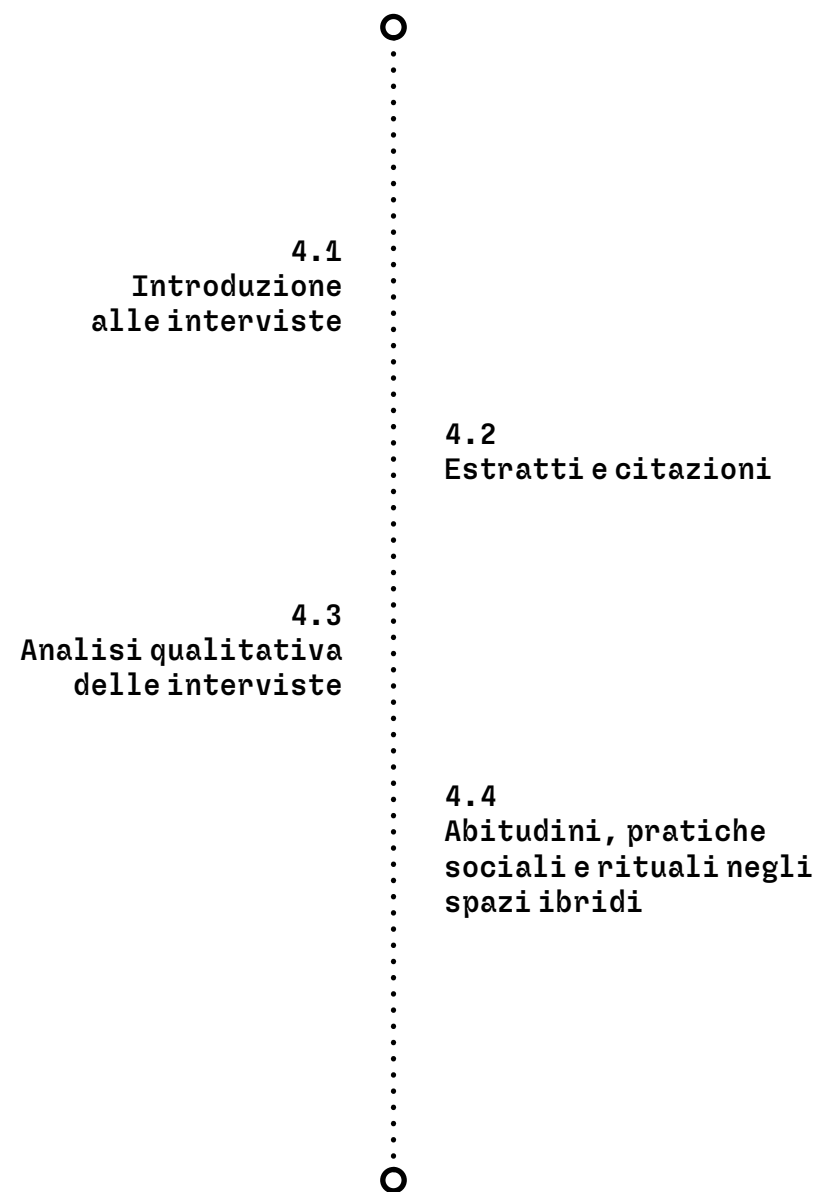
Terza iterazione Prototipo ad alta risoluzione e rifinitura
Tutti gli aspetti problematici vengono raffinati fino a produrre un set completo: un supporto cilindrico a due livelli per teiere e utensili, tazze a doppia parete che mantengono il calore tramite una tealight, contenitori integrati per ingredienti e accessori. L'esecuzione del rituale con il nuovo set è seguita da un'intervista di valutazione dei valori esperiti. ^[71]

Alla fine del workshop viene prodotta anche una prima versione di un sistema di notazione del rituale, non simbolico ma performativo, basato sulle azioni osservabili e sulle interazioni tra host, ospiti e artefatti. Questo modello grafico non ha l'ambizione di rappresentare il significato del rituale, ma di offrire uno strumento utile ai designer per valutare qualità, flusso, ruoli, sincronizzazioni e variabilità della sequenza, consentendo di cogliere la complessità temporale e relazionale che caratterizza ogni rito. ^[71]

↓ Set completo, output del workshop



Interviste e insight



Capitolo 4

4.1 Introduzione alle interviste

Il seguente capitolo raccoglie e analizza una serie di interviste realizzate tra settembre e novembre 2025. Gli interlocutori selezionati rappresentano ruoli e prospettive differenti all'interno di questi ecosistemi:

- » *Simone Barisione* Imbarchino del Valentino;
- » *Alessandra Pandolfi* MA Social Design Design Academy Eindhoven e designer in residenza al Circolo del Design;
- » *Brando Carasso* Scomodo;
- » *Jenny Alercia* Curatrice;
- » *Lorenzo Carni* BASE Milano;
- » *Nicoletta Tranquillo* Kilowatt / Le Serre dei Giardini Margherita;
- » *Marco Trulli* Responsabile Cultura e Giovani ARCI nazionale;
- » *Alberto Guerra* La Scuola Open Source;
- » *Dario Santo* Amalgama e operatore culturale.

La selezione dei partecipanti è avvenuta con l'obiettivo di restituire un quadro diversificato ma coerente delle forme di gestione, uso e percezione degli spazi ibridi.

Il capitolo è articolato in due parti. Nella prima, viene presentata una raccolta di estratti significativi, scelti per proporre riflessioni, immagini e posizioni critiche rispetto al tema della relazione tra spazio, comunità e le loro azioni;

Nella seconda, viene proposta un'analisi qualitativa interpretativa, che sintetizza i principali temi emersi attraverso una lettura trasversale delle interviste.

L'analisi vuole mettere in luce come le persone descrivono il proprio rapporto con lo spazio, quali dinamiche sociali riconoscono come costitutive, quali fragilità emergono e quali forme di cura o trasformazione vengono attivate.

4.2 Estratti e citazioni

Simone Barisione - Imbarchino

“Penso che questo sia un sistema funzionale, perchè ti permette di avere una doppia linea e di avere libertà intellettuale.”

“Io quello che penso è che la via progressista al modo di far qualcosa di significativo sul piano culturale in Italia, non è lontana da complicità e contraddizioni. Io che sono molto schierato politicamente spesso diffido da certi meccanismi culturali e prestazionali. Questo però è quello che ci permette di funzionare e generare lavoro per decine di persone e cerchiamo di stare lontani da logiche di solo profitto.”

“Sono certo che si possano fare le cose giuste con obiettivi giusti ma replicando meccanismi e strumenti di un sistema sbagliato.”

“Sul piano ecologico voglio sottolineare che non si può mai parlare di impatto 0. Siamo d'accordo che se Imbarchino non esistesse, l'impatto sarebbe minore, banalmente consumiamo energia, produciamo spazzatura... L'obiettivo è minimizzare l'impatto.”

“Bisogna restituire l'impatto per quello che è senza fare troppo storytelling, spesso però, l'impatto raccontato è maggiore dell'impatto reale.”

“Gli spazi non sono neutrali. È ovvio, che se metti 4 sgabelli, 4 sedie o 4 poltrone già cambia il modo di vivere uno spazio.”

“Questo è un posizionamento importante, si può venire in 10 e occupare 4 tavoli e questo porta inevitabilmente alla creazione di ritualità diverse rispetto ad uno spazio di mero consumo. Qui puoi trovare social table, un'aula studio, si creano spontaneamente momenti di convivialità e condivisione. Ci sono gli eventi che sono sempre gratuiti, senza tessera associativa e senza obbligo di consumo.”

“Ogni persona ha una ritualità che riverbera nello spazio collettivo.”

Brando Carasso - Scomodo

“Lo spazio per la comunità di Scomodo è funzionale alla riconoscibilità di quella comunità in termini di impatto territoriale, di posizionamento territoriale, di dialogo territoriale. Il processo di apertura di uno spazio avviene attraverso prima una fase di avviamento comunitario, riconoscimento e consolidamento.”

“Lo spazio ha dei termini attrattivi molto forti rispetto a una comunità che non ha uno spazio, però diciamo che è più una delle restituzioni, né un fine ultimo né un inizio, ma una delle.”

“La postura principale è quella di creare uno spazio sicuro in cui una collettività può effettivamente sentirsi una collettività, quindi una collettività che si definisca tale è riconoscibile anche attraverso le sue forme di accoglienza e di inclusione.”

“Un altro grande rischio è di aprire questi spazi in termini di inclusività e di accoglienza totale e che va definita a un certo punto la porosità dello spazio, quanto è tollerabile, cioè quant'è la soglia di tolleranza nei confronti di comportamenti, ignoranze generali eccetera eccetera e come vanno definite: non può esserci un individuo che gerarchicamente definisce se ti comporti così non puoi entrare, se ti comporti così invece puoi entrare.”

“Se in uno spazio definito da istanze gerarchiche si interviene immediatamente, in uno spazio definito da istanze comunitarie l'intervento prevede necessità di più tempo.”

Alessandra Pandolfi - MA Social Design Design Academy Eindhoven

“Come abbiamo visto in quei giorni, le persone utilizzano rituali anche nel raccogliere e scrivere su dei tondi, quando poi li appendono alla struttura, creano una serie di gesti e di ritmi che in sé creano un rituale che li accomuna e che li riporta attorno a quello strumento per fare community intorno alle esigenze che emergono relative a quello spazio. Quindi tanto effettivamente dello strumento riporta anche a una gestualità, a una ritualità che è un po' intrinseca del lavoro fatto, perché alla fine quando vuoi

attrarre le persone anche in uno spazio che frequentano, a fare una cosa che poi gli serve per poter essere attivata, essere fatta insieme, si instaura di conseguenza una dinamica di quel tipo che poi ognuno può gestire anche in maniera propria.”

“Tutti hanno libertà di utilizzarlo, e quindi è molto bello vedere che quando non c’è neanche una regola scritta su come tu debba necessariamente utilizzare lo spazio, essenzialmente si creano già delle dinamiche all’interno dello spazio stesso. “

“Le persone vivono lo spazio a 360 gradi, alcune magari lo frequentano in un determinato modo per una determinata attività, ma nel momento in cui sono nello spazio e vedono che qualcosa, anche lontano da loro, sta avvenendo, si fermano, vanno ad interagire e si creano una serie di dinamiche relazionali importanti.”

Lorenzo Carni - BASE Milano

“Abbiamo lavorato con l’esterno sempre di più, cerchiamo di farlo giorno dopo giorno, abbiamo instaurato un tavolo di lavoro intersettoriale all’interno di base, un tavolo che si occupa quattro volte all’anno di capire cosa stiamo sbagliando e come andare avanti sui temi dell’accessibilità.”

“Il modo in cui cerchiamo di raggiungerli è quello di non farlo da soli, di non pensare di poter raggiungere la comunità di persone che arrivano dal sud-est Asia o Nord Africa facendolo noi con progetti che arrivano top down dall’alto al basso ma coinvolgendo persone che appartengono a quella comunità e da lì è nato un lungo lavoro, anzi un lento lavoro”

“Come centro culturale dobbiamo darci come risposta e come possibilità quella di essere un luogo dove le persone possono incontrarsi anche attraverso dei rituali per creare uno spazio sicuro dove le persone possano venire a dialogare su temi del presente lo facciamo con il nostro programma pubblico.”

“Incontrarsi qui a Base e questa attenzione che stiamo cercando di dare sempre di più sta portando a una comunità abbastanza ampia di ragazzi, studenti lavoratori che

si trovano e lavorano qua ogni giorno e diciamo questo è uno step per noi importante che cerchiamo di fare perché siamo consapevoli che da questi incontri possono nascere un senso di comunità e comunque di luogo disponibile.”

“Poi abbiamo un rituale un po’ più impegnativo che avviene una volta all’anno, al di là delle birre dei momenti di svago che anche intra staff sono abbastanza comuni, abbiamo un momento di lavoro una volta all’anno che chiamiamo Stati Generali”

“La gentrificazione è già avvenuta in questo quartiere ed è un rischio, è un tema che stiamo cercando di affrontare in un quartiere che ad esempio in luglio-agosto si svuota totalmente, è totalmente desertificato motivo per cui stiamo lavorando e ragionando su cercare di rimanere aperti invece a luglio-agosto per creare un presidio all’interno di un quartiere abbandonato”

Nicoletta Tranquillo - Kilowatt

“Il nostro impatto più grande per quanto mi riguarda è la cura culturale, di come mangiare, bere, spostarsi, consumare in modo ecologico, sostenibile. Perché alle serre, tutto parla di questo a partire dalla comunicazione spaziale”

“Il più grande rischio è che un sistema ibrido cerca sempre di essere accessibile e più pubblico possibile. Ma questo sistema sta in piedi soltanto grazie a notevoli flussi economici, il bar, un sostegno, e in generale azioni non orientate prettamente al mercato.”

“Una cosa che posso osservare è il rituale dello studio. Noi abbiamo un’aula studio all’aria aperta, l’aula studio più grande di Bologna. Gli studenti vengono a studiare, vengono a preparare gli esami, vengono a ripetere...”

“Dal questionario mi ricordo che era venuto fuori una volta qualcuno che raccontava di come se venisse alle Serre per parlare. - Se devo dire qualcosa, se devo parlare di persona con qualcuno, vengo alle Serre. - ”

Marco Trulli - ARCI

“Questo è anche il motivo per cui le persone entrano in questi spazi, durante il giorno, durante la notte ci sono funzioni diverse e motivi diversi per cui entrare in un circolo perché ci sono attività per bambini, poi ci può stare la cena sociale, ci può stare il concerto, ci può stare il laboratorio. C'è sempre più un'idea non più monoreddito di circolo, ma le funzioni si stanno sempre più ibridando, proprio per andare dietro a questo discorso.”

“Io credo perché le forme di aggregazione cambiano pure e perché nel ricambio generazionale che c'è, c'è anche la volontà di utilizzare gli spazi diversamente e di avere degli spazi non solo votati all'evento. Il tema vero che io vedo oggi, comunque ormai da qualche anno, è che la logica dell'evento secco sta venendo meno e che c'è più la voglia di socializzazione intorno all'evento.”

“Perché chiaramente c'è una comunità che non è più solo interessata a partecipare a una sola cosa.”

“L'impatto indiretto è quello di dare a giovani o meno giovani un spazio dove possono esercitare democraticamente e anche liberamente una programmazione culturale, di produzione di una serie di attività, quindi uno spazio sociale di libertà, che oggi come oggi nella città contemporanea, come sai bene, non è sempre possibile.”

“L'altro rischio che vedo nei community hub, in tutto questo tema di innovazione sociale, secondo me c'è un forte rischio nel creare nuove esclusioni. Cioè, se queste community hub sono guidati dal mercato e dai meccanismi di gentrificazione, dobbiamo interrogarci se non stiamo costruendo nuove esclusioni, perché poi, tu lo sai bene, se fai questo tipo di ricerca, ci sono delle realtà che si mascherano da innovazione sociale e poi sono finte.”

“La cosa fondamentale per noi è collocarsi come un avamposto, un presidio di socialità, che chiaramente in qualche modo deve stare dentro delle regole condivise sugli spazi pubblici, ma non puoi essere l'avamposto della gentrificazione e dell'esclusione sociale, perché altrimenti non stai facendo l'ARCI, non stai facendo l'innovazione sociale, stai facendo il capitale sotto forma, scusa se sono un po' diretto su questo. Stai facendo una forma di design del capitale sotto forma di socializzazione.”

“Io credo che ci sia una dimensione di informalità a volte che crea questo tipo di stare insieme, dalle cene sociali a alcune cose più nello specifico, al di là delle forme più stereotipate di concerto, ecc. Poi è nelle smarginature, nel karaoke come forma collettiva per dire, però in realtà è una forma di significazione collettiva di uno spazio.”

“Certo, ma intanto vogliamo comunicare appunto il fatto che non siamo spazi commerciali, questo è il discrimine perché poi questo mondo è stato anche molto attaccato in termini di, come dire, forme di burocratizzazione estrema, di equiparazione al mondo commerciale, non che in questo mondo non ci siano pure, voglio dire, problematiche, insomma, contraddizioni, però le forme di burocratizzazione a cui siamo sottoposti sono estreme, oggi come oggi un circolo ha una serie di incombenze molto evidenti”

Alberto Guerra - La Scuola Open Source

“Il problema è che ci si scontra spesso e volentieri anche con la politica e l'economia in questi processi, perché spesso alcuni progetti non vengono portati avanti perché non ci sono più i fondi, il tema della governance diventa molto importante poi in quei casi”

“Queste frizioni qui fanno scintillare un po' tutta la macchina e creano la situazione che è interessante e anche performativa da un certo punto di vista”

“Il ruolo dei facilitatori è molto importante anche per evitare le situazioni per cui magari da partecipante o comunque da persona coinvolta in un processo per sicurezza si tenderebbe a percorrere la strada che è più facile.”

Dario Santo - Associazione Amalgama

“E poi c'è il fatto che in qualche modo si creassero bolle sociali. C'era sempre la situazione per cui so che andando in “quello” in un modo o in un altro trovo qualcuno che conosco.”

Quindi la tranquillità, questa è la mia interpretazione, nel non stare da solo, questo elemento di prossimità relazionale è sicuramente utile, sicuramente anche derivato da un'offerta artistica che può essere rappresentativa dello spazio in questione.”

“In tutti i discorsi che ho fatto prima ho tralasciato un elemento che è quello del festival, che è per definizione elemento di spazio ibrido e luogo in cui spontaneamente si creano pratiche sociali. Quindi si crea quella, ecco secondo me si può fare lo stesso paragone, si può fare un parallelo fra la sfera sociale, relazionale che si crea in questi contesti, quindi la bolla che compongono, composta da esseri umani, nello spazio, nel contesto urbano, nello spazio che esiste sempre in tempo infinito e il festival dove questa cosa si ribalta, siamo già allineati, siamo già nello stesso rituale, abbiamo già le stesse pratiche, perché il perimetro è dato dal tempo e chiaramente da una direzione.”

“Quindi è l'elemento spazioso, ma che crea prossimità. Cioè l'elemento è la piazza. Se si dovesse creare, immaginare un simbolo, è la piazza. Il pratone dell'imbarchino è la piazza per dire.”

Jenny Alercia - Curatrice

“Da una parte è giusto mettere in discussione l'ambiente sociale o culturale dove ti trovi e quindi non essere sucube, d'altra parte rischi di fare dei pensieri che non sono sbagliati di per sé però non arriveranno a una conclusione reale perché fondamentalmente gli obiettivi di due ambienti di due progetti sono diversi, voglio fare un progetto però non posso pretendere di prendere una dinamica che può essere quella della mostra d'arte contemporanea e aspettarmi che ci sia l'impatto sociale di un servizio di soglia perché la mostra ha appunto determinate dinamiche, rituali se vogliamo target, obiettivi, ecc... che non ti permettono di arrivare a quella cosa lì”

4.3 Analisi qualitativa delle interviste

L'analisi delle interviste condotte rivela una visione condivisa dello spazio ibrido come ecosistema relazionale, luoghi in cui il confine tra lavoro, tempo libero, attivismo e quotidianità si dissolve.

Spazio come medium di relazione

In tutte le interviste ricorre l'idea che lo spazio non sia un contenitore, ma un agente di relazione. Gli intervistati descrivono luoghi capaci di parlare attraverso le loro configurazioni: materiali, accessibilità, posizione, apertura verso l'esterno. Alle Serre dei Giardini Margherita, Nicoletta Tranquillo racconta come la semplice scelta di fornire acqua gratuita, utilizzare materiali compostabili o creare un'aula studio all'aperto abbia la funzione di mandare messaggi ai frequentatori, orientando comportamenti e valori comuni. All'Imbarchino, la possibilità di stare nel prato o negli spazi interni senza obbligo di consumo è una decisione politica che plasma la socialità. In entrambi i casi, lo spazio agisce come comunicazione non verbale: produce appartenenza, attiva forme di riconoscimento e al tempo stesso impone limiti.

Comunità e accessibilità: il paradosso della prossimità

La comunità appare in tutte le interviste come parola chiave, ma ambivalente. I gestori parlano spesso di “spazi per tutti” o “comunità aperte”, ma riconoscono che ogni spazio, di fatto, costruisce cerchie di prossimità che non coincidono mai pienamente con l'idea di inclusione universale. Brando di Scomodo, ad esempio, riflette su come anche le comunità più inclusive tendano a diventare “bolle linguistiche” chiuse: gruppi con grammatiche proprie, difficili da attraversare. Lo stesso avviene, in modo meno esplicito, negli spazi storici come le Case del Quartiere, dove l'apertura al territorio coesiste con reti consolidate di frequentatori.

La prossimità, dunque, emerge come valore ma anche come tensione: è ciò che dà identità allo spazio, ma può trasformarsi in barriera. Questa consapevolezza diffusa suggerisce che la progettazione debba tenere conto di tali soglie, agendo non dentro la comunità, ma tra comunità diverse.

Cura e manutenzione come atti fondativi

Un tema trasversale fortissimo è quello della cura: prendersi cura dello spazio, ma anche lasciarsi curare da esso. All'Imbarchino, le giornate di pulizia del pratone vengono narrate come momenti di restituzione, non come semplice volontariato. Il gesto collettivo di raccogliere rifiuti è percepito come modo per riaffermare un'appartenenza, per fare casa all'aperto. In altri casi, la cura assume forme meno materiali: alle Serre, l'ascolto e il confronto costante con i frequentatori; alla Casa del Quartiere, l'accoglienza informale che trasforma la routine in attenzione reciproca. Da queste interviste emerge l'idea che la manutenzione, più che l'evento, sia la forma più radicale di progettualità sociale: un tempo lento, ripetitivo, ma generativo di senso condiviso.

Tensioni strutturali: sostenibilità, tempo, risorse

Tutti gli intervistati, pur con linguaggi diversi, mettono in luce la fragilità sistemica che attraversa gli spazi ibridi. Molti spazi si reggono su un equilibrio tra attività economiche e missione sociale: la doppia natura s.r.l - APS è pensata per garantire autonomia, ma introduce complessità gestionali e rischi di incoerenza etica. Alle Serre dei Giardini, il calo delle risorse pubbliche e la trasformazione delle priorità nei bandi rendono sempre più difficile mantenere alta la qualità delle pratiche ecologiche e culturali. In ogni caso lo spazio ibrido appare come forma di resistenza al modello dominante, ma anche un organismo vulnerabile, che vive di equilibrio temporaneo tra sostenibilità economica, ecologica e sociale.

L'importanza della memoria e della continuità

Molte interviste sottolineano il valore del tempo lungo. Pandolfi racconta come certe presenze ricorrenti alla Casa del Quartiere creino una memoria fatta di volti, saluti, gesti. Simone Barisione descrive l'Imbarchino come *“una casa da curare”*, ma anche come organismo che accumula significati negli anni.

La memoria diventa quindi un capitale simbolico. Questo accumulo rende gli spazi ibridi diversi dai luoghi temporanei dell'evento perché il loro valore è nella continuità.

Spazio e comunicazione: il bisogno di visibilità

Un altro nodo ricorrente riguarda la comunicazione del valore. Diversi interlocutori lamentano la difficoltà di rendere visibile ciò che accade anche attraverso il bilancio di impatto (che *“nessuno legge”*). Esiste un divario tra ciò che si produce come relazione e ciò che si riesce a raccontare. Questo suggerisce una mancanza strutturale di strumenti di comunicazione che non siano promozionali, ma capaci di restituire la vita sociale e relazionale dello spazio.

Verso una grammatica degli spazi ibridi

Dalle interviste emerge infine una costellazione di tratti che definiscono gli spazi ibridi:

- » la sovrapposizione di funzioni (lavoro, tempo libero, formazione, attivismo);
- » la presenza di più soggetti gestori e reti ibride (associazioni, imprese sociali, enti pubblici);
- » la relazione costante con un esterno (il quartiere, il parco, la città);
- » la necessità di tradurre valori in pratiche concrete (ecologia, accessibilità, mutualismo);
- » la ricorrenza di momenti condivisi che creano identità, anche senza codificarsi come eventi.

Questa grammatica, pur non essendo mai scritta, regola il modo in cui le persone entrano, sostano, si riconoscono e agiscono nello spazio.

4.4 Abitudini, pratiche sociali e rituali negli spazi ibridi

L'analisi delle interviste è stata inoltre utile per delineare degli esempi concreti di abitudini, pratiche sociali e rituali all'interno degli spazi ibridi e di conseguenza della stretta relazione tra questi.

Abitudini

Molti esempi raccolti mostrano abitudini reali all'interno degli spazi ibridi. Simone Barisione (Imbarchino) racconta di un anziano frequentatore che, dopo aver trasmesso musica jazz nella radio dello spazio, ha l'abitudine costante di concedersi una birra prima di andare a pranzo. Questo gesto non ha significato condiviso, né una funzione relazionale: è una routine personale, che scandisce il suo modo di vivere lo spazio.

Anche la mia esperienza alla Casa del Quartiere di San Salvator rientra in questa categoria: nonostante ci siano posti disponibili all'interno, tendo sempre a sedermi sulla terrazza, anche in giornate fredde. Si tratta di una preferenza ricorrente, automatizzata, che non pretende riconoscimento collettivo e non implica una partecipazione sociale strutturata. Queste abitudini costituiscono il livello più intimo e cognitivo della presenza nello spazio, spesso non tematizzate e non esplicite, ma fondamentali perché rappresentano la materia prima di cui sono fatte le successive trasformazioni sociali.

Pratiche sociali

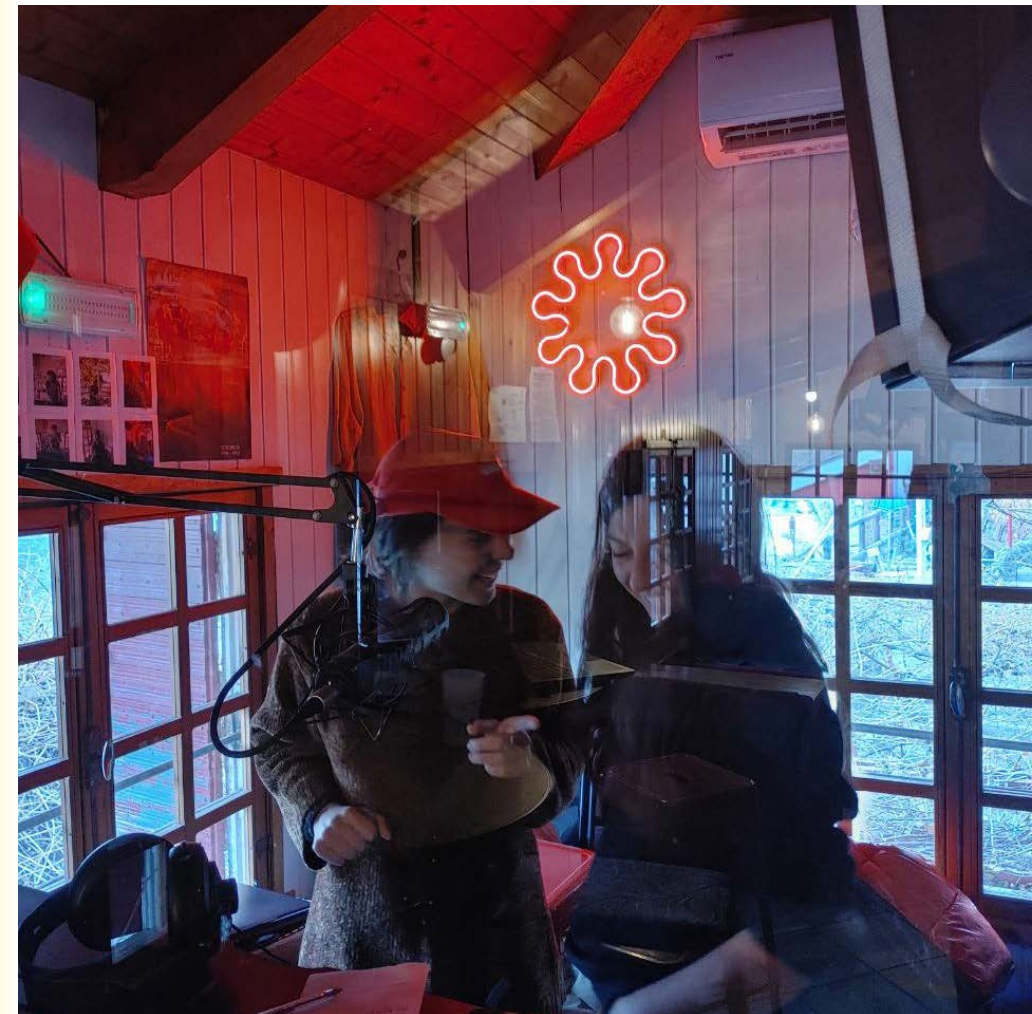
Accanto alle abitudini, molti spazi ibridi sono attraversati da pratiche sociali informali, più strutturate e pienamente condivise. Durante la residenza di Alessandra Pandolfi al Circolo del Design, ad esempio, la designer frequentava regolarmente la Casa del Quartiere di San Salvator, sedendosi quasi ogni giorno nello stesso posto. Nel tempo ha notato un altro frequentatore che faceva la stessa cosa: il riconoscimento reciproco ha portato prima al saluto, poi alla condivisione spontanea del tavolo di lavoro. Questo caso mostra come una semplice abitudine individuale possa trasformarsi in una pratica sociale quando viene riconosciuta, negoziata e condivisa da più persone.

Un ulteriore esempio proviene dalle Serre dei Giardini Margherita (Kilowatt). Come raccontato da Nicoletta Tranquillo, un frequentatore ha dichiarato che il luogo è diventato per lui uno spazio in cui incontrare regolarmente altre persone per *“raccontarsi la settimana”*.

Si tratta di una pratica sociale consolidata, non formalizzata né istituzionalizzata, ma che si ripete nel tempo e che riconfigura lo spazio come luogo di scambio, ascolto e cura relazionale.

Queste pratiche sociali emergono dalla ripetizione e dalla co-presenza, e acquistano senso grazie alla dimensione di reciprocità: non richiedono una cornice simbolica, ma diventano parte del modo in cui uno spazio viene abitato collettivamente.

↓ Trasmissione RBL presso Imbarchino



Rituali

Un esempio significativo proviene dall'Imbarchino del Valentino, dove vengono organizzati dei momenti collettivi di pulizia del pratone (antistante allo spazio). Questi appuntamenti non rispondono semplicemente a una necessità funzionale (raccogliere rifiuti), ma vengono messi in scena seguendo una struttura: un invito pubblico, un ritrovo in un orario stabilito, strumenti distribuiti dall'organizzazione, una breve introduzione che richiama i valori dello spazio, e infine un momento di condivisione conclusiva. L'azione assume così una cornice simbolica, rafforzata dalla partecipazione volontaria, trasformando un gesto ordinario in un rituale di cura del territorio e di appartenenza alla comunità. La dimensione simbolica è evidente nel modo in cui la pulizia è narrata: come *"prendersi cura della propria casa"*, come pratica che dà valore allo spazio e ne rinnova la memoria sociale.

→ Il pratone antistante Imbarchino del Valentino

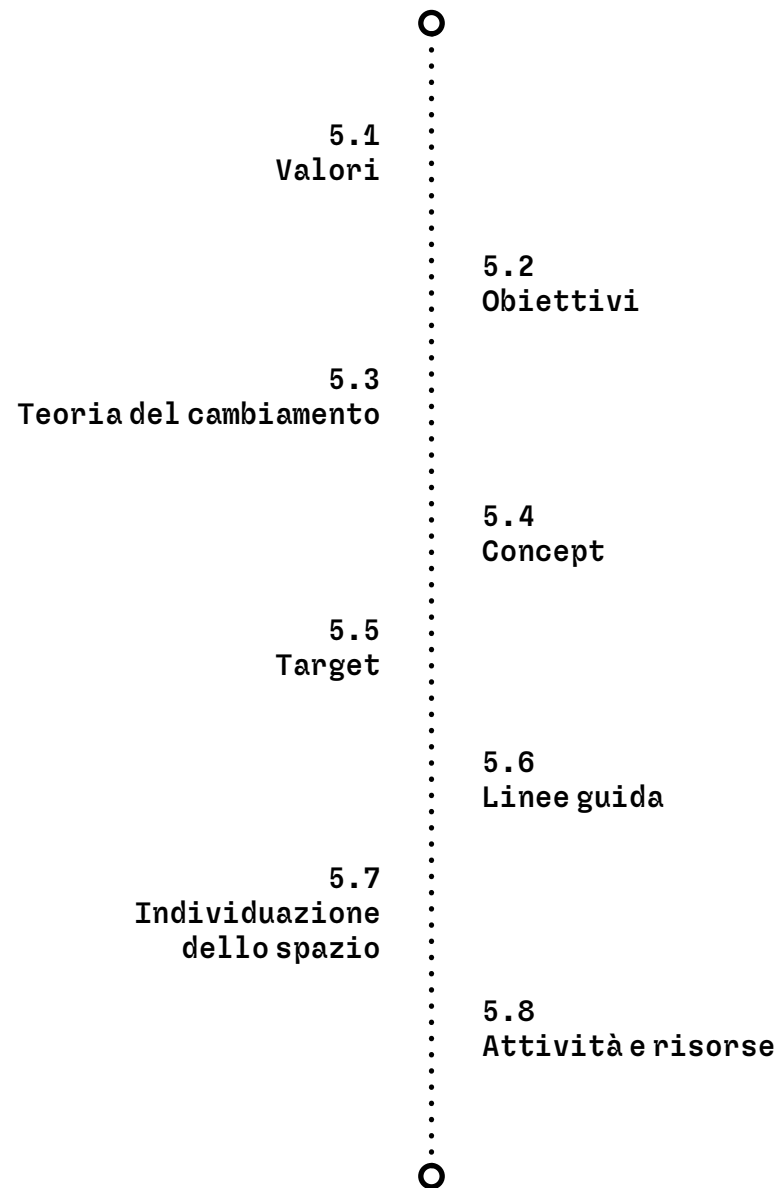
HARDCORO è un coro pop-up che non richiede iscrizioni, selezioni o prove: ci si presenta presso BASE Milano, si ricevono i testi e il Maestro guida tutti nell'esecuzione di un brano pop completato in due ore. Il repertorio, sempre diverso ma riconoscibile (da Britney Spears a Bowie), e la struttura costante dell'incontro creano una forma ricorrente in cui non esistono spettatori perché tutti sono "cantori". L'esperienza genera una forte coesione e trasforma l'attività in un rituale laico contemporaneo, parte del movimento internazionale dei pub choirs, pensato per ritrovarsi e *"resistere stando assieme"* attraverso il canto.

→ HARDCORO

In entrambi i casi, l'elemento distintivo è la presenza di una cornice intenzionale che formalizza l'azione, la codifica e la rende riconoscibile, permettendo ai partecipanti di identificarsi come parte di una comunità attraverso un gesto ricorrente.



Definizione di progetto



Capitolo 5

5.1 Valori

Il progetto prende forma a partire da un insieme di valori che fungono da orientamento etico, culturale e progettuale. Costituiscono i principi guida che indirizzano le scelte metodologiche, estetiche e operative lungo tutto il percorso di sviluppo. La definizione dei valori deriva dall'analisi condotta sugli spazi ibridi che pone al centro la partecipazione, la cura delle relazioni e la produzione culturale dal basso.

La *prossimità* rappresenta uno dei valori fondanti del progetto. Essa non è intesa soltanto come vicinanza fisica, ma soprattutto come disponibilità a generare relazioni significative nello spazio condiviso. I rituali, le pratiche e le abitudini indagate mirano a ridurre le distanze, favorendo pratiche di incontro, scambio e riconoscimento reciproco. La prossimità diventa così una condizione fertile per lo sviluppo di comunità solidali e resilienti.

Un secondo valore irrinunciabile è l'*inclusione*, intesa come apertura a soggettività diverse e come attenzione a non escludere nessuno dai processi di costruzione culturale. Gli spazi ibridi, per loro natura, accolgono pubblici eterogenei e pratiche differenziate; il progetto intende rafforzare questa vocazione rendendo lo spazio accessibile, accogliente e comprensibile a chiunque vi partecipi, evitando dinamiche di chiusura o autoreferenzialità.

Cura significa attenzione costante verso ciò che si costruisce insieme, le persone, gli spazi, le relazioni, i gesti minimi, e riconoscimento del loro valore nel tempo. Nel contesto dei rituali di prossimità, prendersi cura è manutenzione del legame sociale, capacità di ascoltare e di rispondere ai bisogni emergenti della comunità.

Un ulteriore valore su cui si fonda il progetto è la *memoria*. Ogni rituale, pur nella sua dimensione minima, lascia una traccia che può essere condivisa e ricordata. Attraverso la documentazione e l'archiviazione, queste pratiche diventano patrimonio comune e alimentano un senso di continuità, rafforzando il legame tra spazio, tempo e comunità. La memoria è intesa come un sedimento fertile capace di nutrire pratiche e azioni future.

5.2 Obiettivi

Il progetto vuole rafforzare il senso di comunità promuovendo legami sociali significativi e facendo emergere lo spazio come luogo di interazione in cui le persone possano riconoscersi come parte di un tessuto collettivo attivo.

Si propone di valorizzare i rituali, riconoscendo il potenziale sociale e culturale dei gesti e delle routine che animano lo spazio e rendendoli visibili come elementi di appartenenza condivisa.

Il progetto intende favorire la partecipazione attiva dei membri della comunità, incoraggiando la co-creazione e il protagonismo collettivo, così che le esperienze condivise diventino parte integrante della vita dello spazio.

Infine, il progetto mira a stimolare la riflessione sulle pratiche quotidiane, promuovendo la consapevolezza dei comportamenti individuali e il loro ruolo nella costruzione di significati condivisi e nel rafforzamento dei legami culturali e sociali.

5.3 Teoria del cambiamento

L'applicazione della teoria del cambiamento al progetto consente di delineare una cornice chiara che mette in relazione i rituali, intesi come micro-dispositivi di relazione, con gli esiti attesi e, infine, con gli impatti trasformativi di lungo periodo legati alla costruzione di prossimità e fiducia.

Impatti

- » Rafforzamento dei legami sociali e delle reti di relazione.
- » Sviluppo di co-responsabilità nella gestione dello spazio comune.
- » Consolidamento del ruolo degli spazi ibridi come presidi di cura, relazione e prossimità.
- » Costruzione di identità collettive e immaginari comuni intorno allo spazio ibrido.

Outcome

- » Lo spazio si carica di significati simbolici e relazionali, diventando un ambiente in cui le persone si riconoscono.
- » Si attivano nuove forme di collaborazione informale tra persone che condividono uno stesso spazio o quartiere.
- » Negli individui emergono comportamenti più intenzionali e riflessivi, basati sull'ascolto e sulla consapevolezza del proprio agire nello spazio condiviso.
- » Tra gli individui cresce la consapevolezza dei propri comportamenti quotidiani e la capacità di modificare alcune abitudini per migliorare relazioni e benessere collettivo.
- » Tra gli individui si consolidano atteggiamenti di responsabilità, cura e agency, che sostituiscono la passività con la partecipazione attiva alla vita sociale.

Output

- » Artefatto di attivazione rituale per lo spazio ibrido, capace di rendere visibili pratiche e abitudini esistenti.

IMPATTI

Rafforzamento dei legami sociali e costruzione di nuove reti di relazione.

Sviluppo di co-responsabilità nella gestione dello spazio comune.

Consolidamento del ruolo degli spazi ibridi come presidi di cura, relazione e prossimità.

Si afferma una nuova cultura del quotidiano, in cui i gesti ordinari sono riconosciuti come elementi significativi.

OUTCOME

Lo spazio si carica di significati simbolici e relazionali, diventando un ambiente in cui le persone si riconoscono.

Si attivano nuove forme di collaborazione informale tra persone che condividono uno stesso spazio o quartiere.

Negli individui emergono comportamenti più intenzionali e riflessivi, basati sull'ascolto e sulla consapevolezza del proprio agire nello spazio condiviso.

Tra gli individui cresce la consapevolezza dei propri comportamenti quotidiani e la capacità di modificare alcune abitudini per migliorare relazioni e benessere collettivo.

Tra gli individui si consolidano atteggiamenti di responsabilità, cura e agency, che sostituiscono la passività con la partecipazione attiva alla vita sociale.

OUTPUT

Artefatto di attivazione rituale
per lo spazio ibrido, capace di rendere visibili pratiche e abitudini esistenti.

← Mappa della ToC

Accento

Dalle pratiche sociali
ai rituali nei nuovi spazi
ibridi socioculturali

5.4 Concept

Mettere l'accento significa portare l'attenzione su ciò che spesso passa inosservato, amplificare una sfumatura fino a renderla significativa. Allo stesso modo, il progetto mette l'accento sulle abitudini e pratiche sociali che animano gli spazi ibridi, trasformandole nella base progettuale per un dispositivo capace di attivare rituali. Attraverso questo processo, il progetto mira a generare consapevolezza e coesione: per la comunità, offrendo occasioni di relazione e appartenenza; per gli spazi, attivando nuove forme di cura, uso condiviso e identità collettiva.

5.5 Target

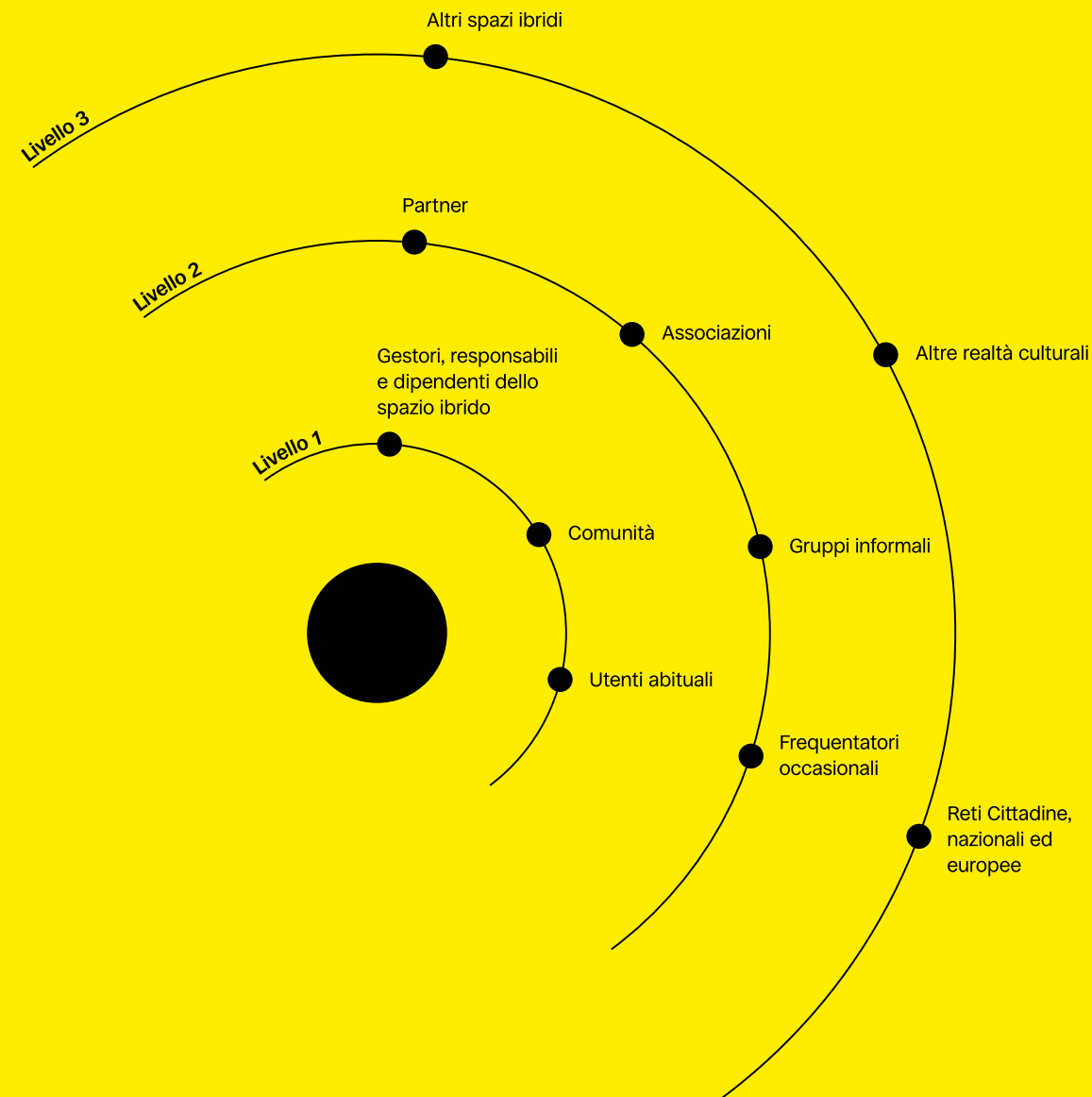
Il progetto si rivolge in primo luogo ai gestori e responsabili dello spazio ibrido, intesi come mediatori tra le dimensioni operative, culturali e sociali del luogo. La loro partecipazione è essenziale non solo per la conoscenza diretta delle dinamiche di gestione e delle comunità frequentanti, ma anche per la possibilità di integrare il progetto nei processi reali di cura e programmazione dello spazio.

Accanto a loro, il ruolo centrale è ricoperto dalle comunità e dagli utenti abituali, ovvero coloro che, attraverso la continuità di presenza, contribuiscono a costruire i significati collettivi del luogo. Le loro abitudini e pratiche sociali quotidiane costituiscono la base su cui l'artefatto di attivazione rituale andrà a intervenire, rendendo visibile ciò che già accade in forma latente.

Parallelamente, il progetto coinvolge una rete più ampia di partner, associazioni e gruppi informali che orbitano intorno allo spazio ibrido e che possono trarre beneficio dal processo di attivazione. Tali soggetti operano spesso in continuità o in collaborazione con gli spazi stessi, contribuendo alla produzione culturale, alla promozione sociale o alla gestione di attività temporanee. La loro partecipazione permette di ampliare l'impatto del progetto oltre i confini fisici del luogo, favorendo la costruzione di legami inter-spaziali e di comunità diffuse.

Infine, il progetto si rivolge anche ad altri spazi ibridi, reti cittadine e realtà culturali che operano sul territorio con finalità affini, offrendo loro un modello replicabile di attivazione e cura condivisa. Il progetto si pone quindi come un caso pilota da cui altri spazi possano trarre spunti per reinterpretare le proprie pratiche quotidiane e trasformarle in occasioni rituali di coesione e appartenenza.

→ Mappa degli stakeholder del progetto,
elaborazione dell'autore



5.6 Linee guida

Le linee guida rappresentano la traduzione operativa del percorso metaprogettuale fin qui sviluppato. Le linee guida costituiscono il livello più concreto e funzionale, definiscono i criteri attraverso i quali sarà possibile progettare e valutare.

L'intento è quello di evitare un approccio puramente descrittivo o teorico e di predisporre invece un set di indicazioni pratiche, capaci di indirizzare le scelte metodologiche e garantire la coerenza dell'output finale. Ogni linea guida è formulata per rispondere a una domanda chiave: come deve essere l'artefatto perché possa davvero generare valore all'interno di una comunità e produrre rituali significativi nello spazio?

Creare un sistema di dialogo.

L'artefatto deve rafforzare il senso di responsabilità condivisa, evitando forme di appropriazione esclusiva e promuovendo dinamiche di rispetto reciproco. La responsabilità non riguarda solo la gestione dello spazio, ma anche la cura delle relazioni e la tutela delle differenze, in modo che il rituale diventi occasione di inclusione e non di divisione.

Creare una collettività.

La collettività è la condizione che permette al rituale di trasformarsi in esperienza condivisa e di rafforzare i legami sociali. I rituali non possono essere imposti dall'esterno, ma devono nascere dall'interazione spontanea tra i partecipanti.

Lasciare un traccia.

Ogni pratica lascia una traccia ed è parte del potere trasformativo degli spazi. La comunicabilità delle abitudini e delle pratiche amplia la portata del progetto, generando un patrimonio condiviso e accessibile.

Progettare per includere.

L'artefatto deve essere progettato affinché chiunque possa comprenderlo senza necessità di competenze specifiche. L'accessibilità non si limita alla dimensione fisica, ma riguarda anche quella simbolica: il linguaggio deve essere chiaro, inclusivo e capace di accogliere soggettività diverse, garantendo la possibilità di partecipazione a tutti.

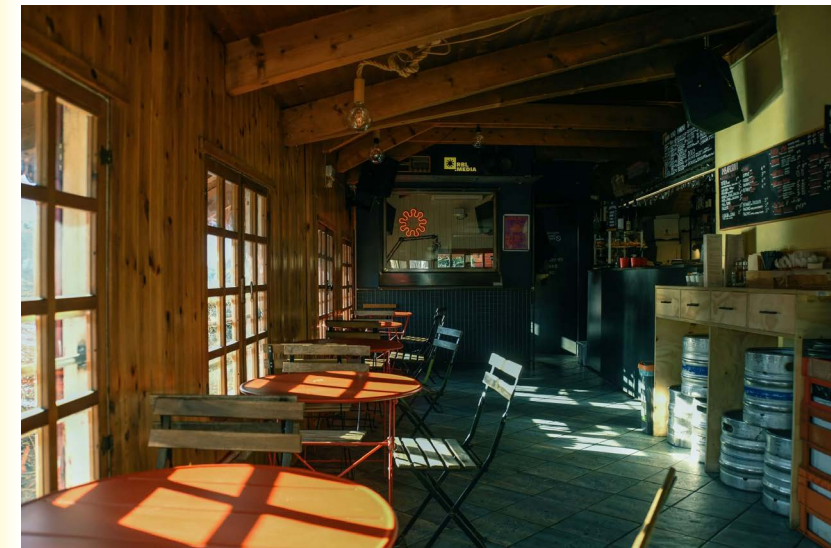
5.7 Individuazione dello spazio

La scelta di Imbarchino del Valentino come contesto di ricerca e sperimentazione progettuale nasce dalla sua natura di spazio ibrido socio-culturale. Situato all'interno del Parco del Valentino, Imbarchino si configura come un luogo aperto e informale in cui coesistono pratiche quotidiane di socialità spontanea e momenti di programmazione culturale. Imbarchino rappresenta un terreno fertile per indagare abitudini e pratiche sociali condivise.

Dal punto di vista metodologico, Imbarchino offre condizioni ideali per osservare in modo diretto le dinamiche di interazione tra persone e spazio: la presenza di un bar, un'aula studio, un'area verde e una programmazione di eventi stagionali permette di esplorare diversi livelli di appropriazione e di significato dello spazio. Allo stesso tempo, la sua collocazione all'interno di un contesto naturale e pubblico lo rende accessibile a una pluralità di utenti, favorendo la coesistenza di comunità differenti, studenti, famiglie, artisti, residenti e frequentatori occasionali, che ne determinano l'identità ibrida.

Un ulteriore elemento decisivo nella scelta riguarda la disponibilità del gruppo di gestione a collaborare attivamente al processo di ricerca. La sensibilità del team di Imbarchino verso i temi della cura e della sostenibilità sociale offrono un terreno favorevole alla progettazione di un artefatto capace di attivare rituali.

↓ Imbarchino



Infine, la presenza di pre-ritualità, come le giornate collettive di pulizia del prato, evidenzia una propensione dello spazio alla costruzione di momenti simbolici di cura e appartenenza, che ne confermano il potenziale di trasformazione in senso rituale. In questo senso, Imbarchino non è soltanto un contesto di analisi, ma un interlocutore attivo del progetto.

5.8 Attività e risorse

Una volta individuato Imbarchino del Valentino come spazio su cui e con cui sviluppare il progetto, è stata definita una sequenza di attività distribuite su un arco temporale di sei settimane. Il percorso parte da una fase iniziale di esplorazione, osservazione partecipata e analisi delle abitudini e delle pratiche sociali, per poi evolversi nella prototipazione e nel testing dell'artefatto di attivazione rituale.

Successivamente, sono state individuate le risorse e gli input necessari per le prime due settimane di lavoro, dedicate alla fase di osservazione e analisi preliminare:

Settimana 1:

- » Accesso allo spazio per le osservazioni dirette
- » Collaborazione con Imbarchino per facilitare contatti con staff e frequentatori
- » Strumenti di documentazione (fotocamera, taccuino, registratore)
- » Materiale informativo sullo spazio (programmazioni passate, eventi, post social, comunicati)
- » Canvas delle abitudini e delle pratiche sociali

Settimana 2:

- » Dataset qualitativo derivato dalla settimana precedente
- » Matrice pre-rituale
- » Tavolo di confronto con i gestori per discutere risultati preliminari e proposte progettuali

→ Sequenza delle attività progettate, elaborazione dell'autore

OSSERVAZIONE - SETTIMANA 1

Sopralluoghi e **osservazione partecipata** presso Imbarchino per documentare e raccogliere **materiali** su abitudini e pratiche sociali quotidiane presenti. Organizzazione e **analisi** del materiale raccolto.

ANALISI E SELEZIONE - SETTIMANA 2

Identificazione delle pratiche con **potenziale di ritualizzazione** basandosi sulla presenza di componenti rituali (significato, interazione) e delle aree dello spazio più coinvolte. **Confronto** con Imbarchino per discutere di risultati preliminari e proposte progettuali.

FORMALIZZAZIONE - SETTIMANA 3 / 4

Definizione di forma, linguaggio e materiali, dell'artefatto, coerenti con l'identità dello spazio e il suo immaginario collettivo.

ATTIVAZIONE E RESTITUZIONE - SETTIMANA 5 / 6

Inserimento dell'artefatto a Imbarchino e osservazione delle reazioni della comunità. Documentazione dei comportamenti e raccolta di **feedback** qualitativi.

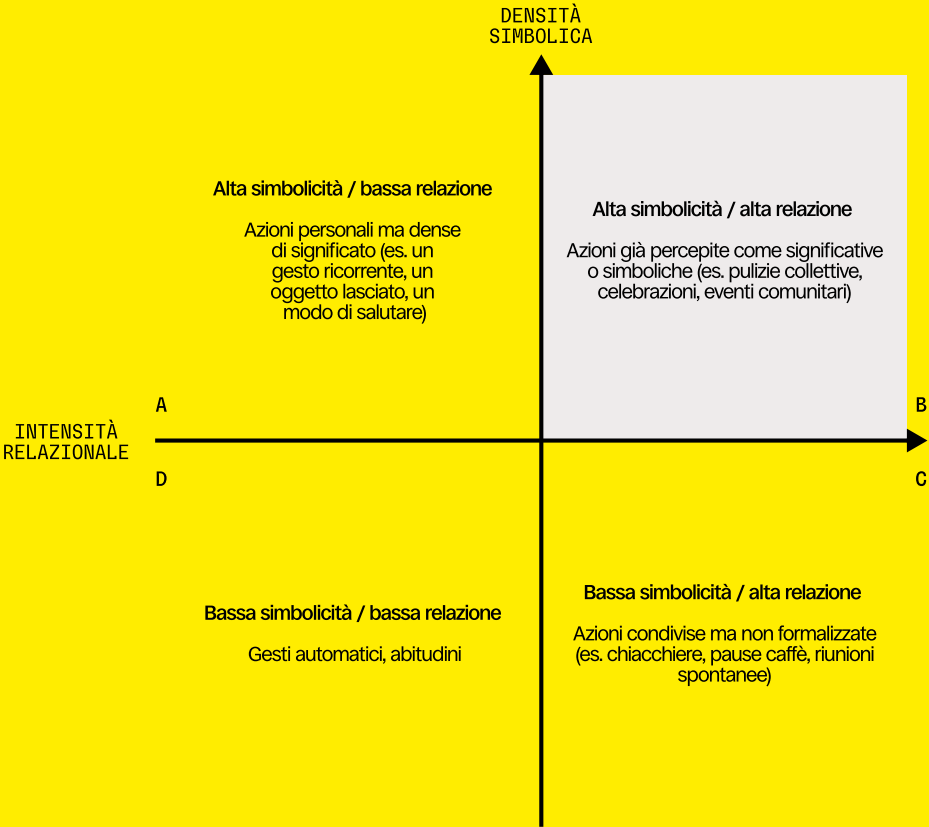
Le risorse prevedono due strumenti progettati ad hoc per l'analisi e la selezione delle abitudini e delle pratiche sociali presenti nello spazio.

Il Canvas delle abitudini e delle pratiche sociali consente di costruire una scheda completa delle azioni osservate, guidando la compilazione attraverso una serie di domande che indagano frequenza, partecipazione, cornice spaziale, materiale, valore simbolico, intenzionalità e risonanza sociale. I dati raccolti vengono poi sistematizzati all'interno della Matrice pre-rituale, uno strumento che consente di valutare il potenziale di ritualizzazione di ciascuna pratica. In questa matrice, l'asse delle x rappresenta l'intensità relazionale, ovvero il grado di interazione sociale che la pratica genera, mentre l'asse delle y misura la densità simbolica, intesa come presenza di significato, gesto, ritmo o segno condiviso. L'intersezione dei due assi produce quattro quadranti: alta simbolicità/bassa relazione, bassa simbolicità/bassa relazione, bassa simbolicità/alta relazione e alta simbolicità/alta relazione. Quest'ultimo quadrante, situato in alto a destra, rappresenta l'area di maggiore interesse progettuale: identifica infatti le abitudini e le pratiche più vicine alle caratteristiche rituali, da cui possono emergere potenziali rituali per lo spazio ibrido.

→ Canvas delle abitudini e delle pratiche sociali

DESCRIZIONE			
ELEMENTI CARATTERIZZANTI			
FREQUENZA Quanto spesso si ripete l'azione nel tempo? È un gesto occasionale o ricorrente?	PARTECIPAZIONE Quante persone coinvolge? È individuale o collettiva?	CORNICE SPAZIALE Dove avviene? È legata a uno spazio preciso? Lo spazio la rende possibile o la condiziona?	MATERIALI Quali oggetti, arredi o elementi naturali ne fanno parte? Che ruolo attivo o passivo hanno?
CARATTERISTICHE RITUALI			
VALORE SIMBOLICO Ha un significato riconosciuto o attribuito dai partecipanti? Cosa vuole comunicare?	INTENZIONALITÀ L'azione è consapevole o automatica? L'azione viene guidata da qualcuno?	RISONANZA SOCIALE È osservata, imitata o condivisa da altri utenti?	

→ Matrice pre-rituale



Ricerca sul campo

6.1 Introduzione a Imbarchino

6.3 Canvas delle abitudini e delle pratiche sociali e matrice pre-rituale

6.2 Diario di bordo

6.4 Report del confronto con Imbarchino

Capitolo 6

6.1 Introduzione a Imbarchino

L'Imbarchino del Valentino è uno spazio socio-culturale ibrido situato nel cuore del Parco del Valentino a Torino. Nato dal desiderio di restituire alla cittadinanza un luogo abbandonato dopo l'alluvione del 2016, è oggi un presidio attivo di socialità, cultura e sostenibilità ambientale. La gestione dello spazio nasce dall'iniziativa di Amici dell'Imbarchino, Banda Larga e AEGEE Torino, che nel 2016 si uniscono per dar vita a un progetto condiviso di rigenerazione urbana a matrice culturale, culminato nella riapertura ufficiale del 24 luglio 2019. ^[89]

[89]: <https://www.imbarchino.space/>

L'Imbarchino si configura come un luogo di incontro tra pubblico e privato, professionale e amatoriale, istituzionale e informale. Al suo interno convivono funzioni differenti: bar e cucina, aula studio, coworking, spazio eventi, giardino e cabina radio, che insieme compongono un ecosistema tra fruizione quotidiana e sperimentazione culturale. Ogni anno vengono proposti oltre 300 eventi gratuiti, tra concerti, talk, laboratori, cinema all'aperto e attività di cittadinanza attiva, co-progettati con associazioni, collettivi e artisti. ^[89]

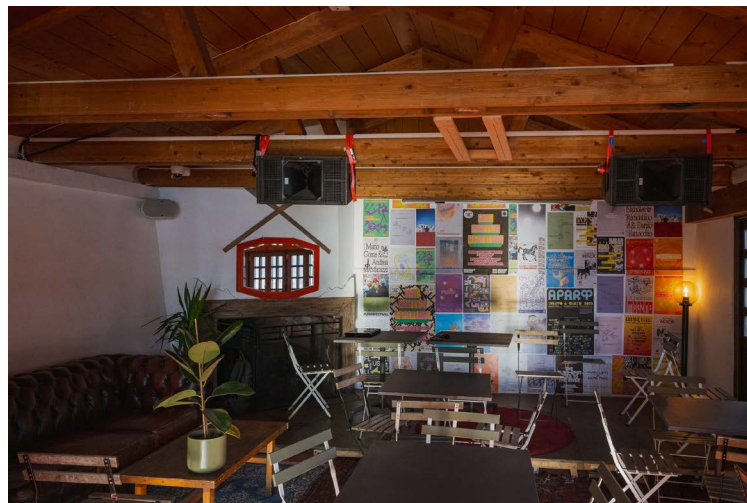
↓ Esterno di Imbarchino



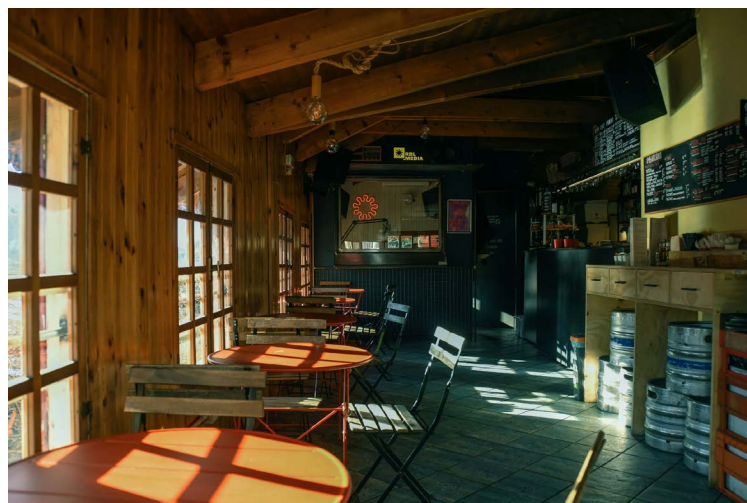
[90]: https://experience.arcgis.com/experience/f643737be-67f490e8ce5b1ddd9762ad3/page/project?views=ACTION%2CCLU-STERS#data_s=id%3A8d784214d4474a-88941e1eec0d563c46-196a-9b0e2b5-layer-4%3A2%2Cid%3A8d-784214d4474a88941e1eec0d563c46-196a-9b0e2b7-layer-5%3A14

[91]: https://static1.squarespace.com/static/5e7e264530df6e33f115bd43/t/68e3940a00294f59a568a44a/1759745034295/Imbarchino_WeChange_Report_compressed.pdf

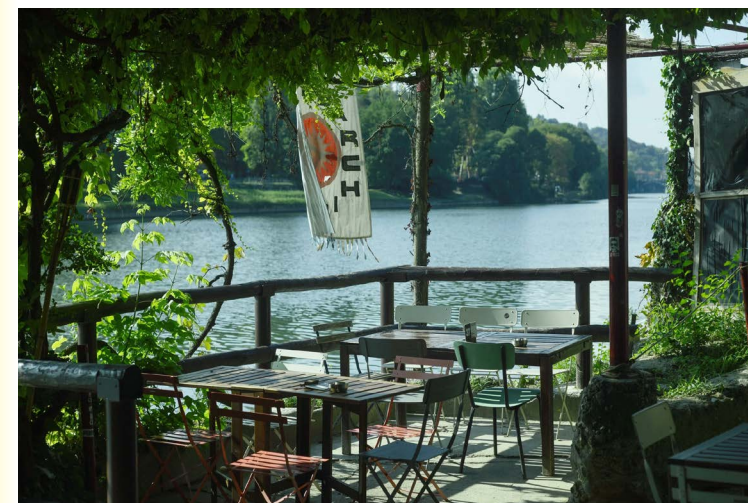
Dal punto di vista valoriale, l'Imbarchino promuove un modello di cultura accessibile, sostenibile e inclusiva. La quasi totalità degli eventi è ad accesso libero; particolare attenzione è dedicata all'uso responsabile delle risorse, alla collaborazione con fornitori locali e alla cura del contesto naturale del Parco. Questa impostazione ha permesso allo spazio di diventare un punto di riferimento per la cultura di prossimità torinese, non solo come luogo fisico, ma come nodo di una rete che unisce organizzazioni, artisti e cittadini attivi. La sua appartenenza a network europei come Trans Europe Halles e European Network of Cultural Centres, e nazionali come Dire Fare Baciare, testimonia una vocazione internazionale orientata alla cooperazione, alla ricerca e all'innovazione sociale. Allo stesso tempo, progetti come We Change! e Common Grounds dimostrano l'impegno nel tradurre tale visione in pratiche concrete di sostenibilità, rigenerazione e partecipazione collettiva. ^[90] ^[91]



← Sala Remi aperta come aula studio e co-working fino alle 18:00 e successivamente utilizzata come sala per eventi di vario genere, foto di Stefano Mattea



← La casetta dove si trovano il bar/cucina e il radio booth



← Il giardino segreto, foto di Lorenzo Ubertalli

Dal punto di vista comunicativo, l'Imbarchino ha costruito un'identità riconoscibile e coerente con la propria missione. La sua comunicazione visiva si fonda su un linguaggio diretto, accessibile e informale, capace di connettersi con pubblici differenti senza perdere consistenza valoriale. L'uso strategico dei social media, in particolare Instagram e Facebook, non è orientato solo alla promozione degli eventi, ma alla costruzione di una comunità digitale alimentando dialogo e partecipazione.

6.2 Diario di bordo

Giorno 1
Inizia il primo giorno e entro subito al bar per un caffè. Noto immediatamente che le bariste scherzano tra loro in modo molto amichevole, contribuendo a creare un'atmosfera serena e accogliente.

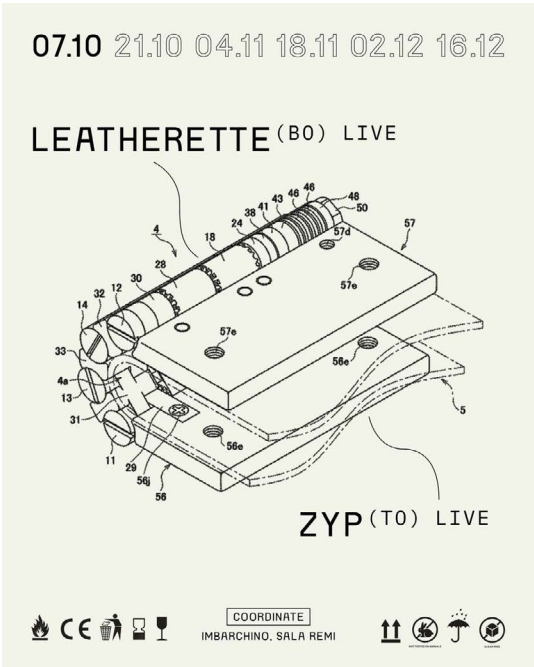
Facendo un giro, vedo che al piano superiore stanno smantellando la tettoia vicino all'ingresso. Il manovale è aiutato dallo staff e dal figlio piccolo, che si è portato dietro perché gli piace stare qui, all'Imbarchino.

Arrivano molte persone: coppie, genitori con figli, amici. Alcuni vengono per fare colazione, altri solo per trascorrere un po' di tempo insieme o chiacchierare. Una coppia, affacciata sul fiume, parla di lavoro; un'altra si diverte a fare gossip su vecchie amicizie; una madre e una bambina fanno colazione con calma.

Entrando nell'aula studio, noto che regna il silenzio: tutti sono molto concentrati, anche se di tanto in tanto qualcuno si concede una pausa, sorseggiando un tè o un caffè. Un dipendente passa a salutare i colleghi: si scambiano battute scherzose e risate. L'uomo è visibilmente entusiasta, fa diversi scherzi e tenta persino di "alzare" una ragazza, continuando a scherzare con leggerezza.

Poco dopo, osservo che sono in molti coloro che vengono qui per leggere davanti al fiume.

↓ Locandina di uno degli eventi della rassegna Cardine



↓ Locandina della rassegna MIXER in collaborazione con Magazzino sul Po



↓ Locandina di uno degli eventi estivi della rassegna ImbarKino



↓ Post legato alla pubblicazione della valutazione d'impatto sociale 2022



Resto a lavorare un po' nell'aula studio/coworking. Un ragazzo si siede spontaneamente sul divano vicino a me, e il gesto mi fa riflettere sulla naturalezza delle relazioni in questo luogo. Poco dopo entrano alcuni signori per lavorare, ma non ci sono posti liberi quindi diversi ragazzi si mobilitano subito per liberare dei tavoli, e uno di loro li aiuta anche a spostarne uno nella posizione desiderata.

Nel frattempo, l'Imbarchino si riempie. Un ragazzo in videochiamata mostra alla fidanzata il locale, da cima a fondo, raccontandole che è uno dei suoi posti preferiti, mentre aspetta alcuni amici che nel frattempo sono al bancone a prendere da bere per tutti.

Un ragazzo mi chiede da accendere, iniziamo a chiacchierare, ma veniamo interrotti dall'inizio della trasmissione radio di DJ Catfish, che trasmette jazz e blues in diretta dal booth dell'Imbarchino. La musica è potente e coinvolgente, tutti iniziano ad accennare piccoli passi di danza, a muovere le mani o a solfeggiare. Anche i baristi partecipano con entusiasmo, entrando nel ritmo della diretta. Alcuni applaudono e si scambiano commenti musicali.

Tornando nella Sala Remi, noto che quasi tutti lasciano incustoditi i propri averi nel coworking per uscire a prendere un caffè o una pausa: la fiducia reciproca è palpabile, e finisco per farlo anch'io.

Un gruppo di ragazzi, alla loro prima volta all'Imbarchino, al termine della sessione di studio commenta che sarebbe bello tornare a studiare lì, perché "c'è una bella atmosfera". I lavoratori si confondono facilmente con i fruitori, non indossano divise o cartellini, ognuno ha il proprio stile e la propria identità. Quasi tutti riportano indietro bicchieri e tazze dopo l'uso, e fanno attenzione alla raccolta differenziata, specialmente con piatti e materiali compostabili.

La comunicazione spaziale riguarda principalmente eventi, la radio RBL, il bar e la cucina. Su una lavagna vengono aggiunti annunci di lavoro, progetti esterni e qualche informazione sugli impatti sociali dello spazio.

Alcuni passanti del parco, incuriositi, entrano a esplorare. Corridori e ciclisti si fermano per bere un bicchiere d'acqua. Appena fuori, un signore suona la chitarra, un uomo osserva il fiume e due ragazze prendono delle aranciate per poi fare un picnic sul prato. Una dipendente spazza con calma la strada antistante il pratone.

Nell'aula studio sono presenti un divano e una poltrona che permettono agli studenti di fare brevi pause per rilassarsi. Nella Sala Remi si trovano anche alcuni magazine dedicati al calcio femminile. In molti ordinano un tè caldo.

Evento serale (ore 18:30/21:00)

Con l'inizio dell'evento, le persone si avvicinano ed entrano: tutti si parlano con gentilezza, alcuni si riconoscono e si salutano.

Vengo introdotto come partecipante esterno e spettatore: nessuno mostra disagio, anzi, tutti sono accoglienti. Un uomo chiede più volte se può rimanere con le scarpe, poiché tutti gli altri sono scalzi o in calzini; gli rispondono con cortesia e lo accettano senza problemi.

L'evento, a numero chiuso su iscrizione, inizia con esercizi di meditazione e consapevolezza corporea: i partecipanti si distribuiscono nello spazio e lavorano sulle proprie percezioni fisiche, come il contatto con il pavimento. Segue un esercizio in cui, a turno, qualcuno finge di svenire ed emette un suono, mentre gli altri devono aiutarlo a rialzarsi. Tutti appaiono a proprio agio, in confidenza con sé stessi e con gli altri.

Poi, a coppie, i partecipanti camminano verso il fondo della stanza lasciandosi trasportare dai propri movimenti. In seguito, si formano nuovamente in coppie per un "dialogo corporeo", dove a ogni gesto di uno corrisponde una risposta dell'altro. Le coppie si scambiano e poi si riformano liberamente, sempre con naturalezza.

Nonostante l'evento fosse su prenotazione, due signori entrano nella Sala Remi dicendo: "Potentially we can join." Alla fine attraversano la stanza e si siedono sul divano, osservando ciò che credono essere una performance; nessuno li allontana.

L'esercizio successivo prevede una persona al centro e tre intorno: i tre devono toccarla, rispettando eventuali limiti che la persona centrale esplicita. L'attività si conclude con una fase di pura improvvisazione teatrale a gruppi di tre, quattro o cinque persone.

Giorno 2

La giornata inizia con un ragazzo che avvia una trasmissione su Radio RBL, accompagnato dalla sua ragazza che, dall'altra parte del vetro, gli fa delle smorfie scherzose. La trasmissione è dedicata alla musica classica e riscuote subito molto apprezzamento tra i presenti.

Poco dopo arriva il ragazzo dell'Imbarchino con cui avevo interagito ieri (mi ero dimenticato di scrivere che ieri mi aveva detto "belle scarpe", perché indossavamo lo stesso modello). Oggi mi guarda i piedi, nota che ho scarpe diverse e, ridendo, commenta: "Peccato, oggi no."

Nel frattempo arriva una sorta di tuttofare per aggiustare la lavastoviglie e il bollitore.

Il solito tizio mi nota e osserva la mia giacca, mi chiede se sia Levi's, perché ieri indossava una giacca identica della stessa marca. Poi gli arriva una chiamata e la conversazione si interrompe.

Arrivano Riccardo e Francesca, due miei amici. Francesca nota che, rispetto all'ultima volta, nell'aula studio sono spariti i tavoloni di legno che ricordava come molto belli.

I dipendenti discutono ancora della "casetta" che dovrà essere costruita in primavera al piano superiore: si scambiano idee, proposte e tempi di realizzazione.

In un angolo, due coppie (una più giovane e una meno) condividono un tavolo piuttosto piccolo, ma sembrano a loro agio.

Osservo con curiosità i diversi comportamenti legati alle età: i ventenni tendono a ordinare birre per stare in compagnia; i trentenni preferiscono cioccolata o tè caldo; i quarantenni optano per amari o drink, mentre i più anziani si orientano su tè o cioccolate calde. Naturalmente è una generalizzazione, perché ci sono anche molti giovani che prendono caffè o tè. Oggi c'è poca gente: ha piovuto tutto il giorno. Nonostante ciò, arrivano comunque alcuni frequentatori abituali e qualche nuovo visitatore, forse solo per trovare un posto caldo dove socializzare per un po'.

Il solito tizio, vedendomi ancora in giro, mi ferma e mi chiede se sto facendo qualcosa di specifico. Gli accenno brevemente che sono lì per la tesi e gli spiego un pò.

Verso il tardo pomeriggio arriva un gruppo numeroso di ragazzi. A un certo punto uno di loro si avvicina a una ragazza seduta con un'amica e le chiede il numero. Lei glielo dà, ma precisa subito, sorridendo, che anche se è di Torino studia a Siena e sarebbe stato difficile vedersi.

Giorno 3

Faccio colazione con i miei amici. Non succede nulla di particolare, a parte qualche piccolo problema con l'impianto audio. Poco dopo inizia una trasmissione radiofonica molto piacevole su musica classica, anche contemporanea. In aula studio, un ragazzo ci chiede molto gentilmente di abbassare la voce. L'interazione è stata cordiale e rispettosa.

Decido di avvicinarmi al ragazzo che ci aveva chiesto di fare silenzio. Scopro che è il responsabile della contabilità. La conversazione si rivela interessante. Mi racconta che lui e gli altri lavorano e vivono lo spazio insieme, perché non hanno un ufficio vero e proprio. Non so se sia un vantaggio o un limite, ma è sicuramente una scelta particolare. Aggiunge che in questi giorni c'è meno gente del solito: "Molti non capiscono che l'Imbarchino è aperto 365 giorni l'anno; il parco, d'inverno, tende a confondere." Ma ai miei occhi risulta comunque pieno di persone in quasi tutte le fasce orarie.

Osservo anche un episodio curioso. Alcuni visitatori non sanno che non è possibile portare cibo dall'esterno (una questione legata alle norme HACCP). Un signore, con molta cortesia, si avvicina a una donna per informarla della cosa, in modo che non le venga fatto notare dai gestori. Mi raccontano che, ad esempio, ieri alcuni ragazzi avevano mangiato in aula studio e uno dei dipendenti presenti si era alzato per farlo notare con assoluta discrezione e gentilezza. Poco dopo mi avvicino a una coppia di ragazzi. Mi raccontano che vengono spesso all'Imbarchino perché, oltre all'ottima e fitta offerta culturale, lo considerano un luogo ideale per socializzare, oltre che uno degli spazi più suggestivi di Torino, sia d'estate che d'inverno.

La conversazione si interrompe quando Nico, il fonico dello spazio, riconosce il ragazzo, si erano conosciuti anni fa tramite amici in comune. I due iniziano a chiacchierare e a ricordare quei momenti. Scopro poi che la coppia non era venuta solo per rilassarsi, ma anche per lavorare, insieme ad altre tre persone, alla stesura di un bando.

Nel tardo pomeriggio arriva un laureato con un gruppo di una quindicina di persone. Festeggiano la laurea con un aperitivo all'Imbarchino.

L'area coperta si riempie velocemente: le persone condividono i tavoli, e due coppie che non si conoscevano iniziano a parlare e a socializzare.

Un gruppo di ragazze, intanto, si prepara all'evento della serata (il karaoke) cantando a cappella alcune canzoni. Pian piano si uniscono anche altre persone, creando un'atmosfera allegra e partecipata. Tutto continua durante la serata con un'atmosfera conviviale dove persone arrangiano canzoni sia dentro che fuori l'evento tra scherzi e risa.

Giorno 4

Appena arrivo all'Imbarchino, la giornata è soleggiata e piacevole. Fin dal mattino c'è molta più gente del solito, soprattutto all'esterno, sul lato con vista fiume. I tavoli sono pieni di persone che si rilassano, fanno colazione o si concedono un aperitivo anticipato.

Una ragazza, cercando posto, ci chiede gentilmente se può sedersi vicino e se dà fastidio: le rispondiamo di no, con altrettanta cortesia.

Incontro Simone, uno dei membri dello staff. Mentre chiacchieriamo, Simone è con un altro ragazzo dell'Imbarchino, si avvicinano per chiedermi un accendino. Poco dopo, lo stesso ragazzo torna giù e, con gentilezza, me lo richiede di nuovo.

Oggi l'Imbarchino è davvero pieno di vita. Ci sono coppie, persone sole, gruppi di amici; qualcuno lavora al computer, altri prendono un tè o semplicemente chiacchierano al sole. Nel frattempo proseguono i lavori al piano superiore. Ogni tanto qualcuno, passando, chiede se serve una mano per piccoli compiti, me compreso: questa mattina ho chiesto se una ragazza dello staff che faceva fatica a trasportare alcune cose in bicicletta avesse bisogno d'aiuto.

Osservo che molte persone vengono qui anche solo per leggere, da sole o in compagnia, come già avevo notato nei giorni precedenti.

Ne fermo uno e gli chiedo perché scelga proprio l'Imbarchino. Mi racconta che lo fa ogni volta che ha un secondo libero un po' per la bellezza del posto, ma anche perché ogni tanto incontra qualcuno che conosce. Aggiunge che, anche quando non c'è nessuno, gli è capitato più volte di scambiare qualche parola con sconosciuti incuriositi dal libro che stava leggendo o semplicemente desiderosi di parlare un po'.

Più tardi vedo una bambina che convince i genitori a entrare. Le piace osservare da vicino i gabbiani e le cornacchie sul fiume. I genitori mi raccontano che ogni volta che passano nel parco si fermano sempre all'Imbarchino, un po' per la figlia, un po' per concedersi un caffè tranquillo.

Giorno 5

È sabato e l'Imbarchino è pieno di persone che si rilassano al sole, chiacchierano e sorvegliano un drink. L'atmosfera è distesa, si percepisce chiaramente il clima del fine settimana. Nella sala studio si sta svolgendo un evento privato dedicato al tema delle fake news, con un piccolo dibattito aperto tra i partecipanti.

Mentre mi muovo tra i tavoli incontro una mia collega dell'università. Parliamo un po', poi ci salutiamo quando arrivano i suoi amici, con cui si era data appuntamento proprio all'Imbarchino. Mi racconta che è una loro abitudine: ogni sabato pomeriggio si ritrovano lì per un aperitivo prima di cena.

Poco dopo, tre ragazzi ci chiedono se possono condividere il nostro tavolo. Naturalmente diciamo di sì. Iniziamo a scambiarci l'accendino più volte, fino a che non serve nemmeno chiederlo: ci capiamo al volo e ci facciamo qualche risata su.

Giorno 6

Entrando al bar un bambino dice "Che belloo siamo da Imbarchino" (non parlava bene perché era piccolissimo). Chiede al papà di poter scendere sotto a giocare con un suo amico mentre lui prende la colazione per lei e la moglie.

Entro subito in Sala Remi per lavorare a delle commissioni e noto che il solito signore di Imbarchino è sul divano (quello della battuta sulle scarpe), questa volta vi salutiamo come se ci conoscessimo.

Oggi un mio amico è venuto all'Imbarchino per un primo appuntamento.

L'altro ragazzo, invece, sembra frequentare spesso il posto: vive lì vicino, lo trova comodo e, come dice lui stesso, “è un posto bellissimo per socializzare”.

Appena si siedono, lui chiede al mio amico se vuole qualcosa dal bar. Alla fine ordinano qualche drink. Uno dei due si alza per andare a prenderli, ma al ritorno non vede più l'altro al tavolo. Lo trova poco dopo a parlare con una ragazza seduta al tavolo accanto. Scoprirà poi che non si conoscevano, si erano semplicemente approcciati sul momento.

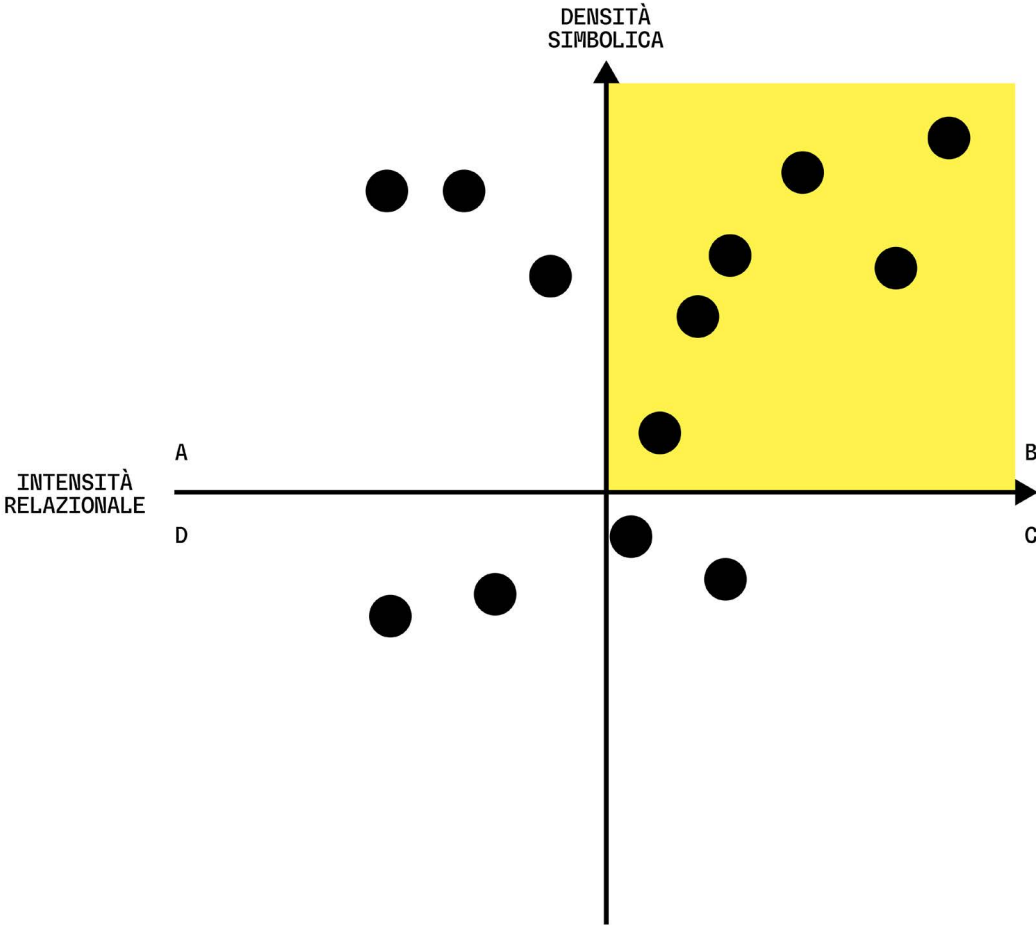
Per un attimo sembrava quasi che la ragazza volesse unirsi alla conversazione, ma probabilmente ha capito che si trattava di un primo appuntamento e ha preferito defilarsi. Nel corso della serata, comunque, ci sono stati altri piccoli scambi di battute tra i tavoli come sorrisi, frasi leggere, small talk spontanei.

In un angolo, un gruppo di persone si scambiava dei regali di Babbo Natale segreto, probabilmente in anticipo, visto che molti di loro erano studenti fuori sede.

6.3 Canvas delle abitudini e delle pratiche sociali e matrice pre-rituale

Dopo l'osservazione e la ricerca sul campo svolta presso Imbarchino ho compilato un totale di 13 canvas delle abitudini e delle pratiche sociali. Successivamente ho inserito ogni pratica e abitudine individuata nella matrice pre-rituale.

Attraverso questo strumento ho selezionato 6 pratiche in quanto significative per il progetto perché con un alto potenziale di ritualizzazione.



DESCRIZIONE			
Durante alcune giornate, Imbarchino ospita trasmissioni radio in diretta: dj set, programmi di approfondimento, selezioni jazz o di musica classica. La musica si diffonde nello spazio e innesca una serie di micro-reazioni collettive: baristi che improvvisano passi di danza, persone al bancone che soffeggiano, clienti che commentano le scelte musicali. Una normale giornata di bar viene così "incorniciata" come evento condiviso, in cui la comunità entra (anche solo per pochi istanti) in uno stato d'attenzione comune.			
ELEMENTI CARATTERIZZANTI			
FREQUENZA Quanto spesso si ripete l'azione nel tempo? È un gesto occasionale o ricorrente? Le trasmissioni sono annunciate e attese, ma spesso si innestano sulla normale vita del bar senza interromperla. Alcuni frequentatori tornano apposta in quei giorni visto che le trasmissioni sono calendarizzate mensilmente.	PARTECIPAZIONE Quante persone coinvolge? È individuale o collettiva? Partecipazione mista: • attori principali → speaker, tecnici, dj, ospiti; • partecipanti informali → staff del bar e clienti che ascoltano, commentano, ballano, chiedono brani. Il grado di coinvolgimento varia: da semplice ascolto passivo a interazione diretta (saluti, applausi, ecc.).	CORNICE SPAZIALE Dove avviene? È legata a uno spazio preciso? Lo spazio la rende possibile o la condiziona? Postazione radio (mixer, microfoni, cuffie) situata in continuità visiva con il bar. Spazio interno ed esterno che diventa "platea diffusa". Il suono attraversa l'intero luogo, trasformandolo in un unico ambiente sonoro. La continuità tra cabina, banco e tavoli rende la trasmissione percepita come "cosa di tutti", non come evento separato.	MATERIALI Quali oggetti, arredi o elementi naturali ne fanno parte? Che ruolo attivo o passivo hanno? Mixer, microfoni, cuffie, computer, vinili o playlist, casse audio. Bicchieri, bancone, sedie e tavoli che si trasformano in supporto per battere le mani, tenere il tempo, appoggiarsi mentre ci si muove a ritmo. Anche i corpi diventano materiali. Passi di danza, espressioni, sguardi che si incrociano seguendo la musica.
CARATTERISTICHE RITUALI			
VALORE SIMBOLICO Ha un significato riconosciuto o attribuito dai partecipanti? Cosa vuole comunicare? Molto alto. La radio incarna l'anima culturale di Imbarchino, legandolo a un immaginario di sperimentazione, ascolto condiviso e comunità allargata (chi è fisicamente lì + chi ascolta da fuori). La trasmissione diventa un rito di sintonizzazione collettiva, in cui per qualche ora tutti condividono la stessa "colonna sonora" e lo stesso tempo.	INTENZIONALITÀ L'azione è consapevole o automatica? L'azione viene guidata da qualcuno? Alta e multilivello. Lo staff programma consapevolmente le dirette per costruire un'identità sonora del luogo. I conduttori preparano scalette, ospiti, contenuti. I frequentatori abituali sanno che "quando c'è la radio succede qualcosa" e decidono di esserci. L'intenzione è sia culturale (proporre un certo tipo di musica / discorso) sia relazionale (creare un clima di festa leggera e complicità).	RISONANZA SOCIALE È osservata, imitata o condivisa da altri utenti? Molto alta. Internamente, tutti percepiscono che "oggi è un giorno speciale" quando parte la diretta. È uno dei momenti in cui la comunità locale e quella a distanza coincidono simbolicamente.	

DESCRIZIONE			
Spesso persone che non si conoscono condividono il tavolo. Da questo piccolo gesto di adattamento nasce spesso un'interazione leggera come lo scambio di oggetti, commenti e piccoli favori ("Mi passi il bicchiere?", "Posso appoggiarmi qui?"). In diverse occasioni persone sedute a tavoli vicini iniziano spontaneamente a parlare con un commento su una canzone, una battuta su ciò che sta succedendo, una richiesta pratica che si trasforma in conversazione. Queste interazioni producono connessioni inaspettate tra sconosciuti e un senso di familiarità immediata, che si dissolve ma lascia una traccia nella percezione collettiva di Imbarchino come luogo accogliente.			
ELEMENTI CARATTERIZZANTI			
FREQUENZA Quanto spesso si ripete l'azione nel tempo? È un gesto occasionale o ricorrente? Alta nei momenti di affluenza (weekend pomeriggio, eventi, belle giornate). La pratica si ripete spontaneamente, senza bisogno di regole esplicite. È un comportamento ormai interiorizzato dagli utenti abituali.	PARTECIPAZIONE Quante persone coinvolge? È individuale o collettiva? Coinvolge piccoli gruppi casuali (2-4 persone) che condividono un tavolo per un tempo limitato. È una socialità orizzontale e transitoria: gli attori cambiano di continuo, ma la dinamica resta costante. La partecipazione è collettiva ma non organizzata.	CORNICE SPAZIALE Dove avviene? È legata a uno spazio preciso? Lo spazio la rende possibile o la condiziona? Tavoli del bar interno o del dehors, spesso quelli più grandi. La disposizione dei tavoli ravvicinata e la mancanza di prenotazione favoriscono la condivisione. Il personale incoraggia implicitamente il comportamento lasciando libertà di movimento.	MATERIALI Quali oggetti, arredi o elementi naturali ne fanno parte? Che ruolo attivo o passivo hanno? Sedie, tavoli, bicchieri, posacenere, stoviglie. Gli oggetti diventano mediatori relazionali: passarsi un accendino, spostare un bicchiere, liberare una sedia sono gesti che aprono la comunicazione.
CARATTERISTICHE RITUALI			
VALORE SIMBOLICO Ha un significato riconosciuto o attribuito dai partecipanti? Cosa vuole comunicare? La condivisione del tavolo rappresenta in miniatura il principio fondativo dello spazio: apertura, fiducia, coabitazione temporanea. È una pratica sociale della convivenza urbana.	INTENZIONALITÀ L'azione è consapevole o automatica? L'azione viene guidata da qualcuno? Bassa ma consolidata: nessuno "decide" di praticarla, ma tutti sanno che è accettata. È un'abitudine collettiva che opera per imitazione e contesto.	RISONANZA SOCIALE È osservata, imitata o condivisa da altri utenti? Media-alta. Anche i nuovi arrivati ne vengono rapidamente influenzati. È una delle norme implicite che definiscono "cosa si fa a Imbarchino".	

DESCRIZIONE			
Gli utenti dell'aula studio si muovono liberamente lasciando borse, computer e materiali sul tavolo quando si allontanano per prendere un caffè o fare una pausa. Questo comportamento presuppone un alto livello di fiducia reciproca, inusuale in spazi pubblici urbani.			
ELEMENTI CARATTERIZZANTI			
FREQUENZA Quanto spesso si ripete l'azione nel tempo? È un gesto occasionale o ricorrente? Costante e quotidiana. Avviene decine di volte ogni giorno. È una regola tacita, non un'eccezione.	PARTECIPAZIONE Quante persone coinvolge? È individuale o collettiva? Coinvolge tutti i frequentatori dell'aula studio, in modo trasversale (studenti, freelance, ricercatori, lavoratori). È un patto implicito di comunità temporanea.	CORNICE SPAZIALE Dove avviene? È legata a uno spazio preciso? Lo spazio la rende possibile o la condiziona? Aula studio interna, con visibilità reciproca tra i tavoli. L'apertura dello spazio, la presenza di persone e la riconoscibilità dei volti creano un effetto di "sorveglianza solidale".	MATERIALI Quali oggetti, arredi o elementi naturali ne fanno parte? Che ruolo attivo o passivo hanno? Computer, zaini, giacche, libri, borracce: oggetti personali che restano come segnaposto. Sono simboli di fiducia.
CARATTERISTICHE RITUALI			
VALORE SIMBOLICO Ha un significato riconosciuto o attribuito dai partecipanti? Cosa vuole comunicare? Molto alto. Rappresenta la fiducia come infrastruttura invisibile della comunità. È una pratica di affidamento reciproco, dove l'oggetto lasciato diventa pegno di appartenenza.	INTENZIONALITÀ L'azione è consapevole o automatica? L'azione viene guidata da qualcuno? Bassa ma condivisa. Nessuno dichiara "io mi fido", ma la pratica è universalmente riconosciuta e rispettata. L'intenzionalità è collettiva, distribuita.	RISONANZA SOCIALE È osservata, imitata o condivisa da altri utenti? Altissima, è una delle pratiche che più colpiscono i nuovi arrivati ("qui puoi lasciare tutto"). Genera un racconto potente sullo spazio come luogo sicuro e comunitario.	

DESCRIZIONE			
Tra chi frequenta Imbarchino è frequente assistere a gesti di aiuto, come chi libera un tavolo per altri, chi conosce le consuetudini dello spazio interviene per informare i nuovi arrivati, chi aiuta a spostare sedie e arredi, chi dà una mano a chi ha le mani occupate. Sono azioni brevi e non spettacolari, che non chiedono riconoscimento, ma contribuiscono alla sensazione che "ci si prende cura gli uni degli altri" creando una forma di autoregolazione e mantenendo l'armonia dello spazio.			
ELEMENTI CARATTERIZZANTI			
FREQUENZA Quanto spesso si ripete l'azione nel tempo? È un gesto occasionale o ricorrente? Altissima ma distribuita nel tempo. Sono gesti quotidiani, presenti in qualsiasi fascia oraria. Nessuno li coordina, ma avvengono con continuità, a dimostrazione di un habitus consolidato.	PARTECIPAZIONE Quante persone coinvolge? È individuale o collettiva? Coinvolge chiunque, indipendentemente da età, ruolo o motivazione. È una pratica democratica: chiunque può diventare "agente di cura" per qualche secondo. Le relazioni che si creano sono effimere ma reciprocamente riconosciute attraverso un sorriso o un grazie.	CORNICE SPAZIALE Dove avviene? È legata a uno spazio preciso? Lo spazio la rende possibile o la condiziona? Tutti gli ambienti, in particolare dehors, banco e area eventi: luoghi di passaggio dove si incrociano persone e oggetti. Il setting fisico, aperto e condiviso, stimola la cooperazione spontanea.	MATERIALI Quali oggetti, arredi o elementi naturali ne fanno parte? Che ruolo attivo o passivo hanno? Sedie, tavoli, bicchieri, borse, porte, carrelli, oggetti d'uso quotidiano che diventano catalizzatori di relazione. Il gesto fisico di spostare, reggere o passare un oggetto è il mediatore di un contatto relazionale e simbolico.
CARATTERISTICHE RITUALI			
VALORE SIMBOLICO Ha un significato riconosciuto o attribuito dai partecipanti? Cosa vuole comunicare? Altissimo. Rappresenta la "manutenzione invisibile" della comunità. Ogni gesto, pur minimo, ribadisce l'idea che lo spazio appartiene a tutti e che il benessere collettivo è una responsabilità condivisa.	INTENZIONALITÀ L'azione è consapevole o automatica? L'azione viene guidata da qualcuno? Media-alta. Anche se il gesto nasce d'impulso, è sostenuto da un'intenzione di fondo, ovvero, il rispetto per lo spazio e per chi lo abita. È una forma spontanea di educazione civica e affettiva.	RISONANZA SOCIALE È osservata, imitata o condivisa da altri utenti? Alta ma sottile. Nessuno applaude, ma tutti notano. Il comportamento diventa contagioso, generando una norma implicita: "qui si fa così".	

6.4 Report del confronto con Imbarchino

Durante e dopo la fase di ricerca e analisi sul campo, il progetto è stato sviluppato in dialogo costante con i gestori di Imbarchino. Questo confronto ha avuto una duplice funzione: da un lato restituire e discutere gli esiti dell'osservazione delle pratiche e delle abitudini emerse nello spazio, dall'altro esplorare possibili direzioni progettuali coerenti con le dinamiche già presenti.

A partire da questi scambi ha preso forma una prima proposta progettuale, concepita come un sistema di intervento capace di lavorare sulle pratiche esistenti senza sovrascriverle. In questa fase iniziale, l'idea si è strutturata attorno a due artefatti complementari: i poster-azione e una pubblicazione editoriale di accompagnamento. I poster-azione, inizialmente pensati come cartoline, nascono come dispositivi di comunicazione in grado di invitare chi frequenta Imbarchino a compiere piccoli gesti nello spazio, rendendo esplicite alcune dinamiche relazionali normalmente implicite. La loro efficacia non è legata a un singolo atto, ma alla ripetizione e al riconoscimento collettivo, che aprono alla possibilità di trasformare azioni quotidiane in pratiche dotate di maggiore intenzionalità e valore simbolico.

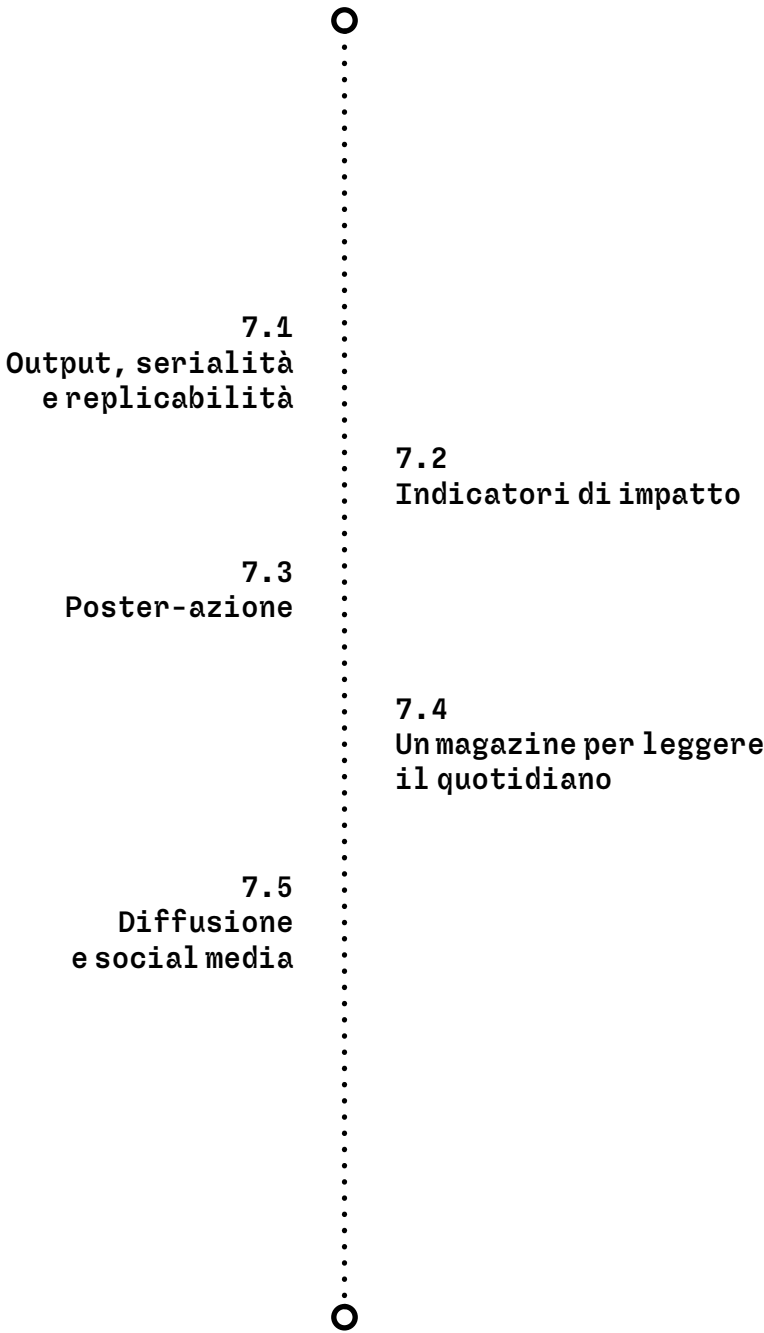
Accanto a questi dispositivi, la fanzine viene concepita come uno strumento narrativo e visivo capace di restituire e interpretare le pratiche osservate. Ogni numero si concentra su una specifica pratica, traducendola in uno storytelling che ne mette in luce le dimensioni rituali latenti, ovvero gli elementi di continuità, relazione e significato che la attraversano.

Questa prima formulazione progettuale, emersa dal confronto con Imbarchino, costituisce il punto di partenza da cui il progetto Accento si è poi evoluto e articolato nelle sue forme definitive, che verranno approfondite nel capitolo successivo.

DESCRIZIONE			
Amici, colleghi o coppie si danno appuntamento "sempre qui". Lo spazio è scelto come base stabile per ritrovarsi, discutere, lavorare o semplicemente stare insieme. Questa ricorrenza trasforma Imbarchino in un nodo riconoscibile della vita relazionale.			
ELEMENTI CARATTERIZZANTI			
FREQUENZA Quanto spesso si ripete l'azione nel tempo? È un gesto occasionale o ricorrente? Regolare e calendarizzata. Alcuni gruppi si incontrano settimanalmente, altri mensilmente o in occasione di determinati eventi. L'abitudine si mantiene nel tempo, spesso per anni.	PARTECIPAZIONE Quante persone coinvolge? È individuale o collettiva? Piccoli gruppi (2-8 persone), a volte aperti, a volte fissi. La partecipazione è volontaria e reiterata. Ciascuno sa che "il martedì pomeriggio" o "il sabato dopo il lavoro" c'è appuntamento a Imbarchino.	CORNICE SPAZIALE Dove avviene? È legata a uno spazio preciso? Lo spazio la rende possibile o la condiziona? Tavoli specifici o aree preferite. La continuità spaziale alimenta il senso di appartenenza, tornare sempre nello stesso punto rafforza il legame col luogo e tra le persone.	MATERIALI Quali oggetti, arredi o elementi naturali ne fanno parte? Che ruolo attivo o passivo hanno? Sedute, bevande, computer o materiali di lavoro, agende, strumenti musicali a seconda del gruppo. Anche la luce, il paesaggio e la routine del personale diventano materiali scenici ricorrenti.
CARATTERISTICHE RITUALI			
VALORE SIMBOLICO Ha un significato riconosciuto o attribuito dai partecipanti? Cosa vuole comunicare? Molto alto. Imbarchino è il luogo dove le storie si ripetono, si aggiornano, si consolidano.	INTENZIONALITÀ L'azione è consapevole o automatica? L'azione viene guidata da qualcuno? Esplicita. I gruppi scelgono consapevolmente di trovarsi sempre lì, proprio perché lo spazio rappresenta un contesto coerente con i loro valori di libertà e convivialità.	RISONANZA SOCIALE È osservata, imitata o condivisa da altri utenti? Alta. La presenza di gruppi ricorrenti contribuisce alla riconoscibilità del luogo come "posto dove ci si incontra". Anche chi non partecipa percepisce questa energia ciclica.	

DESCRIZIONE			
A Imbarchino i ruoli tra gestori, baristi e frequentatori si confondono. Non ci sono divise, il linguaggio è informale, le persone si scambiano saluti, battute, aiuti reciproci. Si genera un clima di prossimità orizzontale, dove chi lavora e chi usufruisce coabitano lo stesso piano relazionale.			
ELEMENTI CARATTERIZZANTI			
FREQUENZA Quanto spesso si ripete l'azione nel tempo? È un gesto occasionale o ricorrente? Costante. È una dimensione strutturale dello spazio, presente ogni giorno e in ogni turno di lavoro.	PARTECIPAZIONE Quante persone coinvolge? È individuale o collettiva? Coinvolge staff e pubblico, senza distinzione rigida. Tutti partecipano: chi ordina, chi serve, chi pulisce, chi suona, chi studia. Le interazioni vanno dal semplice saluto a conversazioni più lunghe.	CORNICE SPAZIALE Dove avviene? È legata a uno spazio preciso? Lo spazio la rende possibile o la condiziona? Tutto lo spazio del bar e delle aree comuni, specialmente al banco e nei dehors. L'assenza di barriere fisiche e la visibilità reciproca favoriscono il senso di appartenenza diffuso.	MATERIALI Quali oggetti, arredi o elementi naturali ne fanno parte? Che ruolo attivo o passivo hanno? Oggetti di lavoro (bicchieri, tazzine, scope, microfoni) e oggetti d'uso comune diventano strumenti di relazione. Anche il tono della voce, la musica in sottofondo, la disposizione dei tavoli contribuiscono a mantenere continuità tra ruoli.
CARATTERISTICHE RITUALI			
VALORE SIMBOLICO Ha un significato riconosciuto o attribuito dai partecipanti? Cosa vuole comunicare? Alto. Questa pratica incarna la filosofia di Imbarchino come spazio orizzontale, non gerarchico, dove il servizio è collaborazione e non subordinazione.	INTENZIONALITÀ L'azione è consapevole o automatica? L'azione viene guidata da qualcuno? Alta e reciproca. Il personale adotta consapevolmente un atteggiamento amichevole; gli utenti rispondono con rispetto e familiarità.	RISONANZA SOCIALE È osservata, imitata o condivisa da altri utenti? Alta. Chiunque entri percepisce immediatamente questa atmosfera. È una dei punti identitari più forti dello spazio.	

Fase progettuale



Capitolo 7

7.1 Output, serialità e replicabilità

Il progetto Accento si struttura attraverso due artefatti principali, i poster-azione e le fanzine, concepiti come strumenti complementari per attivare, rendere visibili e consolidare le pratiche sociali osservate nello spazio di Imbarchino. I due artefatti agiscono su piani diversi ma interdipendenti: i poster operano nel tempo presente dell'azione, mentre le fanzine costruiscono uno spazio di riflessione, riconoscimento e narrazione. Insieme, costituiscono un dispositivo che lavora sul passaggio dalle pratiche informali ai rituali. I poster-azione sono dispositivi di comunicazione situata che invitano chi frequenta Imbarchino a compiere piccoli gesti nello spazio. Ogni poster è associato a una pratica osservata durante la ricerca sul campo e ne isola un'azione semplice, concreta e ripetibile.

I poster non impongono un comportamento, bensì rendono esplicita una possibilità già presente nello spazio, invitando le persone a riconoscerla e a metterla in atto consapevolmente. Vedere la stessa frase nel tempo e in luoghi diversi dello spazio contribuisce a stabilizzare una grammatica condivisa di micro-azioni.

In termini di Teoria del Cambiamento, i poster-azione intervengono sul piano degli outcome comportamentali: favoriscono l'emergere di atteggiamenti di cura, responsabilità, attenzione agli altri e allo spazio. Attraverso la reiterazione dei gesti, essi contribuiscono a rendere visibili e riconoscibili modalità di stare insieme che, nel tempo, possono assumere una forma rituale.

OUTCOME

Tra gli individui si consolidano atteggiamenti di responsabilità, cura e agency, che sostituiscono la passività con la partecipazione attiva alla vita sociale.

Tra gli individui cresce la consapevolezza dei propri comportamenti quotidiani e la capacità di modificare alcune abitudini per migliorare relazioni e benessere collettivo.

Lo spazio si carica di significati simbolici e relazionali, diventando un ambiente in cui le persone si riconoscono.

IMPATTI

Consolidamento del ruolo dello spazio ibridi come presidio di cura, relazione e prossimità.

Rafforzamento dei legami sociali e delle reti di relazione.

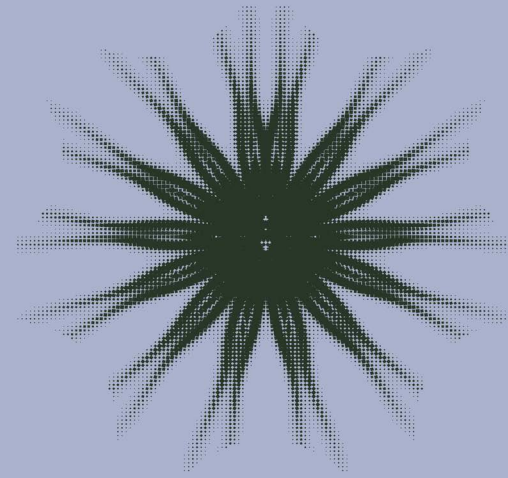
Costruzione di identità collettive e immaginari comuni intorno allo spazio ibrido.

Sviluppo di co-responsabilità nella gestione dello spazio comune.

← Approfondimento della Teoria del Cambiamento applicata all'output poster

↑ I 6 poster-azione, output del progetto Accento.

In questo spazio concedi fiducia alle persone che incroci.



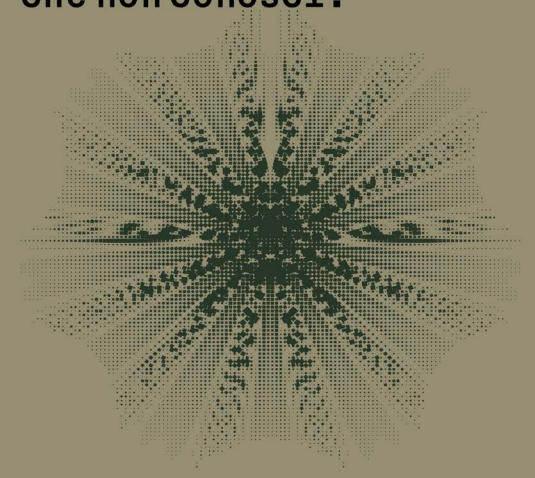
In questo spazio, gesti ripetuti e apparentemente ordinari producono legami, fiducia e senso di appartenenza.



Leggi Accento
il magazine che
parla del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino

Quando parte la musica ascolta il brano insieme a qualcuno che non conosci.



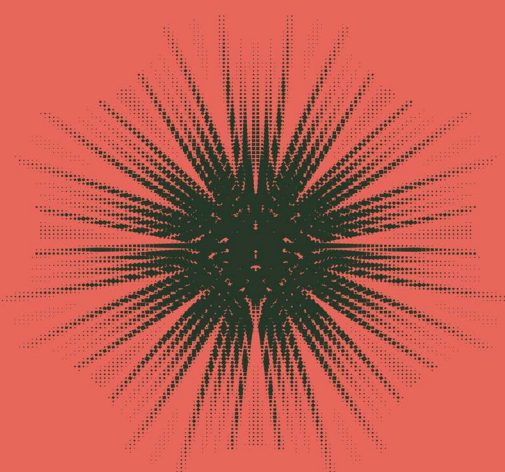
In questo spazio, gesti ripetuti e apparentemente ordinari producono legami, fiducia e senso di appartenenza.



Leggi Accento
il magazine che
parla del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino

**Scegli un posto libero
in un tavolo già occupato.**



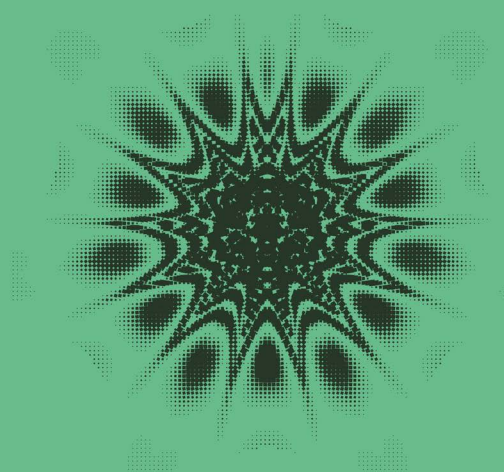
In questo spazio, gesti ripetuti
e apparentemente ordinari
producono legami, fiducia
e senso di appartenenza.



Leggi Accanto
il magazine che
porta del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino

**Se qualcuno ha bisogno,
dai una mano anche tu.**



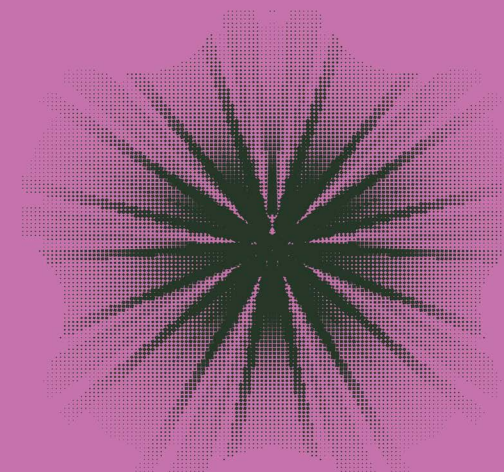
In questo spazio, gesti ripetuti
e apparentemente ordinari
producono legami, fiducia
e senso di appartenenza.



Leggi Accanto
il magazine che
porta del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino

**Fai di questo spazio
il tuo punto d'incontro.**



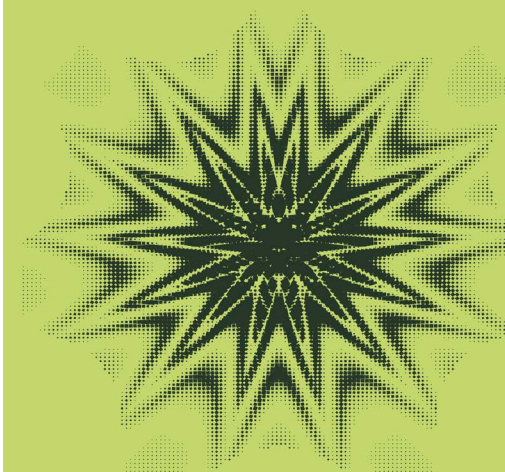
In questo spazio, gesti ripetuti
e apparentemente ordinari
producono legami, fiducia
e senso di appartenenza.



Leggi Accanto
il magazine che
porta del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino

**In questo spazio non ci
sono ruoli, decidi tu
chi essere.**



In questo spazio, gesti ripetuti
e apparentemente ordinari
producono legami, fiducia
e senso di appartenenza.



Leggi Accanto
il magazine che
porta del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino

Le fanzine costituiscono il secondo livello del dispositivo progettuale. Se i poster attivano l'azione, le fanzine lavorano sulla lettura e sull'interpretazione delle pratiche. Ogni numero è dedicato a una specifica pratica sociale e ne propone una rielaborazione narrativa e visiva a partire dal materiale raccolto nella ricerca.

La fanzine traduce ciò che accade quotidianamente nello spazio in uno storytelling, mettendo in luce le dimensioni simboliche, relazionali e rituali delle azioni ordinarie. In questo modo, ciò che è spesso invisibile o dato per scontato viene riconosciuto come portatore di valore.

All'interno della Teoria del Cambiamento, le fanzine operano sul piano degli outcome cognitivi e simbolici: contribuiscono a costruire immaginari comuni sullo spazio ibrido, rafforzano il senso di appartenenza e rendono possibile una riflessione collettiva sulle modalità di stare insieme. La pubblicazione diventa così uno spazio di riconoscimento, in cui le pratiche condivise assumono significato e risonanza sociale.

Accento è concepito come un progetto seriale. Ogni mese viene pubblicata una nuova coppia di output ciascuna dedicata a una delle pratiche sociali individuate durante la ricerca. Questa struttura temporale permette di lavorare sulla ripetizione e sulla stratificazione: le pratiche non vengono semplicemente mostrate una volta, ma ritornano nello spazio in forme diverse, accumulando significato nel tempo. La serialità consente anche di osservare eventuali trasformazioni delle pratiche come l'emergere di nuove consapevolezze, l'intensificarsi di alcuni comportamenti, o la loro progressiva ritualizzazione. In questo senso, il progetto crea le condizioni perché ciò che esiste possa evolvere.

Il dispositivo è inoltre progettato per essere replicabile. Sia i poster-azione sia le fanzine possono essere adattati ad altri spazi ibridi, sostituendo le pratiche osservate e ricalibrando le frasi-azione e i contenuti narrativi. Ciò che resta costante è la struttura adattando l'analisi delle pratiche e gli strumenti progettuali al contesto.

→ Approfondimento della Teoria del Cambiamento applicata all'output fanzine

OUTCOME

Si attivano nuove forme di collaborazione informale tra persone che condividono uno stesso spazio o quartiere.

Negli individui emergono comportamenti più intenzionali e riflessivi, basati sull'ascolto e sulla consapevolezza del proprio agire nello spazio condiviso.

Lo spazio si carica di significati simbolici e relazionali, diventando un ambiente in cui le persone si riconoscono.

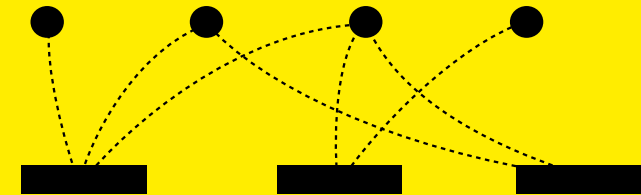
IMPATTI

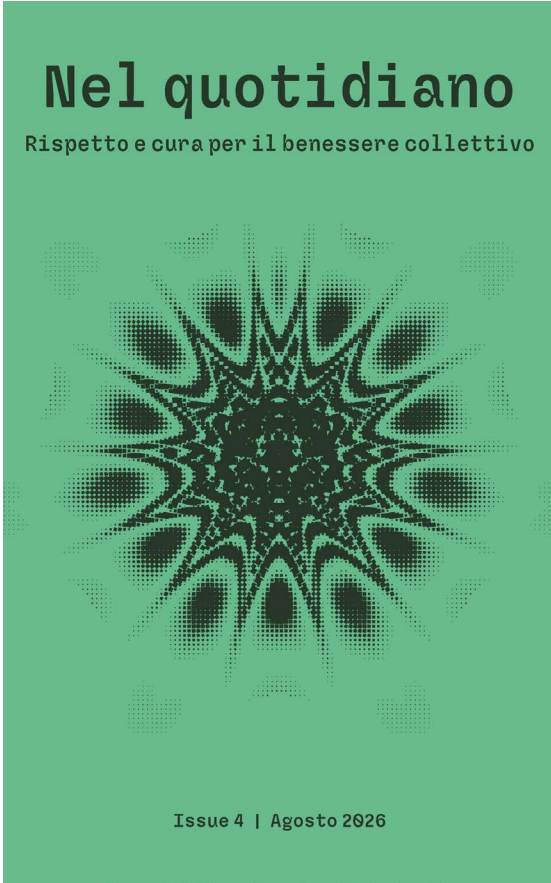
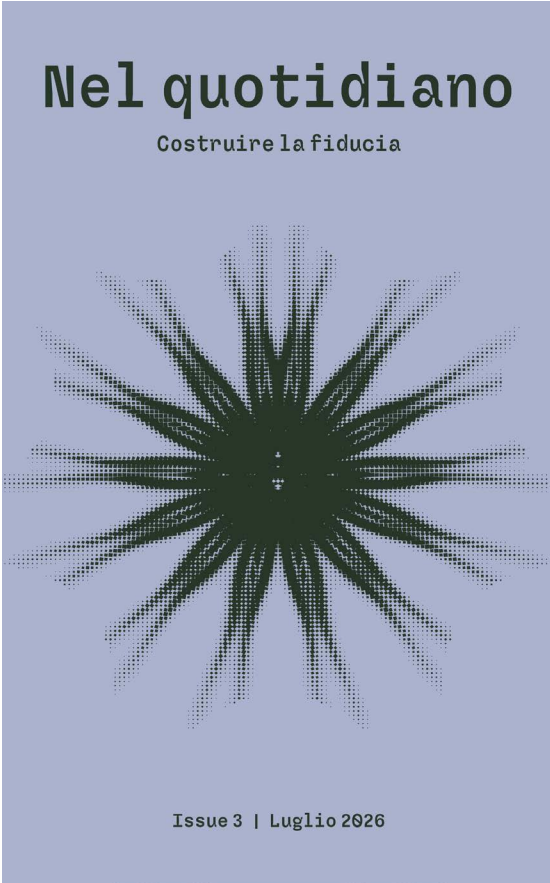
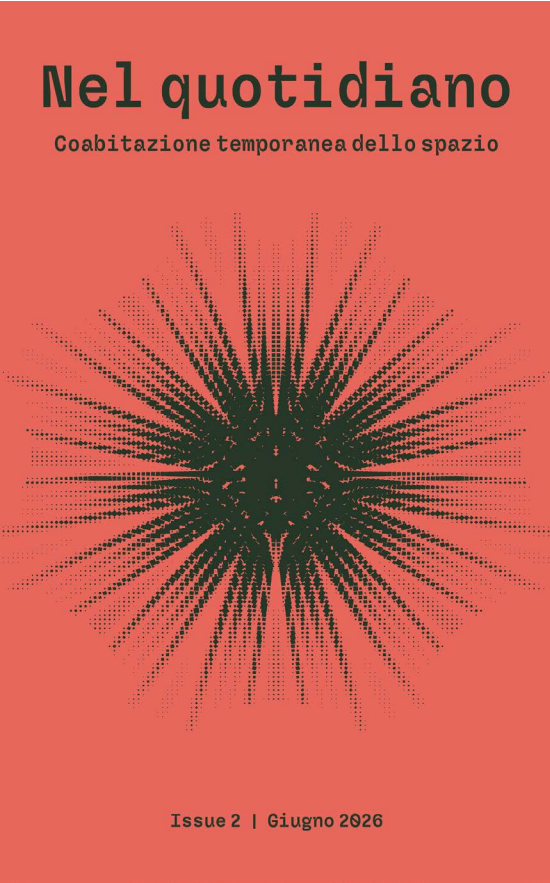
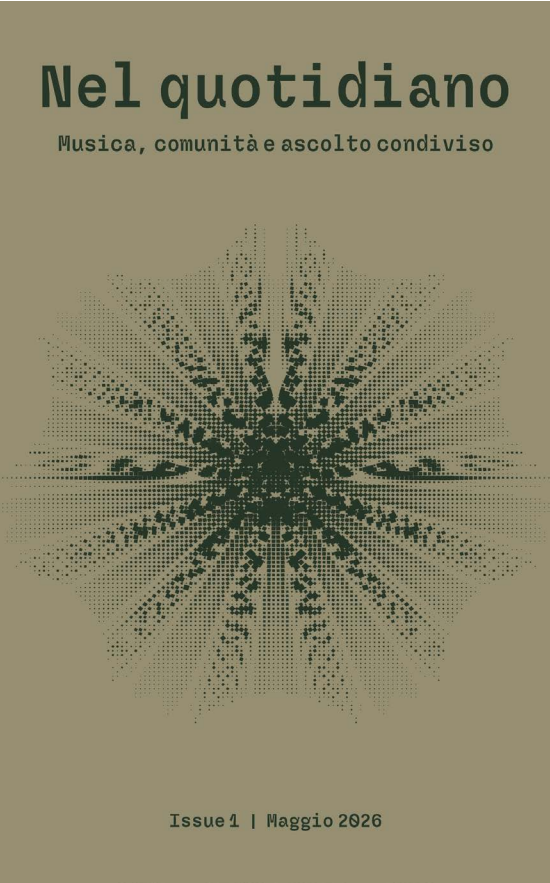
Rafforzamento dei legami sociali e delle reti di relazione.

Consolidamento del ruolo dello spazio ibridi come presidio di cura, relazione e prossimità.

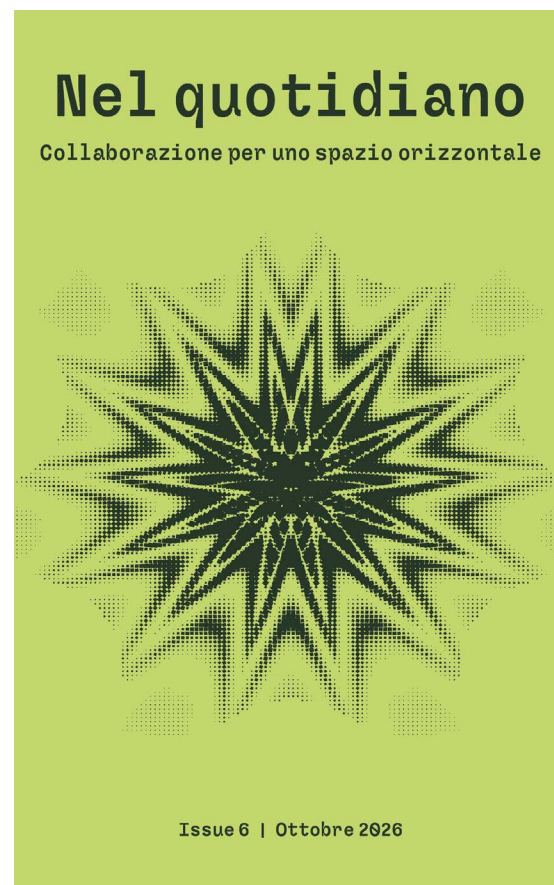
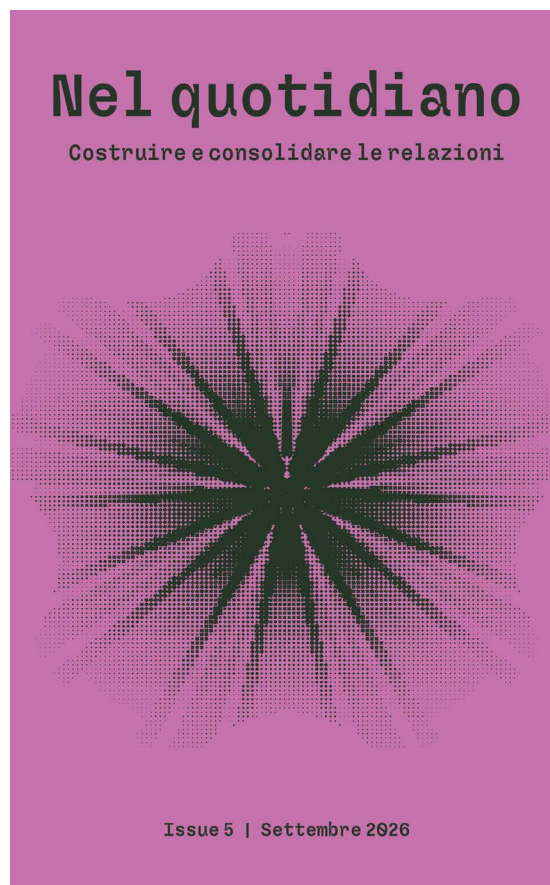
Sviluppo di co-responsabilità nella gestione dello spazio comune.

Costruzione di identità collettive e immaginari comuni intorno allo spazio ibrido.





↑ Le 6 copertine delle fanzine "Nel quotidiano", secondo output del progetto



→ Mappa dei punti di inserimento degli
output all'interno di Imbarchino

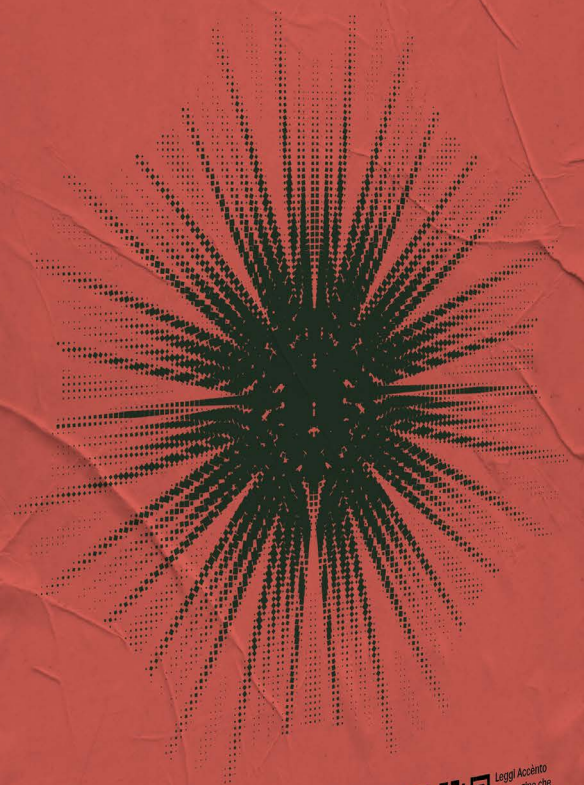
Dal punto di vista spaziale, i poster sono collocati nelle cornici già presenti all'interno di Imbarchino, in particolare in prossimità delle aree in cui l'interazione sociale è più probabile (come i tavoli condivisi, il bar e le zone di passaggio). In questo modo, l'invito all'azione entra in dialogo diretto con i contesti in cui la pratica può effettivamente avvenire.

Le fanzine sono consultabili gratuitamente e posizionate nei due punti di maggiore afflusso quotidiano: l'area bar/radio e la sala studio, in modo da intercettare sia chi attraversa lo spazio sia chi vi sosta più a lungo. Ogni numero è inoltre accessibile in formato digitale tramite il QR code presente sui poster, creando un collegamento diretto tra invito all'azione e approfondimento narrativo.

- Poster-azione
- Fanzine cartacee



Scegli un posto libero
in un tavolo già occupato.



In questo spazio, gesti ripetuti
e apparentemente ordinari
producono legami, fiducia
e senso di appartenenza.



Leggi Accanto
il magazine che
parla del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino



GOOD?
CLEAN?
FAIR?
EXPER

COMFORTAL

8

Rauten

MACK'S

ULTRAS

Lutopia

MILICATOCHART

In questo spazio non ci
sono ruoli, decidi tu
chi essere.



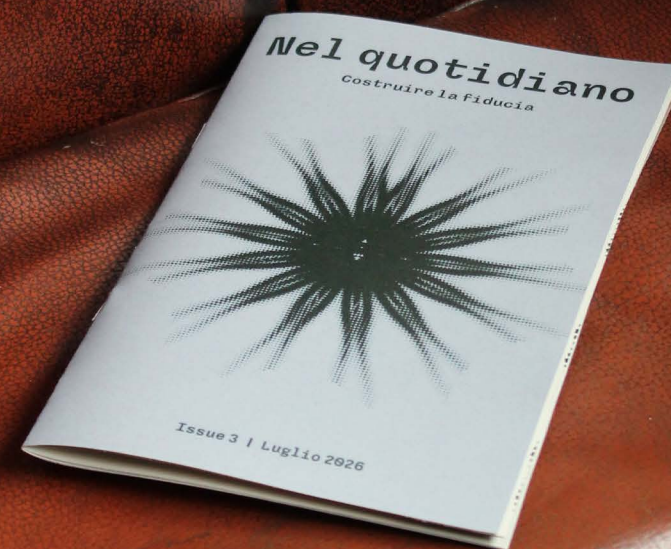
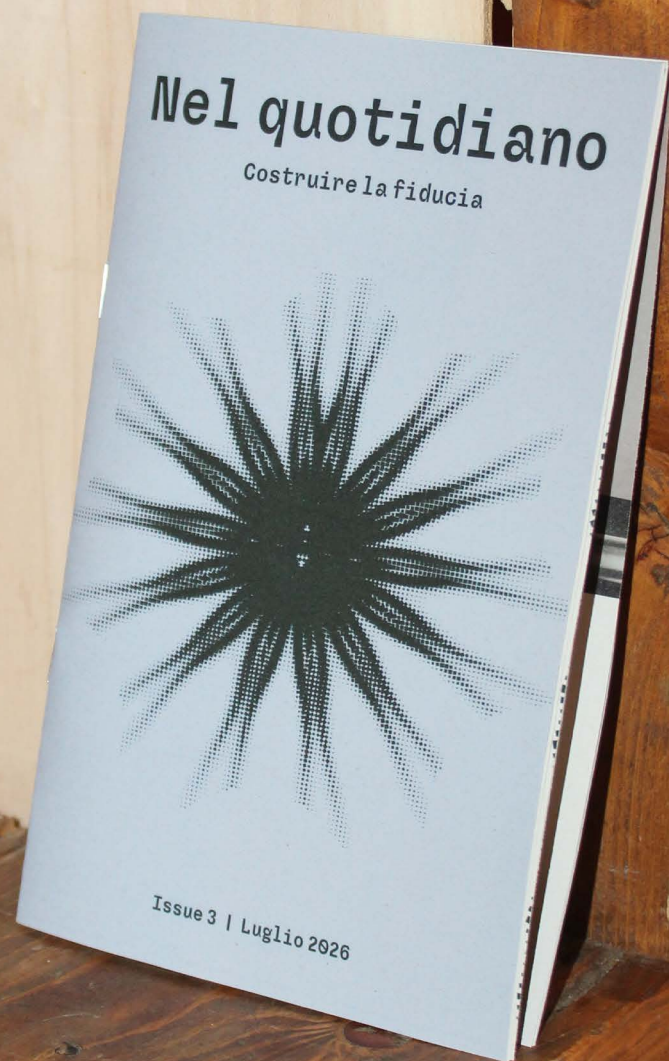
In questo spazio, gesti ripetuti
e apparentemente ordinari
producono legami, fiducia
e senso di appartenenza.



Leggi Accanto
il magazine che
parla del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino





7.2 Indicatori di impatto

Per valutare gli effetti del progetto Accento è stato definito un sistema di indicatori costruito in coerenza con la Teoria del Cambiamento e con la natura sperimentale dell'intervento.

Gli indicatori sono articolati su due orizzonti temporali. Nel breve periodo, in corrispondenza dei mesi di attuazione del progetto, essi permettono di osservare se e come le pratiche iniziano a essere riconosciute, nominate, ripetute e intenzionalizzate attraverso i poster-azione e le fanzine. Nel lungo periodo, invece, gli indicatori sono orientati a verificare se alcune di queste pratiche assumono una struttura più stabile e condivisa, avvicinandosi a forme di ritualità e contribuendo in modo duraturo agli impatti individuati.

La distinzione tra indicatori quantitativi e qualitativi risponde alla duplice natura del progetto. Da un lato, è necessario misurare elementi osservabili e confrontabili nel tempo, come la frequenza delle azioni, il numero di persone coinvolte o il numero di pratiche che mostrano una maggiore riconoscibilità. Dall'altro, poiché il progetto interviene sulla dimensione simbolica, relazionale e immaginaria dello spazio, è altrettanto centrale raccogliere e analizzare narrazioni, riflessioni e descrizioni che rendano visibili i cambiamenti nei modi di interpretare e vivere Imbarchino.

Breve periodo

Quantitativi

- » Numero di pratiche che mostrano un aumento della ripetizione della riconoscibilità nel tempo.
- » Numero di persone che svolgono effettivamente l'azione proposta dalla frase-azione dei poster.

Qualitativi

- » Quota di contributi (micro-interviste + riflessioni all'interno delle zine) in cui la pratica viene riconosciuta come qualcosa che caratterizza lo spazio e collegata a un valore/immaginario.
- » Quota di contributi in cui la pratica viene riconosciuta come ripetibile/intenzionale (es. "dovrebbe diventare un'abitudine", "si potrebbe farlo sempre").
- » Presenza di narrazioni che collegano i propri gesti quotidiani alla qualità dell'esperienza condivisa nello spazio (es. stare meglio insieme, sentirsi a proprio agio, rendere lo spazio più accogliente o vivibile).

Lungo periodo

Quantitativi

- » Numero di pratiche che, a distanza di tempo, presentano una struttura rituale riconoscibile secondo gli elementi della ricerca.
- » Frequenza con cui le pratiche che assumono forma rituale vengono attivate.

Qualitativi

- » Presenza di riferimenti espliciti ai rituali come elementi che incidono sul modo di abitare e condividere lo spazio.
- » Presenza di descrizioni dello spazio che includono riferimenti a relazioni, cura o prossimità, in aggiunta o in alternativa alla funzione d'uso.

7.3 I poster-azione

La frase-azione in apertura del poster rende esplicita una pratica informale osservata nello spazio, in questo caso la condivisione spontanea del tavolo. Attraverso una formulazione imperativa, la frase invita a compiere un'azione concreta e situata, sollecitando chi frequenta Imbarchino a sperimentare direttamente gli effetti, i valori e il potenziale relazionale di un gesto quotidiano.

Nella parte inferiore del poster una frase-chiave esplicita il senso complessivo dell'intervento, affermando che nello spazio i gesti ripetuti e apparentemente ordinari producono legami, attenzione e senso di appartenenza. Accanto, il QR code crea una continuità tra spazio fisico e spazio narrativo, rimandando alla fanzine consultabile in formato digitale o cartaceo all'interno di Imbarchino. In questo modo, poster e fanzine funzionano come due dispositivi complementari: uno attiva, l'altro rende leggibile e condivisibile ciò che viene attivato.

Ogni tipologia di poster-azione è stampato in una tiratura di 7 copie corrispondenti al numero di poster che verranno affissi mensilmente nello spazio. I formati di stampa sono pensati per adattarsi alle cornici presenti nello spazio e sono due:

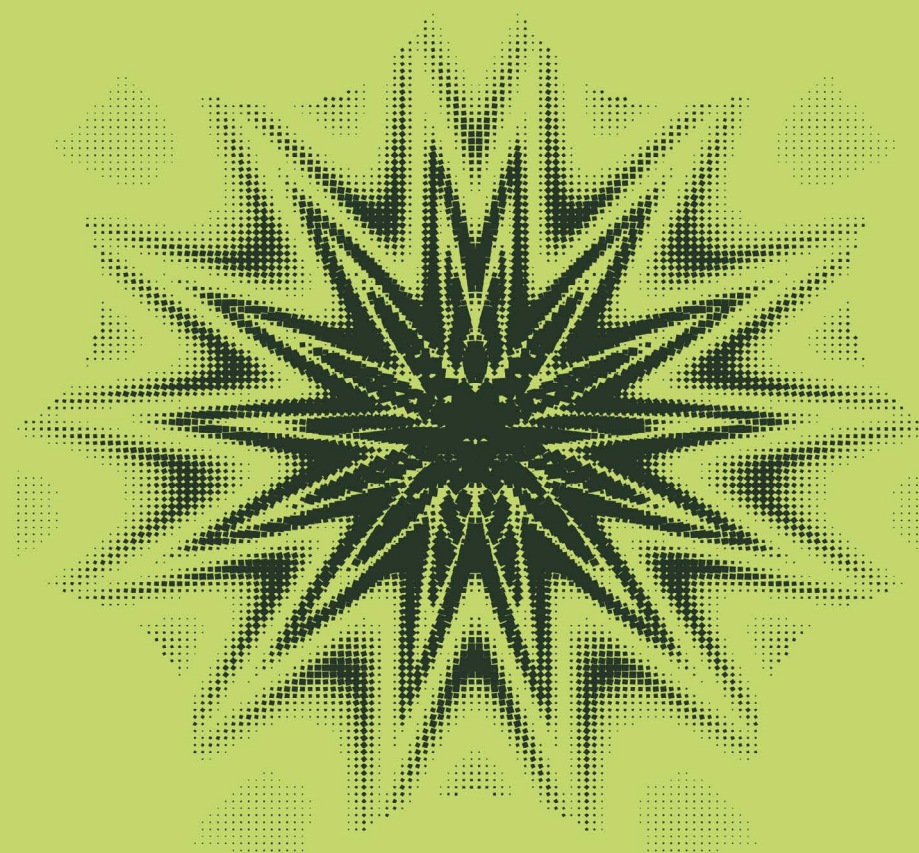
- » 35 x 50 cm su carta usomano di grammatura 160 gr/mq.
- » 50 x 70 cm su carta usomano di grammatura 160 gr/mq.

Calcolando la tiratura totale dei poster si stima un costo tra i 40 e i 60 euro per l'intera durata del progetto (6 mesi).

35/50 cm

50/70
cm

**In questo spazio non ci
sono ruoli, decidi tu
chi essere.**



**In questo spazio, gesti ripetuti
e apparentemente ordinari
producono legami, fiducia
e senso di appartenenza.**



Leggi Accento
il magazine che
parla del quotidiano

O trova la versione
cartacea all'interno
di Imbarchino

7.4 Un magazine per leggere il quotidiano

La fanzine ha come titolo “Nel quotidiano”, a questo viene accostato un sottotitolo che introduce ciò di cui si parlerà nella fanzine del mese attraverso una breve frase composta da parole e valori chiave. Sempre nella copertina troviamo il numero dell’edizione e il mese di pubblicazione. I colori corrispondono a quelli utilizzati nei poster-azione e negli altri supporti del progetto.

Ogni numero di Nel quotidiano si apre con due doppie pagine comuni a tutte le uscite, pensate come una soglia di ingresso al progetto. Queste pagine introducono il contesto di Imbarchino, il senso dell’intervento e il ruolo delle pratiche e dei rituali, offrendo al lettore le coordinate per comprendere ciò che seguirà. In particolare, il discorso si rivolge direttamente a chi legge, orientando l’attenzione e preparando lo sguardo all’osservazione della pratica.

Le due doppie pagine successive introducono la pratica, la raccontano attraverso l’osservazione e ne rendono espliciti i valori rituali, costruendo un’interpretazione della pratica per il significato che produce nello spazio e nelle relazioni. Nelle 6 edizioni cambiano i contenuti mentre la struttura grafica rimane la stessa.

Infine le ultime due doppie pagine mostrano la pratica nella sua possibile forma rituale, rendendone espliciti i significati simbolici e relazionali. Viene ripreso il poster-azione che invita a compiere un gesto nello spazio, mentre la pagina in cui è possibile scrivere apre a una partecipazione riflessiva, trasformando la fanzine in un dispositivo interattivo di riconoscimento e condivisione. Nelle 6 edizioni cambiano i contenuti mentre la struttura grafica rimane la stessa.

Ogni fanzine è stampata sul formato 12,5x20 cm che permette l’ottimizzazione dei costi, visto che la singola quartina può essere inserita all’interno di un foglio standard A4. Ogni edizione è composta da 16 pagine ed è stampata su carta usomano da 120 gr/mq mentre la copertina è stampata su carta usomano da 160 gr/mq. La tiratura di ogni singola edizione è pari a 20 copie per la consultazione per un totale di 120 copie per l’intera durata del progetto (6 mesi). Per la realizzazione di “Nel quotidiano” si stima un costo totale tra i 200 e i 250 euro.

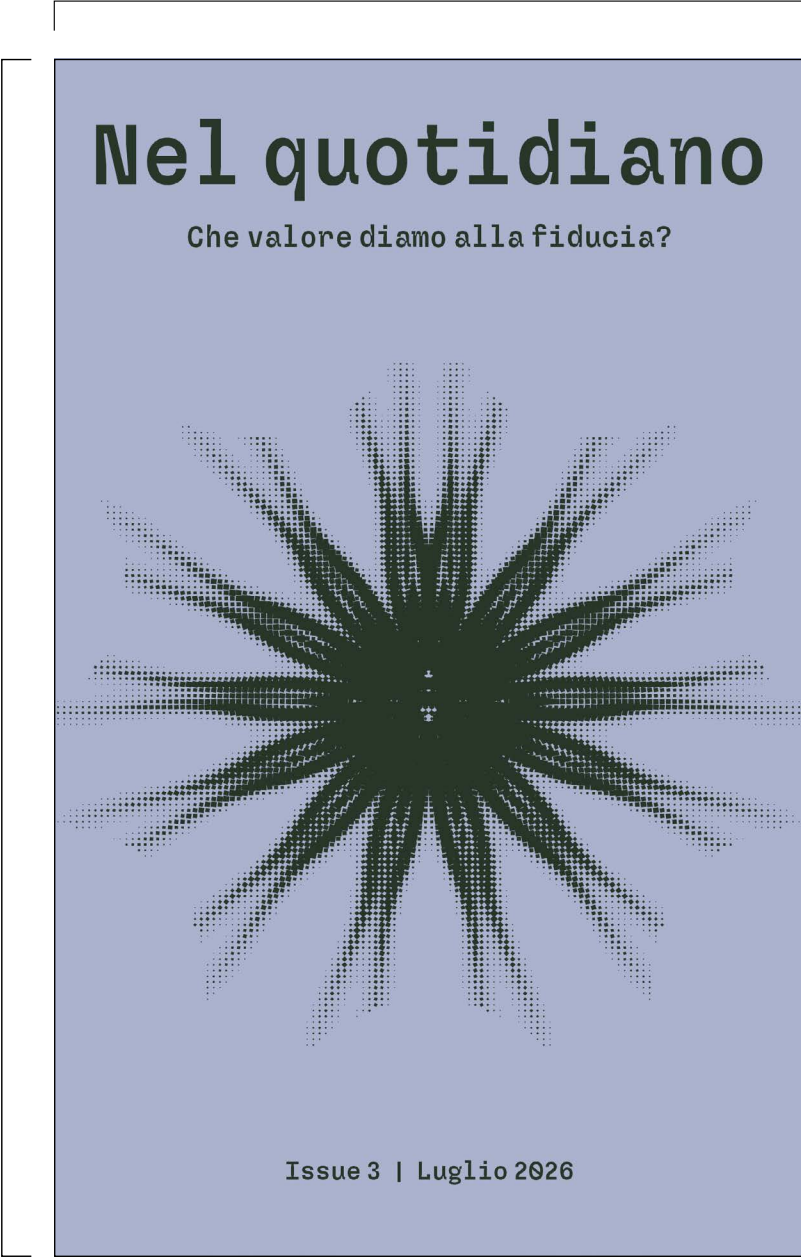
↓ Pagina 179. Le prime due doppie pagine della fanzine “Nel quotidiano”

↓ Pagina 180. La terza e la quarta doppia pagina della fanzine “Nel quotidiano”

↓ Pagina 181. La quinta e la sesta doppia pagina della fanzine “Nel quotidiano”

20 cm

12,5 cm



Nel quotidiano è una pubblicazione che nasce dall'osservazione delle abitudini e delle pratiche sociali a Imbarchino.

In questo spazio, gesti ripetuti e apparentemente ordinari producono legami, fiducia e senso di appartenenza.

Quando una pratica viene riconosciuta, dotata di significato e condivisa, può trasformarsi in un rituale che genera risonanza sociale e consapevolezza.

Ogni numero di Nel quotidiano prende una pratica reale, osservata nello spazio, e la mette in forma per renderne visibile il valore simbolico e trasformativo, aprendo uno spazio di immaginazione e attivazione del rituale.

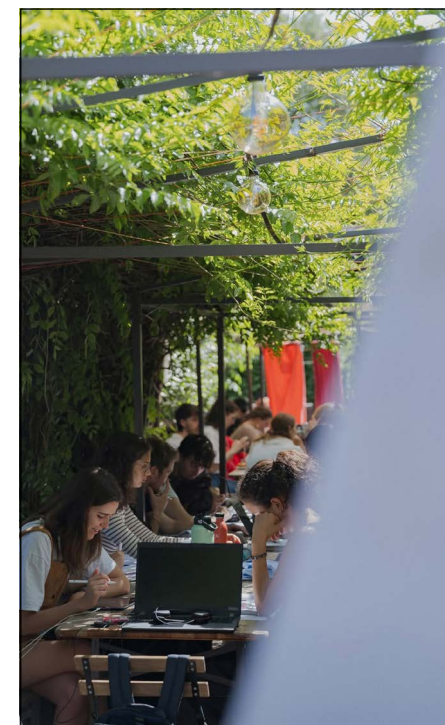
Le pratiche sono azioni che si ripetono nel tempo e che danno forma al modo in cui uno spazio viene abitato. Nascono spesso in modo spontaneo, senza essere dichiarate, ma organizzano relazioni, comportamenti e aspettative condivise.

Un rituale emerge quando una pratica viene riconosciuta, separata dall'ordinario e attraversata con intenzionalità collettiva. In quel passaggio, l'azione smette di essere solo funzionale e acquista un valore simbolico. I rituali oltre a rafforzare i legami tra le persone, rendono lo spazio riconoscibile costruendo familiarità, memoria e senso di cura condivisa.

Ma che significa rituale?

Prima di continuare, fermati un momento.
Senza ascolto questa pratica resta invisibile.

È nell'attenzione e nel tempo che le si dedica che un'azione smette di essere abitudine e diventa rituale. Una forma condivisa che esce dal quotidiano per portare benefici alla comunità e allo spazio che abitiamo.



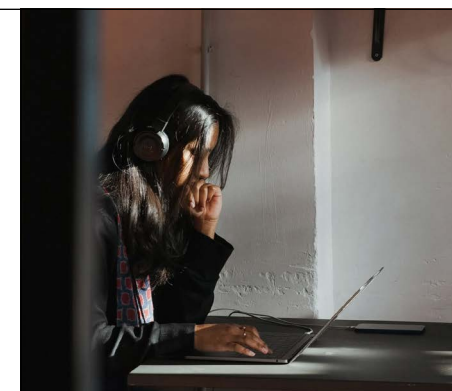
Di che pratica parliamo?

Chi viene a Imbarchino per studiare o lavorare spesso si muove liberamente lasciando borse, computer e materiali sul tavolo quando si allontanano per prendere un caffè o fare una pausa. Questo comportamento rivela un livello di fiducia reciproca raro negli spazi pubblici urbani, in cui lo spazio viene riconosciuto come contesto affidabile e le persone intorno come parte di una presenza sicura, anche se temporanea.

Risonanza sociale
È una delle pratiche che più colpiscono i nuovi arrivati ("qui puoi lasciare tutto"). Genera un racconto potente sullo spazio come luogo sicuro e comunitario.

Valore simbolico
Rappresenta la fiducia come infrastruttura invisibile della comunità. È una pratica di affidamento reciproco.

Intenzionalità
Nessuno dichiara "io mi fido", ma la pratica è universalmente riconosciuta e rispettata. L'intenzionalità è collettiva, distribuita.



**note dal diario*

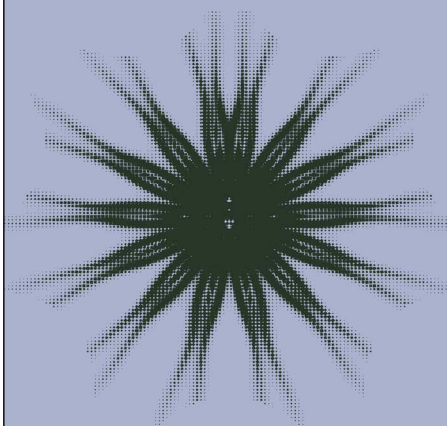
"Tornando nella Sala Remi, noto che molte persone lasciano borse, computer e quaderni sui tavoli quando si allontanano per prendere un caffè o fare una pausa. Gli oggetti restano lì, senza essere sorvegliati, mentre lo spazio continua a essere attraversato. Dopo un po', senza pensarci troppo, finisco per fare la stessa cosa anch'io."

E se . . .

Se questa pratica fosse vissuta come rituale, in un momento preciso e ricorrente della settimana lo spazio verrebbe dichiarato interamente condiviso. In quell'intervallo, i tavoli sarebbero attraversati come superfici comuni. Sedersi accanto a uno sconosciuto non sarebbe un'eccezione, ma la regola temporanea che definisce il momento generando una condizione di prossimità intenzionale. Il gesto di fare spazio, spostare una sedia, accogliere qualcuno diventerebbe parte integrante dell'esperienza.

La partecipazione rimarrebbe libera, ma il contesto renderebbe l'interazione possibile e attesa. Se questa pratica fosse pienamente ritualizzata, il tempo della condivisione avrebbe un inizio e una fine riconoscibili. All'apertura, lo spazio cambierebbe assetto; alla chiusura, i tavoli tornerebbero alla loro configurazione ordinaria. Sedersi insieme assumerebbe così un valore simbolico esplicito. Il rituale renderebbe visibile una modalità di stare nello spazio fondata sull'attraversamento dei confini e sulla costruzione intenzionale di un luogo comune.

In questo spazio concedi fiducia alle persone che incroci.



Affidarsi e dare fiducia agli altri rende possibile lo stare insieme.

In questo spazio, gesti ripetuti e apparentemente ordinari producono legami, fiducia e senso di appartenenza.

Questo momento resterà con te solo se lo fissi.

Scrivi cosa stavi facendo quando hai deciso di dare fiducia a chi ti era accanto.

Prima...

Dopo...

Le persone vicino a me...

Progetto di tesi triennale in Design e Comunicazione
Erik Di Francesco | Politecnico di Torino
In collaborazione con Imbarchino del Valentino
Issue 3 | Luglio 2026

IMBARCHINO

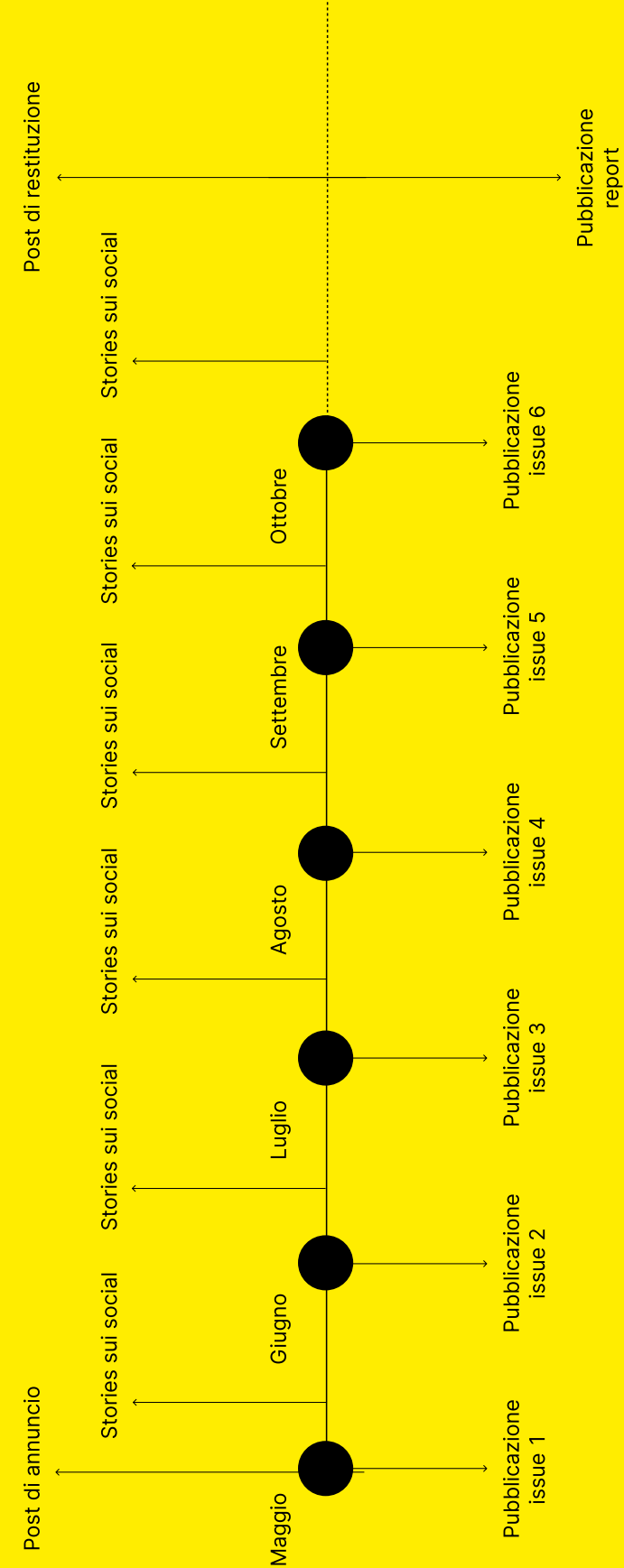
7.5 Diffusione e social media

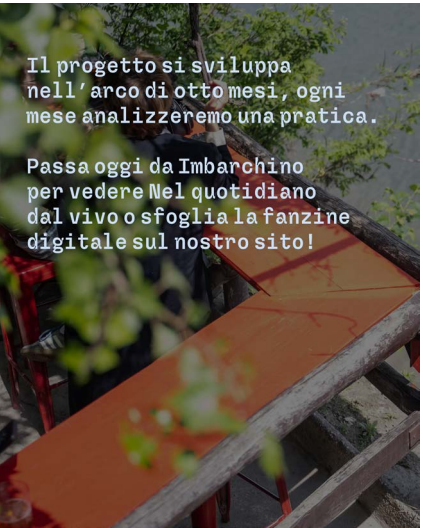
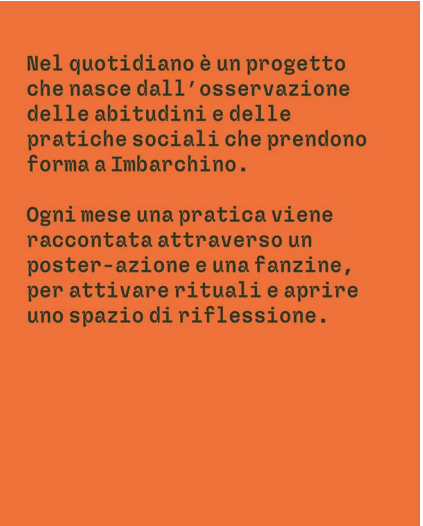
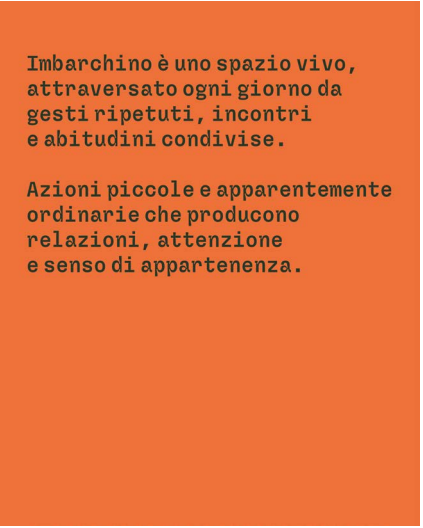
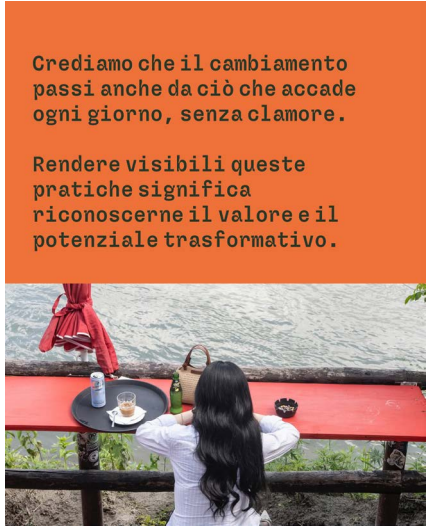
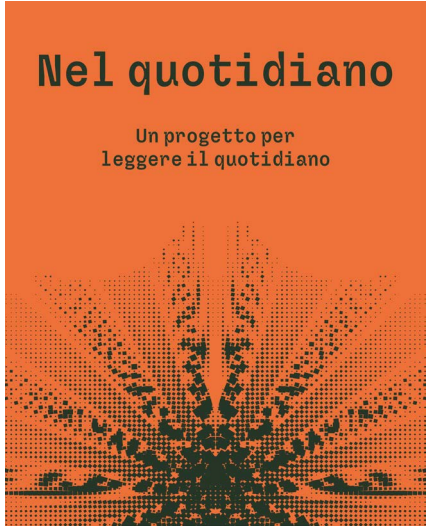
L'uscita di ogni poster-azione e fanzine, con cadenza mensile, è accompagnata da una serie di stories sui canali Instagram e Facebook di Imbarchino, che costituiscono i principali strumenti di comunicazione con la comunità dello spazio. Le stories svolgono una funzione di amplificazione e di attivazione: annunciano l'uscita dei nuovi materiali, ne anticipano i contenuti e invitano le persone a cercarli fisicamente nello spazio, creando una continuità tra presenza online e esperienza situata.

Parallelamente, la versione digitale della fanzine viene pubblicata nella sezione Progetti del sito web di Imbarchino, garantendo un accesso costante ai contenuti anche al di fuori del tempo e del luogo della loro fruizione fisica. In questo modo Accento si configura come un archivio vivo delle pratiche osservate e delle loro interpretazioni, consultabile nel tempo e potenzialmente utile anche a chi non frequenta quotidianamente lo spazio.

All'inizio e al termine dei sei mesi di progetto è inoltre previsto un post di restituzione (1080x1350 px) sui canali social di Imbarchino. Il primo post introduce Nel quotidiano come percorso, ne esplicita le intenzioni e presenta il dispositivo composto da poster e fanzine. Il post finale, invece, ha una funzione di sintesi e riflessione: riassume il lavoro svolto sui diversi supporti, rimanda alle pubblicazioni realizzate e restituisce una prima lettura dei dati raccolti attraverso gli indicatori di impatto. In questo modo, la comunicazione non si limita alla promozione degli output, ma diventa parte integrante del progetto, rendendo visibile il processo, i suoi effetti e le trasformazioni che esso ha attivato nello spazio e nella comunità di riferimento.

→ Calendario di attuazione del progetto





→ Mockup del post Instagram di annuncio

← Slide del carosello Instagram di annuncio

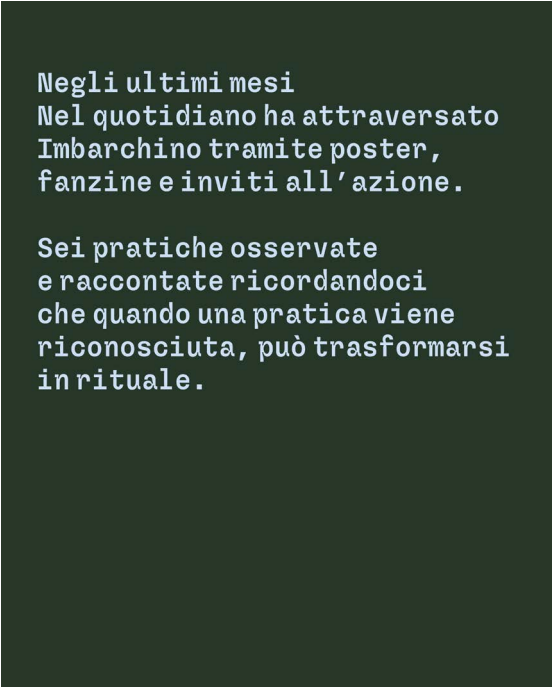




Nel quotidiano

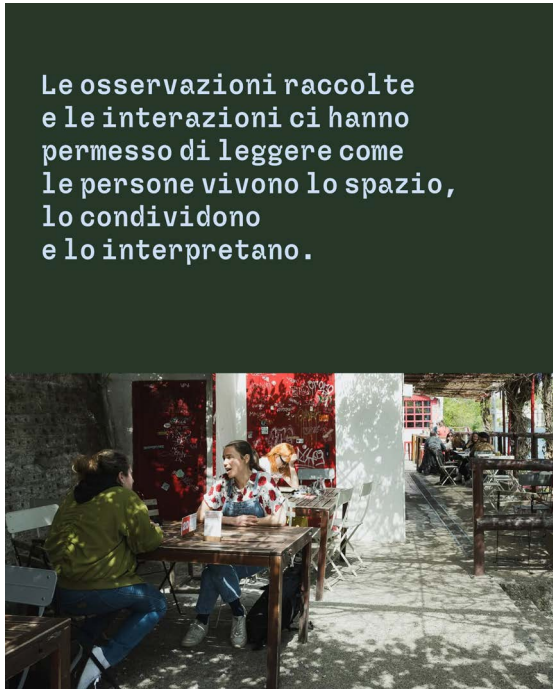
Un progetto per leggere il quotidiano

Ottomese di pratiche, abitudini e rituali.



Negli ultimi mesi
Nel quotidiano ha attraversato
Imbarchino tramite poster,
fanzine e inviti all'azione.

Sei pratiche osservate
e raccontate ricordandoci
che quando una pratica viene
riconosciuta, può trasformarsi
in rituale.



Le osservazioni raccolte
e le interazioni ci hanno
permesso di leggere come
le persone vivono lo spazio,
lo condividono
e lo interpretano.



Nessuno spazio è neutro

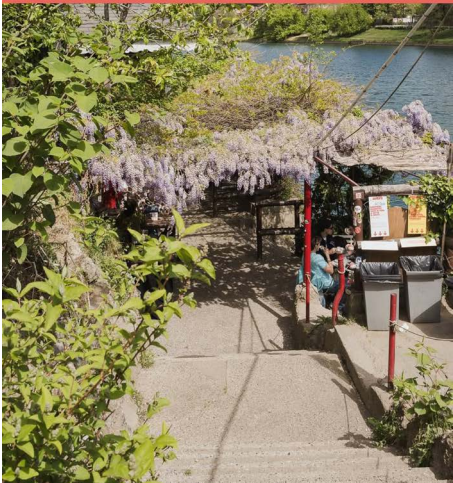
Leggi il report e recupera
le pubblicazioni di
Nel quotidiano sul nostro sito!

→ Mockup del post Instagram di restituzione

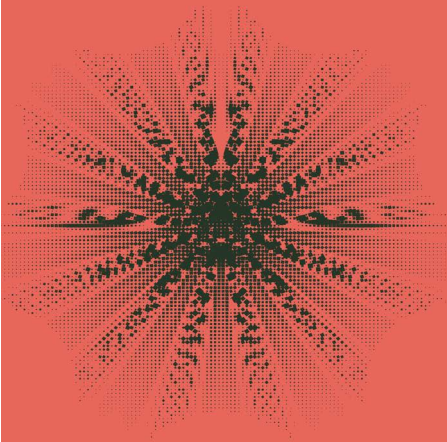
← Slide del carosello Instagram di restituzione



A Imbarchino succede spesso che persone che non si conoscono condividano il tavolo



Questo mese Imbarchino riparte da qui:
Scegli un posto libero in un tavolo già occupato.



Non è un obbligo.
È un'occasione per scoprire il valore relazionale di una pratica quotidiana.



Vuoi capire perché questa pratica conta?

Leggi la fanzine di questo mese.
O trova la versione cartacea all'interno di Imbarchino

→ Mockup di una storia Instagram

← Esempio delle tre storie Instagram da caricare mensilmente parallelamente al lancio delle pubblicazioni



Conclusioni

8.1 Conclusioni e sviluppi futuri

8.2 Bibliografia e sitografia

Capitolo 8

8.1 Conclusioni e sviluppi futuri

Il progetto Accento si struttura attraverso due artefatti principali, i poster-azione e le fanzine “Nel quotidiano”, concepiti come strumenti complementari per attivare, rendere visibili e consolidare le pratiche sociali osservate nello spazio di Imbarchino. I due artefatti agiscono su piani diversi ma interdipendenti: i poster operano nel tempo presente dell'azione, mentre le fanzine costruiscono uno spazio di riflessione, riconoscimento e narrazione. Insieme, costituiscono un dispositivo che lavora sul passaggio dalle pratiche informali ai rituali.

I poster-azione sono dispositivi di comunicazione situata che invitano chi frequenta Imbarchino a compiere piccoli gesti nello spazio. Ogni poster è associato a una pratica osservata durante la ricerca sul campo e ne isola un'azione semplice, concreta e ripetibile.

I poster non impongono un comportamento, bensì rendono esplicita una possibilità già presente nello spazio, invitando le persone a riconoscerla e a metterla in atto consapevolmente. Vedere la stessa frase nel tempo e in luoghi diversi dello spazio contribuisce a stabilizzare una grammatica condivisa di micro-azioni.

In termini di Teoria del Cambiamento, i poster-azione intervengono sul piano degli outcome comportamentali: favoriscono l'emergere di atteggiamenti di cura, responsabilità, attenzione agli altri e allo spazio. Attraverso la reiterazione dei gesti, essi contribuiscono a rendere visibili e riconoscibili modalità di stare insieme che, nel tempo, possono assumere una forma rituale.

Accento assume valore anche sul piano metodologico. Il progetto si fonda su una ricerca sul campo prolungata, che ha utilizzato strumenti progettati ad hoc per osservare, raccogliere e interpretare il quotidiano. Il diario di bordo, le interviste, il canvas delle pratiche e la matrice pre-rituale hanno permesso di leggere lo spazio non come contenitore neutro, ma come sistema di relazioni, abitudini e micro-azioni ricorrenti.

Questi strumenti hanno consentito di individuare pratiche informali difficilmente intercettabili attraverso approcci più tradizionali, restituendo una mappatura qualitativa delle dinamiche sociali dello spazio. La progettazione non interviene quindi come risposta a un problema esplicito, ma come processo di ascolto e traduzione, capace di trasformare l'osservazione in proposta. In questo senso, il progetto si colloca all'interno di una pratica di social design orientata alla prossimità, in cui il designer assume il ruolo di facilitatore di processi e interprete dei comportamenti quotidiani.

Gli sviluppi futuri del progetto possono articolarsi su più livelli. In primo luogo, Accènto potrebbe essere esteso nel tempo, permettendo alle pratiche attivate di consolidarsi e di evolvere in forme rituali più strutturate e riconosciute dalla comunità. La serialità degli output apre inoltre alla possibilità di ampliare il numero di pratiche osservate e reinterpretate, arricchendo progressivamente l'archivio narrativo dello spazio.

Un ulteriore sviluppo riguarda la replicabilità del metodo in altri spazi ibridi. Pur essendo profondamente situato nel contesto di Imbarchino, il progetto propone un approccio trasferibile: osservare il quotidiano, individuare pratiche ricorrenti, tradurle in dispositivi leggeri di attivazione e riconoscimento. Questo rende Accènto un possibile modello di intervento per altri contesti socio-culturali interessati a lavorare sulle dimensioni relazionali e simboliche dello spazio.

Le pratiche riconosciute e attivate attraverso Accènto potrebbero entrare in dialogo con le modalità informali di gestione, contribuendo a rendere esplicite regole non scritte, forme di corresponsabilità e codici di comportamento condivisi. In questo senso, il progetto apre la possibilità di una governance situata, costruita non attraverso regolamenti formali, ma attraverso rituali quotidiani riconosciuti.

Accènto potrebbe evolvere come strumento di ricerca comparativa tra spazi ibridi. Applicando lo stesso approccio in contesti diversi, sarebbe possibile mettere in relazione pratiche, rituali emergenti e immaginari collettivi, costruendo un atlante delle ritualità del quotidiano negli spazi socio-culturali contemporanei. Questo spostamento permetterebbe di utilizzare il progetto non solo come intervento locale, ma come dispositivo critico per interrogare il ruolo degli spazi ibridi come presidi di prossimità, cura e relazione nelle città.

Infine, il sistema di indicatori di impatto sviluppato apre la possibilità di monitorare nel tempo gli effetti del progetto, contribuendo a una riflessione più ampia sul ruolo del design nella costruzione di ritualità urbane e nella cura dei legami sociali. In questo senso, Accènto non si configura come un processo aperto, capace di adattarsi, trasformarsi e generare nuove domande sul modo in cui abitiamo e costruiamo insieme gli spazi del quotidiano.

8.2 Bibliografia e sitografia

- [1]: Independent Cultural Spaces in Italy: The Hybrid Identity of Change, Matilde Bignotti, 2024, Reset Network
- [2]: Sabbatucci, C. (2014). CampUS. Strumenti di divulgazione e di feedback per le attività di ricerca.
- [3]: Spazi ibridi e città di prossimità, Valentina Cirilli, 2025, DiTe
- [4]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 13 - Nuovi spazi e nuove collettività per una nuova idea di cultura pubblica, Roberta Franceschinelli, Cristina Alga
- [5]: Bertacchini, E., & Pazzola, G. (2015). Torino creativa. I centri indipendenti di produzione culturale sul territorio torinese. Ass. per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani.
- [6]: How new cultural centers can kickstart culture in Europe after Coronavirus, Bertram Niessen, 2021, CheFare
- [7]: Spialtini, M. (2023). More than hybrid: from anthropocentric views to a pluriverse: exploring socio-cultural hybrid spaces and multispecies relations in urban environments.
- [8]: Hybrid spaces of Milan. 1 Manifesto, 1 questionnaire, 1 map for the city 15 minutes away, Isabella Inti, 2022
- [9]: <https://www.spazibridisocioculturali.it/en/spazi-ibridi>
- [10]: <https://coral-itn.eu/open-cities-and-sociocultural-hybrid-spaces/>
- [11]: <https://economiaelavoro.comune.milano.it/progetti/rete-spazi-ibridi-della-citta-di-milano>
- [12]: <https://economiaelavoro.comune.milano.it/news/coprogettazione-rete-spazi-ibridi>
- [13]: <https://economiaelavoro.comune.milano.it/news/nasce-rete-spazi-ibridi>
- [14]: <https://www.comune.milano.it/-/economia-urbana-nasce-il-registro-degli-spazi-ibridi-cittadini-che-migliorano-la-vita-e-l-economia-dei-quartieri>
- [15]: Leggere la rigenerazione urbana: Storie da “dentro” le esperienze, Spazi di comunità che generano prossimità, Giulia Cerrato - Michela Garau - Tommaso Turolla - Elisa Zenoni, 123-131, 2017
- [16]: laCall to Action, La mappatura dal basso dei nuovi centri culturali, 2021, CheFare
- [17]: <https://www.lostatodeiluoghi.com/rete/>
- [18]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 2
- [19]: <https://www.fondazioneunipolis.org/progetti/culturability>
- [20]: <https://www.fondazioneunipolis.org/chi-siamo>
- [21]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 3
- [22]: L'innovazione dei bollenti spiriti, Marco Liberatore, 2013, Doppiozero
- [23]: luoghicomuni.regione.puglia.it/iniziativa/
- [24]: Riuso e valorizzazione degli spazi pubblici urbani in Puglia: un breve excursus storico, Marco Ranieri, 2024, DiTe
- [25]: Trapanese, B. (2021). Il ruolo degli spazi ibridi socioculturali sulla conciliazione vita privata-lavoro e i loro effetti sul quartiere: Il caso di Milano.
- [26]: <https://www.retecasesdelquartiere.org/manifesto/>
- [27]: https://base.milano.it/wp-content/uploads/Manifesto-ITA_tracciato.pdf
- [28]: Spazi Ibridi ed Economia di Prossimità, Valentina Cirilli, 2023, Master U-rise
- [29]: La sostanza del modello organizzativo, Letizia Piangerelli, Paolo Venturi, 2017, CheFare
- [30]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 1
- [31]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 4
- [32]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 5
- [33]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 6

- [34]: The Study of Cultural Turn in Modern Society, Savitri C. Shigli, The International Journal of Indian Psychology, Volume 11, Issue 4, October-December, 2023
- [35]: The 'Cultural Turn' in Social Theory: Towards a Theory of Cultural Politics, Kate Nash, Sociology, Vol. 35, No. 1, pp. 77-92, 2001
- [36]: Ibridazione, Ezio Micelli, Elena Ostanel, Roberta Franceschinelli, Emmanuele Curti, Linda Di Pietro, 2024
- [37]: Il mosaico del Welfare, una transizione ancora incompiuta, Carlo Ferretti, 2018, CheFare
- [38]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 10 - Le comunità di patrimonio come dispositivi collaborativi, Roberta Paltrinieri
- [39]: Il valore culturale spiegato agli alieni. Come rendere quantitativo il qualitativo?, Carlo Ferretti, 2018, CheFare
- [40]: Periferie come spazi disabilitanti, Una prospettiva enattivistica, Maria Tartari, 2025, CheFare
- [41]: Conversazione La legge del desiderio tra Lucia Tozzi e Nina Bassoli, Desideri e idiosincrasie di un territorio conversazioni e aneddoti per Milano, SPRINT - Osservatorio Publishing & Risograph Printing Lab as a performance, 2022
- [42]: Armstrong, L., Bailey, J., Julier, G., & Kimbell, L. (2014). Social Design Futures: HEI Research and the AHRC. University of Brighton.
- [43]: Margolin, V., & Margolin, S. (2002). A “Social Model” of Design: Issues of Practice and Research. Design Issues, 18(4), 24-30.
- [44]: Veiga, I., and Almendra, R. (2014) Social Design Principles and Practices, in Lim, Y., Niedderer, K., Redström, J., Stolterman, E. and Valtonen, A. (eds.), Design's Big Debates - DRS International Conference 2014, 16-19 June, Umeå, Sweden.
- [45]: Simonsen, J., & Robertson, T. (Eds.). (2013). Routledge international handbook of participatory design (Vol. 711). New York: Routledge.
- [46]: Elizabeth B.-N. Sanders & Pieter Jan Stappers (2008) Co-creation and the new landscapes of design, Co-Design, 4:1, 5-18
- [47]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 17 - Tutti possono partecipare ai servizi, Daniela Selloni
- [48]: Sedini, C., D'Ambrosio, S., Pei, X., & Zurlo, F. (2022). A systemic approach to proximity through design for relations. In PROCEEDINGS OF RELATING SYSTEMS THINKING AND DESIGN 2022 SYMPOSIUM (RSD11) (pp. 2-22).
- [49]: Longo, D., Orlandi, S., Boeri, A., & Turillazzi, B. (2022, August). Proximity as a design strategy for sustainable, collaborative and inclusive urban public spaces. In WIT Transactions on Ecology and the Environment. 12th International Conference on Sustainable Development and Planning (Vol. 258, pp. 3-14).
- [50]: LEGGERE LA Editore RIGENERAZIONE URBANA Storie da “dentro” le esperienze, Spazi di comunità che generano prossimità, Giulia Cerrato - Michela Garau - Tommaso Turolla - Elisa Zenoni, 123-131, 2017
- [51]: <https://www.retecasesdelquartiere.org/>
- [52]: La Valutazione dell'Impatto Sociale delle Case del Quartiere di Torino per l'annualità 2021-2022. https://www.retecasesdelquartiere.org/wp-content/uploads/2023/12/report-vis-2021-2022_web.pdf
- [53]: Bilancio Sociale 2024. https://www.retecasesdelquartiere.org/wp-content/uploads/2025/07/ReteCasesdelQuartiereETS_BILANCIO-SOCIALE-2024.pdf
- [54]: Fare Assieme, Ezio Manzini, Michele D'Alena, 2024, Capitolo 11 - Dall'orizzontale al verticale all'orizzontale: il caso delle Case del Quartiere, Ilda Curti, Erika Mattarella

[55]: Bilancio sociale 2022 BASE Milano, <https://base.milano.it/wp-content/uploads/Bilancio-Sociale-2022-3.pdf>

[56]: Bilancio sociale 2023

[57]: Manifesto Un'I.D.E.A. di centro culturale, https://base.milano.it/wp-content/uploads/Manifesto-ITA_tracciato.pdf

[58]: Faraci, G. (2017). Farm Cultural Park: an experience of social innovation in the recovery of the historical centre of Favara. *Procedia Environmental Sciences*, 37, 676-688.

[59]: PLATFORM FOR CHANGE A Farm Cultural Park Guide Edited by ANALOGIQUE, 2019, LetteraVentidue

[60]: <https://www.farmculturalpark.com/>

[61]: Le Projet Associatif MJC Toulouse Empalot 2011-2020

[62]: <https://mjcempalot.fr/>

[63]: Bilancio di impatto Kilowatt 2024, <https://kilowatt.bo.it/bilancio-impatto-kilowatt/>

[64]: Bilancio di impatto Kilowatt 2018, <https://kilowatt.bo.it/bilancio-impatto-kilowatt/>

[65]: <https://leserredeigiardini.it/>

[66]: The Power of Habit by Charles Duhigg : Book Summary, Dean Bokhari, 2019

[67]: <https://www.melchior.fr/notion/habitus>

[68]: Pierre Bourdieu: Habitus, Liam Gillespie, 2019

[69]: Smagacz-Poziemska, M., Bukowski, A., & Martini, N. (2021). Social practice research in practice. Some methodological challenges in applying practice-based approach to the urban research. *International Journal of Social Research Methodology*, 24(1), 65-78.

[70]: Shove, E., Watson, M., & Pantzar, M. (2012). The dynamics of social practice: Everyday life and how it changes.

[71]: <https://www.treccani.it/enciclopedia/rituale/>

[72]: Lévy, P. (2015, November). Exploring the challenge of designing rituals. In 2015 IASDR International Design Research Conference.

[73]: Lévy, P., & Hengeveld, B. (2016, September). What matters for ritual visualization: towards a design tool for the description and the composition of rituals. In 6th International Conference on Kansei Engineering and Emotion Research (KEER 2016). Japan Society of Kansei Engineering.

[74]: Olaveson, T. Collective Effervescence and Communitas: Processual Models of Ritual and Society in Emile Durkheim and Victor Turner. *Dialectical Anthropology* 26, 89-124 (2001).

[75]: Ambroziak, A. K. B. (2016). Codification of Ritual in Design. *The International Journal of Design in Society*, 10(3), 1.

[76]: *Ritualità e cerimonie nella storia: un approccio interdisciplinare e multisensoriale*, Andrea Nicolotti, 2023

[77]: Winkin, Y. (2005). La notion de rituel chez Goffman De la cérémonie à la séquence. *Hermès, La Revue*, 43(3), 69-76.

[78]: Dei, F., & D'Orsi, L. (2018). What is a rite? Émile Durkheim, a hundred years later. *Open Information Science*, 2(1), 115-126.

[79]: *Sociologia del rito*, Rosa Maria Bevilacqua, 2024

[80]: Gamba, F., & Cattacin, S. (2021). Urbans rituals as spaces of memory and belonging: A Geneva case study. *City, culture and society*, 24, 100385.

[81]: *Ritual design: From worship to the workplace*, Adam B Cochrane, 2020

[82]: <https://ritualdesign.net/>

[83]: Giovagnoli, R. (2018). From habits to rituals: rituals as social habits. *Open Information Science*, 2(1), 181-188.

[84]: Toolbox “Radical Rituals”, 2025, <https://www.urbanepaxis.berlin/toolbox-en/toolbox-radical-rituals/?lang=en>

[85]: <https://www.forty-five-degrees.com/radical-rituals/>

[86]: Radical Rituals: Studio forty five degrees Searches for Local Space-Making Practices Across Europe, Maria-Cristina Florian, 2023

[87]: Vaccaro, D., & Cho, E. (2021, December). Rituals as Design Objects: A Relational Approach for Infrastructuring Urban Commons. In Congress of the International Association of Societies of Design Research (pp. 1037-1048). Singapore: Springer Nature Singapore.

[88]: <https://www.slideshare.net/slideshow/z-guida-galattica-per-innva-tor/238694646#1>

[89]: <https://www.imbarchino.space/>

[90]: https://experience.arcgis.com/experience/f643737be67f490e-8ce5b1ddd9762ad3/page/project?views=ACTION%2CCLUSTER-S#data_s=id%3A8d784214d4474a88941e1eec0d563c46-196a-9b0e2b5-layer-4%3A2%2Cid%3A8d784214d4474a88941e1eec-0d563c46-196a9b0e2b7-layer-5%3A14

[91]: https://static1.squarespace.com/static/5e7e264530df6e33f115bd43/t/68e3940a00294f59a568a44a/1759745034295/Imbarchino_We-Change_Report_compressed.pdf

Ringraziamenti

Grazie

Al mio relatore, Cristian Campagnaro, per la fiducia, la direzione e il metodo.

A mamma, per avermi pensato ogni giorno, per avermi ascoltato.

A papà, per credere sempre in me, il supporto e i consigli.

A Silvia, perché forse è anche merito di quel libro di Falcinelli come regalo di Natale.

A nonna Lucia, per le storie.

A nonna Dora, per tutto l'affetto.

A zia e Lavinia, per i pensieri.

A Desirée per i buonanotte.

A Vesa, per la serenità nel vivere, l'affrontare tutto insieme, per rendere la vita più felice e tutto.

A Rick, per la premura nei miei confronti, l'amicizia, per il bene che mi hai dato ogni giorno e tutto.

A Paolo, per essere stato sempre buono con me, per capirmi in ogni momento.

A Mato, per gli infiniti sorrisi, per la tua naturalezza, per la stima.

A Matteocasnelli, Lisa, Umberto, Matteo Bello, Matteo Denti, Sabrina.

Alle meteore di questi tre anni che in qualche modo mi hanno portato qui, le persone, i coinquilini, i collettivi, i concerti, le stampe, le cene, El Shesh, il Cynar, la montagna, Ciro, il ping pong, i banchetti, Mirafiori, i treni, la Toscana le notti e i giorni.

